IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 36. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del GIORNALE TIBERINO. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 38. — *Lascia dir gli stolti.* DANTE. — Lunedì 1. Novembre 1841.

ALBUM
ARTISTICO

STUDIO DEL SIG. FILLIPPO BIGIOLI PITTORE.

CARTONI

Nove Cartoni di quadri a fresco eseguiti per commissione di Sua Eccellenza il sig. Principe D. Alessandro Torlonia nel palazzo a piazza di Venezia con figure grandi metà del vero rappresentanti - *il Giudizio di Paride - il ratto d'Elena - Venere riconduce Elena a Paride - Venere che ripara Paride dal colpo di Menelao - Mercurio che dà il pomo a Paride - Acqua - Terra - Fuoco* - ed *Aria* - E questi quadri sono nella volta della camera da letto. Unitamente ad altre sedici medaglie rappresentanti gli Amori degli dei, tutti con figure terzine, ed oltre a questi, altro Cartone del quadro eseguito nella volta dell'alcova nella stanza medesima che rappresenta *Diana ed i Pianeti*.

Altri due Cartoni di due quadri anche per detta stanza con figure metà del vero che presentano *il Giorno*, e la *Notte*.

Sei Cartoni di Medaglioni che figurano i *quattro Venti principali*, ed il *Crepuscolo della mattina*, ed il *Crepuscolo della sera* con figure anch'esse metà del vero.

Pel medesimo Palazzo nella stanza detta di Raffaello eseguita la medaglia di mezzo della quale è il Cartone ov'è effigiato *Raffaello mentre dà a vedere il Bozzetto della Galatea al Ghigi* con figure metà del vero, ed altri sei Cartoni di quadri eseguiti in detta stanza e che presentano *la Pittura - la Scultura - l'Architettura - la Musica - la Poesia - e la Istoria.*

Quattro Cartoni con figure terzine di quadri eseguiti anche per detto palazzo rappresentanti *giuochi infantili di putti.*

Quattro Cartoni di quadri eseguiti a chiaroscuro nella grande scala del palazzo medesimo e con figure metà del vero che ricordano - *Le Muse che conducono Alessandro al Tempio della gloria - La Fortuna che guida il carro d'Alessandro - Il precettore d'Alessandro - La morte d'Alessandro.*.

Trentatrè Cartoni di quadri con figure metà del vero eseguiti per il lodato Eccellentissimo Committente in una delle sale che abbellano gli appartamenti limitrofi al Teatro d'Apollo e questi rappresentano - *Il Tempo che scopre la verità - Primavera ed Estate - Autunno ed Inverno - il Gennaio - il Febbraio il Marzo - l'Aprile - il Maggio - il Giugno - il Luglio - l'Agosto - il Settembre - l'Ottobre - il Novembre - il Decembre - il Lunedì - il Martedì - il Mercoledì - il Giovedì - il Venerdì - il Sabato* - ed in dodici altri sono le *ventiquattr'ore* cioè le dodici del giorno, e le dodici della notte accoppiate a due a due.

Due Cartoni con figure metà del vero eseguiti nel Terzo Loggiato del Vaticano dalla parte del Belvedere commessi da Sua Ecc. Rev. Monsig. Maggiordomo de' SS. Palazzi Apostolici che rappresentano - *Il premio per l'Uomo giusto - La pena pel malvaggio.*

CARTONI DI QUADRI NON ESEGUITI

Due con figure metà del vero i soggetti de' quali sono - *Alesandro il Grande quando sceglie i tre artisti per la sua Corte - Pericle che commette a Fidia d'abbellire il Partenone.*

Un Cartone di quadro che deve eseguirsi per commissione del Rev. Capitolo della Cattedrale di S. Severino che presenta *Maria Santissima col suo divino figliuolo* - figura grande al vero.

QUADRI IN TELA DIPINTI AD OLIO

Olre a' moltiplici bozzetti di quadri eseguiti per varie commissioni, studj ec. veggonsi.

1. *Lot con le figlie fuggendo da Sodoma* con figure terzine.
2. *Erodiade* mezza figura grande al vero.
3. *Baccante con Satiro* mezze figure grandi al vero.
4. *Le scienze piangono la morte di Dante* con figure terzine.
5. *L'amor filiale* con figure terzine.
6. *S. Bernardino* con figure grandi al vero, del quale già parlò il nostro foglio.
7. Quadro presso al suo termine con figure metà del vero di commissione del sig. Conte *Severino Servanzi Collio* che ricorda: *l'abboccamento del Rè Ferdinando quarto Rè di Napoli* con *l'Internunzio Apostolico Cavaliere Servanzi.*

S.

L'ALLEGORIA DI PSICHE

ESPRESSA IN DODICI BASSIRILIEVI DA PIETRO GALLI

(Continuazione)

Che non può un vaghissimo viso? Quel triumviro, fortissimo petto sui campi di battaglia, terrore dei nemici, segno (per le sue turpitudini) ai fulmini della tulliana eloquenza, veduta appena Cleopatra gittava le armi e preso follemente di lei, scadeva della sua gloria, nè le grida de' Parti che insultavano le legioni valsero a ridestarlo dal sopimento; finchè vinto da Augusto, tanto minore di lui nell' arte della guerra, ed annunziatagli la morte della sua regina, finiva violentemente la vita. E avvegnachè gli uomini pugnino oggi solo nelle guerre per i proprì diritti e per coloro che li rappresentano; non è però che le belle abbiano perduto la loro importanza ed il loro valore; perocchè la natura non muta; ed avviene sovente al più schivo esser vinto dal prestigio di una fanciulla. A ciò alludendo gli antichi, a ciò pensando il nostro sig. Galli nell' ultimo bassorilievo della processione funebre che giù ritorna dal monte facea veder di lontano Zeffiro che a tutta lena volava a quel monte stesso, per trasportare la Psiche al palagio d'Amore. Questi s'era avviato per fare le inique vendette della madre, ma la vide appena, ed egli, insensibile all' affetto ed al bello, tormentatore degli uomini e dei numi, ne rimanea preso e vinto, e l'arco e la faretra gli cadevano a piedi; e volgeasi a Zeffiro perchè col suo soffio la tramutasse da quel monte alle sue case regali. Ed eccola già risvegliarsi da placido sonno al quale le stanche membra eransi abbandonate, eccola meravigliare, che la orridezza di una rupe siasi cangiata in un praticello adorno di tante bellezze. Si volge e vede un verde boschetto di natii e grandi alberi tutto ripieno dentro al quale facea bella mostra una fontana di cristalline limpidissime onde, e nel mezzo un palagio, non certo da celesti mani ma da divine architettato. - Imperocchè lasciamo stare che agli altissimi palchi intagliati maestrevolmente di avorio e di cedro sottentravano colonne tutte d'oro massiccio, ma le mura erano di finissimo argento ricoperte, entro alle quali si vedeano animali quasi d'ogni regione che pareva che si facessero incontro a qualunque arrivava in casa, intagliati con tanta maestria che si poteva giudicare che uomo ingegnoso e grande, anzi un semideo, fosse stato quegli che con sì sottile intaglio avesse lavorato quello argento: i pavimenti erano di musaico di finissime pietre e di gioie sottilmente connesse per le cui commettiture apparivano figure meravigliose. Le altre parti della casa, le quali erano senza numero, erano state da buono architettore con convenevole larghezza e lunghezza benissimo compartite e le mura di oro schietto rilucevano in guisa da per loro, che la casa si facea giorno ancorchè il sole l'avesse a schifo; eguale era lo splendor delle camere; così erano luminose le loggie e in quella medesima guisa mostravano le porte la lor chiarezza, nè erano le masserizie e gli abbigliamenti disconvenevoli alla maestà di tanto palagio.- Di tutto questo palagio così stupendamente da Apuleio descritto, l'artista non potea mettere a veder che la fronte; e fra le colonne dei portici fece riguardare un turcasso pieno di freccie perchè tutti sapessero come quello non era solamente un palagio, ma la propria dimora di Amore: e sapientemente ei parlando meco considerava come l'incertezza degli archeologi intorno ad antiche rappresentanze venga spesso da questo che gli artisti non diedero conveniente espressione al soggetto. E sebbene io tenga che soventi volte l'incertezza non sia nell' opera antica ma nella ignoranza di alcuni che essendo venditori di ciancie si fanno chiamare archeologi, pure per moltissimi casi non potei non venire nella sentenza dell' artista e lo lodai che nel trionfo di Venere ci facesse vedere lontano la Psiche abbandonata, perchè, diviso dagli altri, quel bassorilievo senza quella figura sarebbe stato un trionfo di Venere senza più; nè mi parve men ragionevole questo turcasso messo come ad insegna della casa d'amore. Alla quale tornando noi diremo come la Psiche levatasi da quel letto di erbette nel quale avea preso ristoro, invitata dalle meraviglie del luogo si andasse sempre più avvicinando prendendo ognora maggior piacere delle crescenti bellezze, finchè coraggiosa entrò; ed a vedere tutto quanto si può desiderar da mortali, rimanea smemorata come tanto tesoro senza guardia fosse aperto. Or mentre beava dintorno la vista, le venne udita una voce ignuda di corpo che le dicea esser tutte sue quelle ricchezze e che perciò si rifacesse della stanchezza e quindi entrasse nel bagno, chè esse di cui udiva le voci sarebbero state preste servitrici ai suoi bisogni. E nel bassorilievo che seguita già la vedi, nuda delle vesti il bellissimo corpo, entrare nel bagno; ed in quello che seguita, già purgata dall' onda essersi assisa a mensa che in vicina camera vedea preparata, ed invisibili Ninfe ministrale liquori soavissimi e cibi di ogni maniera, niuna cosa ella vedendo, ma solo udendo ad ogni poco le voci delle sue ministre. Ma or come l'artista fece veder quelle ninfe che debbono essere invisibili? Egli ad esprimere a riguardanti che elle non tenevano della umana natura fece che non attingessero co' piedi la terra ed impresse nei volti loro un bello ideale; e perchè tutti vedessero che si nascondevano nella loro divinità agli occhi di Psiche, rivolse questa a guardare curiosamente ad altra parte che a quella ove le ninfe veramente la servivano. Partito e di meravigliosa evidenza. E progredendo con ordine vedrai Psiche dopo la mensa piena di una delizia che non è terrena, perocchè una voce di cielo empiva la sala di non più udite armonie che scendendo al cuore rapivan lo spirito fuor della condizione terrena, ed una cetra toccata da dita divine mandava cotal suono che non si può ai mortali narrare a parole. Quindi altre voci alla prima s'univano, quindi altri suoni svariatissimi a quella cetra s'aggiungeano, senza che a lei alcuno si addimostrasse, senza ch' ella sapesse da chi le venisse quella beatitudine di provvidenza.

(Sarà continuato)

ACHILLE GENNARELLI

UNA VISITA

AL SANTUARIO DEGLI ANGELI

VERSO LA FINE DEL MESE DI SETTEMBRE 1841.

All' annunzio che il nostro Sovrano il sommo Pontefice GREGORIO XVI., per singolare e straordinario tratto di clemenza fermato avea di visitare, cadendo la state del 1841, parte de' suoi Stati nel Piceno e nell' Umbria, ogni città ogni villa, ogni ordine di persone per così dire, cui toccava la sorte di venerare da vicino il supremo padre e signore, garreggiarono in accoglierlo con quelle dimostrazioni di onore che per loro potevansi maggiori e migliori. E per fermo da per tutto egli riscosse festevoli attestati di devozione; da per tutto si ebbe onoranze grandissime, quali si addicevano alla maestà del sommo Gerarca della Chiesa. Ma a S. Maria degli Angeli l' Ordine Serafico di S Francesco volle in ciò esso solo emulare le cospicue Città; intanto che non pago di ergergli durevole monumento con disegno del ch. Cav Luigi Poletti, l' inclito professore chiamava al Santuario acciocchè la festa dirigesse, e una grandiosa macchina di fuochi di artefizio costruisse. E per sovrappiù giunto e' veniva altresì richiesto del disegno di un arco trionfale, che pur volevasi in onore del Pontefice innalzare, tutto che manco di quindici giorni rimanessero alla sua venuta, estrema penuria si patisse di ogni sorta materiali, ed affatto si difettasse di convenevole numero di abili ed operosi artieri. Bensì alla prontezza dell' ingegno, ed alla valentia del Prof. Poletti, tali strette, che forse avrebbero tutt' altri discuorato, non furono impedimento, perchè egli all' opera non si ponesse, e con ogni alacrità non la fornisse all' ufficio ond' era desiderata. Attalchè all' arrivo del S. Padre agli Angeli il dì 23 di Settembre non pure un grandioso arco onorario scorgevasi eretto sulla via che ne adduce, in mezzo alla piazza laterale, alla sontuosa basilica; ma ancora e la colossale macchina pe' fuochi di artefizio estollevasi innanzi al Convento, ed il durevole monumento era in marmo collocato sulla parete destra dell' ambone della chiesa, non che tutt' altri preparativi di onoranza allestiti. La fama che delle feste degli Angeli si sparse d'ogni intorno, il desiderio di parteciparne, e sopra tutto la brama di riverire persona carissima, e benemerita, trassero me pure dalla contigua Perugia; onde da vicino potei contemplare opere di stupendo magistero, e della vista grandemente letiziarmene. Se non che al pensare che le maggiori avrebbero solo durato la vita di poche ore, un grave rammarico nacque in me perchè l' arte dalla fragilità della materia fosse defraudata de' potenti concetti dell' artista; ed allora si fu che a sollievo dell' animo mio cupido e devoto dell' onore dell' arti sorelle, mi occorse alla mente porre delle enunciate opere un ricordo nelle pagini della storia, ed in specie in questo giornale che de' documenti di lei forma principale istituto. Nel quale divisamento ne venni tanto più volentieri riflettendo, che sebbene gli uomini con effrenata ingiustizia non onorino abbastanza gl' ingegni finchè sono viventi; dopo morti ne ricevano anziosi le minime opere, tutte particolarità della vita, e quasi incolpano i contemporanei di non averne lasciato ricordo. E certo il Cav. Poletti è tale uomo che per molte ed onorate imprese è già pervenuto ad alta reputazione, e la sua fama durando negli avvenire destera in loro desiderio di sapere di ogni sua cosa contezza. - Ma senza più veniamo al proposito.

Incomincieremo dal dichiarare il concetto dell' arco onorario, come meglio ne piace appellarlo, anzichè col volgo, trionfale; essendo che il trionfo è forse più proprio de' vincitori di guerra o di chi sia campato da qualche grave traversia o rappresaglia, che d'un principe santo il quale nella pace pone suo regno e sua delizia, e che visitando il popol suo riscuote d'ogni intorno plausi e benedizioni. Questo monumento venne immaginato dal Prf. Poletti sul fare dell' antichità (vera sorgente di real bellezza, per chi sapientemente ne sappia fare ritratto) non con servile ripetizione, ma con giudiziosa imitazione foggiandolo. Intantochè se all' occhio dell' indotto sembrò forse simile agli archi romani, l' accorto osservatore trovò certo che all' infuori della massa dell' edificio, ogni particolarità ne era modellata con decente novità. In fatti la grevezza degli archi romani, era in questo del Prof. Poletti, conversa in leggerezza convenevole, non tanto fatta ragione alla posticcia struttura, quanto alla venustà delle forme. Aperto di prospetto in tre fornici, quello di mezzo assai sui laterali grandeggiava per una luce di ben 18 palmi romani, mentre comunicava co' laterali per altrettanti archi aperti ne lunghi piè dritti e rispondenti nè fianchi del monumento. Così il suo impiantato restava tutto quanto aperto, e d' ogni banda transitabile, donando all' edificio quella imponente ed aggiustata sveltezza che formava novità di concetto ed insieme costituiva suo pregio principale. Avvegnachè la sodezza della mole che si ammira negli archi antichi di trionfo, stata oltremodo contrafatta ed in goffagine scambiata in quelli di recente in Francia eretti, se pure voglia considerarsi bene addirsi al terrore della guerra all' orrore delle cruenti vittorie, la non certo si confa alla beatitudine della pace, al sorriso delle pacifice imprese. E ben anco gli antichi allorchè monumenti innalzarono per onorare cittadine virtù in svelte e venuste proporzioni li modellarono. Adunque, posto mente alla ragione dell' edificio, ottimamente si avvisò il Prof. Poletti nell' informare l' arco onorario degli Angeli all' intutto di gentile struttura; chè di vero alla venustà dell' insieme in bell' accordo rispondevano gli ornamenti ed ogni particolare. Simile, come faceva mestieri, nelle due facciate il monumento adornavasi di una simetria corinzia composta di quattro colonne per ciascuna faccia appoggiate ai sodi, che nel loro intercolunnio comprendevano i diversi fornici; mentre le estreme, poste in angolo, giravano ad ornare ancora i fianchi del monumento. S' ergevano queste colonne su proporzionato piedistallo per ciascuna separatamente risaltato; il loro capitello spiccava di nuova elegante forma, dacchè sebbene privo de' caulicoli foggiato a doppio ordine di foglie, le superiori ad acque le inferiori di acanto; ed erano coronate di continuata completa trabeazione, la quale aggettando sui sottoposti sodi de' fornici dava all' edifizio imponente fisonomia. Una bella cornice segnava la imposta del maggior arco; la quale attorniando il monumento faceva luogo tra minori intercolunni in ciascuna faccia, e ne' lati a sei basso-rilievi allusivi alle imprese del Pontefice, gli uni in tondo, gli altri in quadro circoscritti. Soggiacevano a questa cornice i fornici di prospetto e quelli laterali di eguali forme e dimenzioni, graziosamente mostreggiati, compartiti in lacunari, e adorni nell' imposta di leggiera fascia proseguente ancora su' piedritti della maggiore arcata. Formava poi finimento dell' edificio un grandioso attico modanato con zoccolo e cornice, portante due lunghe iscrizioni dedicatorie nelle principali facciate; e sovr' esso s'ergeva l'arme del Sovrano Pontefice retta da due genj di smisurata grandezza.

L' intiero arco onorario si costrusse in lunghezza di palmi romani 70, in larghezza di 32, ed in altezza di 48 sino alla trabeazione dell' ordine, e di palmi 60 compreso l'attico: l'arma poi misuravasi alta ben palmi 20. La luce del maggior formice constava di due quadri perfetti: e da questa proporzione, donde le altre tutte del monumento, egli è da ripetere la sua svelta ed elegante struttura, talchè se il materiale con cui venne costrutto non permise di scorgere se non se dipinti i minuti particolari dell' edificio, i membri principali a tutto rilievo foggiati ne fecero abbastanza ammirare la bella generale proporzione la venustà delle forme, il perfetto accordo delle parti. De' quali pregi potrà apertamente accertarsi chiunque cui basti pazienza, colla scorta della premessa descrizione e delle misure enunciate, di recare in disegno il lodato monumento, supplendo col proprio giudizio alle minori non precisate proporzioni, ed avvertendo che ogni parte, ogni membro venne dall' autore modellato ne' giusti rapporti di aggraziata architettura. Se l' arco onorario degli Angeli non presentò quanto al concetto generale un tipo di novità, anzi delle antiche fogge improntossi, ben mostrò raro esempio di non servile imitazione, più presto elegante modello di leggiadra non comune sveltezza, di non sempre servata armonia.

Ma a' pregi sin qui discorsi altro aggiungesi di non minore importanza e del pari all' artista dovuto. Consiste questo nella filosofica rappresentanza de' basso-rilievi e degli altri ornamenti del monumento. Imperciocchè nel primo ovato della facciata anteriore (rispetto alla situazione della basilica) scorgevasi la Religione evocante al soglio del Vicario di Cristo GREGORIO XVI. il quale ascesovi come zelasse la propagazione della fede sin nelle remote contrade dell' Abissinia, dell' Etiopia, dell' Egitto, lo testimoniava il soggetto del secondo basso-rilievo. In altro ovato della posteriore facciata era lo stesso pontefice effigiato quale proteggitore munificentissimo che egli è delle belle arti, e molti monumenti per lui eretti lo manifestavano; lodevole nell' ultimo tondo la veduta della porta maggiore per sue cure scoperta e restaurata, i musei egizio, ed etrusco da lui ordinati ad arra ben augurata di quello intrapreso della cristianità, ben lo dimostravano caldo amatore delle cose della sapiente antichità. Nell'un quadro poi de' fianchi scorgevasi la spedizione d' Egitto pel carico degli alabastri in restaurazione della Basilica di S. Paolo; fatto in cui è compendiata tutta la grandezza di quella sontuosa intrapresa: in fine nel quadro dell' altro fianco era simbolicamente rappresentato il favore prestato pel S. Padre per la riedificazione della Basilica degli Angeli. Così il savio giudizio del Prof. Poletti riuniva in un sol monumento le principali gesta del Regnante Pontefice, e quasi legavale a quella onde in benemerenza l' ordine Serafico particolarmente ne onorava con esultanza la venuta. Per tal modo ogni parte univasi in bell' accordo coll' insieme, e dovunque leggevasi la ragione dell' edificio, e lo scopo speciale pel quale veniva innalzato. Poichè ai narrati basso-rilievi aggiunte le fame effigiate allato il Serraglio delle maggiori arcate, gli ornamenti sparsi nelle altre parti del monumento, le iscrizioni, l' arme del pontefice da' genj sorretta, tutto concorreva a dichiarare esser quello a lui dedicato. Sicchè tra per la bella proporzione e la sapiente ragione dell' edificio così nell' insieme, come ne' particolari l' arte deve molto rammaricarsi di essere dalla fragilità della materia stata defraudata del felice parto di uno de' figli suoi più diletti. Possano queste brevi parole supplire in qualche modo al difetto, e tener luogo della reale e durevole struttura!

Fatta l' esposizione dell' arco onorario, le altre opere toccheremo di volo. Quindi della macchina pe' fuochi di artifizio direm solo essere stata colossale, e di forme assai grandiose partita in tre ordini successivamente degradanti. Il primo ordine formava un sodo imbasamento aperto in tredici arcate con attico ornato di festoni e cornici. Sovr' esso elevavasi il second' ordine foggiato in colonnato dodecastilo dal quale pendevano encarpi di fiori e frutta e lampadi rispondenti ad altrettanti candelabri negl' intercolunnj. Anche quest' ordine era sormontato di attico adorno di corone ed altri emblemi sacri; e sopra estollevasi quasi a finimento un grand' arco onorario sorreggente lo stemma del Pontefice per mezzo di due angeli genuflessi. Nella luce dell' arco era una breve scritta dedicatoria, ed allato a suoi piedritti due smisurati candelabri. Non è a dire che ogni parte di questa grandiosa macchina sfoggiasse per scelte proporzioni di architettura; ma invece è da fare notare come tutti gli ornamenti per sapiente avvedutezza dell' inventore consistessero in emblemi ed oggetti sacri, da formare del tutto una bella allusione al Pontefice. Durante il fuoco, pure immaginato dal Prof. Poletti e suddiviso in otto comparse, la descritta macchina apparve tutta illuminata a varj colori, avvegnachè mancassero le fiamme rosse e verdi de' candelabri e delle lampadi, ed allora fu manifesto l' ordinamento architettonico in tutta la sua splendidezza, da presentare spettacolo gradito e sorprendente, e da mostrare come uomini esperti sappiano trar partito di ammirazione dalle cose eziandio trite e comunali.

Bensì la macchina non campò che la vita di pochi minuti: ma all' opposto durerà eterno testimonio della riconoscenza dell' Ordine Serafico e della munificenza verso questo, di Papa GREGORIO XVI., il monumento apposto in suo onore nella parte destra dell' ambone della Chiesa. Da una nicchia circolare attorniata di graziosa cornice sporge su leggiadra mensola il busto del Pontefice, buon opera in bronzo dello Scultore Bertazzoni: ed in giusta simmetria è la stessa nicchia circoscritta da cornice quadrata, con cimazia in bella semplicità modanata. Al disotto leggesi una iscrizione latina inaugurale, e questo è tutto l' ordine del semplice mounmento: nel quale per la stessa semplicità si ammira quel pretto gusto e quella delicata purgatezza di stile che sono pregj peculiari delle opere del Prof. Poletti.

Ma come parlare della basilica degli Angeli senza rammentare quell' insigne porporato che con meravigliosa alacrità ne curò la pronta e direi quasi istantanea riedificazione? Sì a questo Santuario, de' principali del Cristianesimo, è ora strettamente legata la memoria dell' Eminentissimo Rivarola; e a noi gode l' animo di potere fare di ciò testimonianza accennando al busto in marmo del Cardinale collocato in sagrestia; nel quale il celebre Tenerani senza cadere nel manierato, seppe, da quel valentissimo ch' egli è, con sì gran somiglianza ritrarre l' effigie di lui, che sembra quel sasso animato e la mente volgere quelle fervide idee, il labbro pronunziare quelle argute sentenze che son proprie dell' inclito personaggio. Altronde l' accenno di questo e dell' altro monumento testè innalzato al regnante Pontefice dalla riconoscenza dell' Ordine Serafico, valga a debito supplemento di quanto già scrivemmo in questo stesso giornale intorno la riedificazione della Basilica degli Angeli, e di quanto esso poi ne soggiunse facendo eco alle nostre parole. (V. Tiberino Anno VI. N. 18 e 33).

Coriolano Monti.

DESCRIZIONE

Della grandiosa Medaglia a fresco in forma ovale di milanesi braccia 11 per 14, rappresentante la nascita di Venere, eseguita dal sig. Gallo Gallina cremonese, in una sala del palazzo della nobile signora donna Marietta Barbò in Cremona, a figure un quarto più del vero.

(Articolo comunicato.)

Nella più sublime parte del cielo il Pittore con sommo accorgimento ha collocato Giove in mezzo ad una viva luce, che tutto de' suoi raggi eterei lo circonda: alla sua sinistra stassi Giunone. Nelle parti più basse ha raffigurato tutti gli altri Dei, mentre che Venere, appena nata, dalle Stagioni e da Zeffiro è portata in cielo. L' artifizio del Pittore fu mirabile nel divisare a mano a mano i gruppi, e le mosse, e le attitudini di tutto il suo bel dipinto; sicchè tu vedi ogni figura atteggiata variamente, e volta ciascuna a quell' intendimento principale, che vi campeggia, di giubilo e di meraviglia. Egli ha impreso a trattare la scena in quel punto che recata Venere alla vista di Giove, quegli la guarda dall' alto della sua maestà con compiacente sorriso, tutto amoroso. Giunone, al cui sinistro lato stanno le Grazie, è la sola che si alzi sdegnosa, ed in atto altero e minacciante, mostrando di sprezzare questa nuova bellezza, ed accennando che ella sola è la regina e l' arbitra de' cieli. Ebe le mesce il nettare, e l' alata Iride è presta a' suoi cenni. Mercurio da lato a Giove attende i supremi comandi, e Ganimede a versare la celeste bevanda. La Salute (Igiea) siccome quella che è il più bel dono del cielo, soprasta al trono divino, e le Ore, strettesi graziosamente per mano con dissimiglianti e tutte ben ordinate movenze lievemente compongono una danza in giro, e formano bellissima corona, che va leggiadramente perdendosi nell' aria. Alla parte destra del sommo Padre degli Dei, fra gli altri Numi vi primeggia Nettuno, il quale dal suo seggio ammira la nuova Dea, la figlia del Mare; e Marte in atto di meraviglia si rizza, tutto compreso d' amore per cotanta bellezza. Dopo questi veggonsi Proserpina, e Plutone; indi Bacco, Rea, Saturno: poscia Ercole il quale stassene fortemente ammirato. Nella sinistra parte del celeste convegno fa di se luminosa mostra Apollo, il Dio della luce, quindi Minerva, Pane Diana, Cibele, ossia la Terra, (presso la quale posa maestosamente un lione), Vulcano appoggiato al suo maglio Cerere, Vertunno, e Flora: e da ultimo il grande Oceano incoronato le verdeggianti chiome di coralli. In più distanza, formando cerchio in continuazione agli Dei già descritti, si vedono il Destino, la Giustizia, ed altri Enti maestrevolmente personificati. Dissotto a tutto il Dipinto Briareo da Giove destinato alla custodia del cielo lo sostiene colle sue cento mani.

Dal sopra divisato insieme del Quadro ciascuno può agevolmente vedere, siccome questa sia una stupenda e felicissima creazione del bellissimo ingegno del nostro valente Pittore, e vi scorgerà il tutto foggiato in modo a comporne una guisa di ben disposto poema. Perocchè nè Omero nè Ovidio ci avrebbero dissimigliantemente raffigurati nelle forme, e negli attributi, e nella disposizion loro gli Dei dell' Olimpo, nell' istante che Venere, appena nata, è recata loro dinanzi. Notisi in questo Dipinto una singolare bellezza di composizione, un bel disegno, una verigine di colorito, vaghezza, vigore di colorito, ed armonia indicibile di chiaroscuro. La parte superiore dell' Olimpo è singolarmente leggiadra per l' aereo e trasparente delle tinte, e per

cotal aria che debbono avere i celesti sembianti, discosti dall'umano sguardo. Tutto il gruppo dell'Olimpo è oltremodo mirabile, e mirabili pur sono gli altri gruppi a destra ed a sinistra, perchè nella invenzione, e nella disposizione v'ha cotale squisita novità, che è rara a conseguirsi; tanto più che non vi ha figura, che non sia veramente viva, tondeggiante, e in moto naturalissimo. In quanto alla esecuzione del Quadro merita il Pittore grandissima lode per l'ottimamente superata difficoltà degli scorci (chè tutta a scorci è divisata la sua bellissima dipintura) e per quella leggerezza che mostrano i suoi gruppi, i quali ti pajono intesi a moversi, a sollevarsi, anzichè a cadere, aventi niente di freddo, niente di frastagliato, niente di stentato, perchè composti ed eseguiti con somma franchezza, e sicurezza di pennello, e con una ben digradante maravigliosa armonia di essenza eterea. Epperò si deve conchiudere, che questo affresco per la immaginosa composizione, felicissima esecuzione, e mirabile effetto del tutto insieme ci conduce a ravvisare in esso un ottimo esempio de' più bei tempi della pittura.

Non mancherà per avventura chi volendo esaminare a parte a parte con occhio linceo questo sublime lavoro non vi trovi alcune piccole mende; ma il valentissimo Artista può a buona ragione risponder loro, che a sua gloria ben gli sta l'oraziana sentenza *ubi plura nitent..... non ego paucis offendar maculis.*

Nè si può tacere del bell'inganno e magico effetto che offre alla vista de' riguardanti l'elegante fregio in oro ideato pure ed eseguito dal Gallina, onde tutta la Medaglia è circondata, il quale non avendo punto di rilievo, illude in modo, che ognuno lo crede, non condotto a pennello, ma assai manifestamente rilevato, e questo serve a staccare colla più grande armonia la maestosa volta. E qui debbesi consentire non poca lode al buon gusto della Nobile Signora Donna Marietta Barbò, la quale seppe trascegliere questo eccellente Artista, e generosamente proteggerlo, per meglio condecorare la più bella sala del suo nuovo palazzo, facendo un prezioso dono alla sua patria d'un squisito monumento di pittura, oltre quegli altri insigni che già possiede.

A. Porro de'Somenzi.

LETTERATURA

INNI DI S. E. Mʀ C. E. MUZZARELLI.

S. BENEDETTO

INNO

Nelle tenèbre immersa
Era l'Italia intera,
Oh! quanto allor diversa
Dal secolo che fu.

Ma sorse un divo, e un raggio
Della superna sfera
La tolse al duro oltraggio
Di lunga servitù.

Di Benedetto al nome
Si ricompose ardita,
Riordinò le chiome,
Si cinse di splendor:

Membrò gli antichi tempi
Risorse a nuova vita,
E diè fecondi esempi
Di gloria e di valor.

Le glebe isterilite
Fur coltivate ancora,
L'olmo coprì la vite,
Mille capanne uscir.

Del provvido bifolco
Che di sudor l'irrora,
Facil rispose il solco
All'opre ed ai desir.

Gli abbandonati studi
Ebbero altari e culto,
Delle fabbrili incudi
Di nuovo il suon s'udì.

Morte crudel, feroce
Non più punì l'insulto,
Ma trionfò la croce,
Come agli antichi dì.

Intanto in breve speco
I dì traea quel grande
Delle cui gesta un eco
Universal suonò!

Lasciate in abbandono
Le facili ghirlande,
Quanto promette il trono,
Quant'altri vagheggiò:

Che lui di stirpe antica
Germe immortal produsse,
E la fortuna amica
I suoi tesor gli diè:

Ma non le pompe e l'oro
Quel nobil cor sedusse,
Non il caduco alloro
Desio di vati e re.

Rivolti i lumi al cielo,
Tutto speranza in Dio,
Pien di quel santo zelo,
Che tutto può che vuol.

Ristretto ancor ne' lacci
Del carcere natio
Fuor degli umani impacci
Spesso si ergeva a vol.

Ma poichè l'annuo giro
Compiè tre volte il sole,
Degli uomini sospiro
Agli uomini tornò;

E per vie dure e nuove
Con opre e con parole
In memorande prove
Di tutto trionfò.

Quei che chiudeva in petto,
Con eloquente ardire,
De regi nel cospetto
Liberi sensi aprì:

Nè il ver da lui proferto
Ne provocava l'ire;
Ma si cingeva il serto
Di chi un dover compì.

Di quell'Eroe novello
Al generoso esempio
Chi più fu a Dio rubello
Ne impetra la pietà:

E in solitarie lande
Sorge quel sacro tempio,
Che poi tant'ala spande
Nelle future età.

Dal suo diletto stuolo
A mille i divi usciro,
Che si recaro a volo
I cherubini in ciel:

Chi cinse il più gran manto,
La porpora di Tiro
Largiva ai saggi intanto
Del popolo fedel.

Poichè nel ciel beato
In Dio t'allegri e godi,
Del tuo favore usato
Dona le turbe, e i re.

Non più il mortal si pasca
Dell'ira e delle frodi
Ma nuova età rinasca
Di carità di fè.

—

S. BERNARDO

INNO

Quando più fur crudi i tempi
Per vendette e per oltraggio,
Il Signor con rari esempi
Di virtude e di coraggio
Con benefica clemenza
L'empia terra rallegrò.

E suonar per tutti i liti
Nuove leggi, nuovi riti,
E l'attrita penitenza
La sua collera placò.

Nuovo onor della Borgogna
Un fanciul vagisce in cuna,
Che più adulto non agogna
Il poter della fortuna,
Nè l'amor voluttuoso,
Nè il favor de' propri rè:

Ma ristretto in brevi panni
Sosterrà perigli e affanni,
Or veduto, ed ora ascoso
Per la patria e per la fe.

Nell'april degli anni suoi
L'ammirò Parigi intera,
Ma ripien de' prischi eroi,
Di beate alme una schiera
Il novel di Dio levita
Con piè libero seguì.

Che sdegnando onori ed ostri
Nel silenzio, in mezzo ai chiostri,
Il modesto cenobita
Trar volea tranquilli i dì.

Ma quel Dio che d'un sol guardo
Il creato ampio misura
Del magnanimo Bernardo
La virtù volea sicura
Più dal secolo lontano
Che di error la terra empiè.

E a una valle abbandonata
Dall'assenzio nominata,
Lo guidava di sua mano
Col poter che tutto fè.

Ben provaro quelle sponde
La virtù di lui presente,
E le glebe non feconde
Ad un soffio onnipossente
Rallegrarono di spiche
Quella rea sterilità.

Pure gioie e sante paci
A lui crebbero seguaci,
E correan le turbe amiche
All'asil della pietà.

Le virtù di quel divino
Si diffusero improvvise,
De' pontefici il destino
Un regnante a lui commise:
Fu degli umili difesa
De' potenti il percussor.

E de' re seduti in soglio
Fe tacer l'antico orgoglio,
Nell'impero, e nella chiesa
Di prodigi operator.

Dell'Insubria la reina,
Che conobbe i pregi sui,
Riverente il guardo inchina
Per rapirlo al gaudio altrui;
Ma il pietoso non assente
Nuovo manto di vestir.

E di Dio ripieno, in Dio
Sol fu pago il suo desio
Fra lo stuolo penitente
Che grandi opre dee compir.

Vola un popolo diverso
Di linguaggio e di costumi,
Dove il trace a Cristo avverso
Offre incenso ai falsi numi
Egli parla, e nuove schiere
Varcheranno i monti e il mar;

Che a quel grido ognun rispose,
Derelitte fur le spose,
E spiegate le bandiere
Tutti corsero a pugnar.

Coll'ardor che tutto puote
Della Francia arbitro e donno,
Infiammato nelle gote,
I dormenti toglie al sonno,
Ed in mille e mille guise
D'ogni prova trionfò.

Non audace, non codardo,
Sovra il misero Abelardo
L'anatema che l'uccide
Liberissimo lanciò.

In que' dì che la sventura
Sovra i popoli si strinse,
E per subita paura
Ogni forza in quelli estinse,
Vider solo in lui fidenti
I lor mali avere un fin:

E quel divo impietosito
Fra le preci e il sacro rito
A tutela delle genti
Fece oltraggio al petto e al crin;

Fin che al ciel spiegando i vanni
Fe' ritorno a quella pace,
Cui non turbano gli affanni,
Rischiarato dalla face,
Che riempie di sua luce
Quanto abbraccia il suolo e il mar.

E di là fra i santi cori
Ne dispensa i suoi favori,
Nostra speme e nostro duce
Nella Reggia e fra gli altar.

BIBLIOGRAFIA

Poesie sacre di Angelo Maria Ricci. - Roma. *Tipografia de' Classici e dell'Accademia Tiberina* 1840.

Tutti coloro che lessero i poemi la Georgica de' fiori, e le Conchiglie, del cavaliere Angelo Maria Ricci, conobbero come questo amabile e fecondo poeta abbia posto studio indefesso alla natura delle cose, ed alle opere di chi aveva attentamente studiata la natura prima di lui. Chi lesse poi l'Italiade, il San Benedetto, e gli Idilii, vi ravvisa la tendenza strettamente religiosa d'un uomo, che pieno di fede, e di profonda convinzione, innalza all'altare del Cattolicismo cantici ed inni di grazie e di lode. E questo doppio merito rivela per qual mezzo le sue poesie sieno giunte a farsi strada in un secolo come il nostro, così mal disposto per la poesia. = Con tali parole il ch. Ignazio Cantù dà principio ad una Biografia del Ricci, e mentre noi di buon grado ci adagiamo nella sentenza di quell' operoso scrittore aggiungiamo che il Poeta Abruzzese in questi suoi versi sacri non fu a se minore e può, come vuole giustizia, essere anche per i medesimi annoverato fra i più felici e celebri rimatori del nostro secolo.

Lettere di varii illustri italiani del secolo XVIII e XIX a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri al celebre abate Lazzaro Spallanzani, e molte sue risposte ai medesimi ora per la prima volta pubblicate. Tomo primo-Reggio coi tipi *Torreggiani e Compagno* 1841.

La Tipografia Torreggiani dopo essersi resa benemerita delle lettere italiane colla pubblicazione delle -Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca Modanese del cav. abate Girolamo Tiraboschi-stà ora rendendo di pubblico diritto una raccolta delle presenti lettere, divise in dieci volumi, che appartengono ai dotti più celebri de'secoli sopra ricordati, e noi riportiamo qui ben volentieri alcune parole preposte alle lettere stesse, perchè servano di risposta a coloro, co' quali mai non converremo, che vorrebbero che quanto v'ha nelle medesime che può servire d'istruzione e di piacere fosse distrutto, o giaces-

se eternamente nell'oblio. « Ben a ragione diceva il car-
» dinal Bentivoglio, che gli uomini si debbono giudicare
» dalle loro lettere. Le Lettere snudano interamente il
» cuore, secondo l'espresione dell'aureo Zannotti, perchè
» chi le scrive per lo più in fretta, non credendo che sie-
» no dagli amici divulgate non vi pone nè studio, nè af-
» fettazione: ed esse altro non sono, che un familiare dis-
» corso di due assenti, la conversazione de'lontani. »

Questo primo volume è dedicato a Monsig. C. E. Muzzarelli, cui gli editori si confessano obbligati di aver ricevuto in dono copia di molte delle medesime.

Memorie storiche sull' antichità ed eccellenza dell' Ordine Aureato — Roma 1841.

Dobbiamo alle amorevoli cure del diligentissimo Cavaliere sig. *Pietro Giacchieri Capitano Aggiunto nel Generale Commando delle Truppe di linea ed ausiliari di Riserva* la tanto da gran tempo desiderata ristampa delle *memorie storiche sull' antichità ed eccellenza dell' Ordine Aureato, ossia dello speron d' oro scritte dal fu Cav. Luigi Angeli Imolese*. Erudite postille, ed importanti aggiunte vi ha innestate il *Giacchieri* fornito com'è di sana critica: onde questa terza Edizione dello scritto dell'Angeli, divien oltremodo pregevole e degna d'encomio.

L' opera è compresa in pagine 174, oltre la dedica e la prefazione. La dedica è intitolata all' Eminentissimo e Reverendissimo Principe Sig. Cardinale *Luigi Lambruschini Segretario di Stato e de' Brevi di Sua Santità*. La nitida e bene impressa edizione è decorata da un rame istorico, dallo schema distinto dell' Ordine, e dal così detto figurino miniato per servire di precisa norma ai Cavalieri dell' Ordine che s'imprende ad illustrare.

Un molto interessante servigio ha reso il *Cav. Giacchieri* con la nuova e così arricchita ristampa di questa importante operetta, divenuta rarissima, la quale così bene conviene all' alta stima in cui meritamente tener si deve dagli assennati l'Ordine Cavalleresco antichissimo della Milizia Aurata, in cui ascritti si trovano incliti duci, sommi sapienti, cospicui letterati.

S.

VARIETÀ.

Per mano di gentile quanto dotta persona ne pervenne il seguente *Canto* del chiaro sig. *Fm. Torricelli* di Fossombrone stampato co' tipi del Farina. Siccome in esso vedesi ispirata la poesia dai sentimenti i più puri della nostra Cattolica Religione, e siccome stimiamo assaissimo sì chi a noi donò questo componimento, sì dotto Autore, così non ci ristiamo dal darvi un posto in questo nostro Giornale.

Canto sacro di Fm. Torricelli in morte del Cav. Conte Andrea Buffoni.

I.

Riposo eterno
Dona, o Signore,
Al viatore,
Che viene a Te.
A lui risplenda
Perpetua face.
Riposi in pace
Per tua mercè.
Apri 'l ciel, clemente Iddio,
Al pietoso Cavaliero,
Ch' ebbe fede nel tuo Vero,
E, sperando, t'adorò.
Con più lagrime e desìo
Il tuo popolo devoto
Forse mai non sciolse un voto,
Forse mai non supplicò.
Apri 'l cielo, clemente Iddio,
A Chi mesti ne lasciò,
Aprì 'l ciel al giusto, al pio,
Che in Te solo confidò.
Già sento i Cantici
De' Cori angelici,
Una bell' anima
Al ciel volò.

II.

Riposo eterno
Dona, o Signore,
Al Viatore
Che viene a Te
A lui risplenda
Perpetua face;
Riposi in pace
Per tua mercè.
Aprì 'l ciel, clemente Iddio,
A chi mesti ne lasciò,
Aprì 'l cielo al giusto, al pio
Che in Te solo confidò.
Beata l'anima
Di chi si muor
Nel santo bacio
Del suo Signor!
Care le lagrime
Della pietà!
Dio tutt' i secoli
Consolerà.

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

ADUNANZA STRAORDINARIA PER L' ANNIVERSARIO DEL NASCIMENTO E DELL' ASSUNZIONE AL TRONO DELL' AUGUSTO PROTETTORE DELL' INSTITUTO.

15. *Ottobre* 1841.

Raccoltasi numerosa copia di partecipanti e di uditori nella Sala dell' Instituto sul Tarpeo, il sig. Commendator Kestner apriva la tornata con breve ed acconcia prolusione dichiarando l'ordine della sessione e le materie da trattarvisi. Il sig. dott. Braun lesse poi la concisa illustrazione di uno specchio etrusco spettante al sig. Bàssegio, e di rarissimo e singolarissimo argomento. Eravi intagliato Oreste in atto di uccidere Clitennestra, incitato da orrenda figura con armate le due mani di serpenti. I nomi di *Clutumustha* ed *Urustha* soprapposti alle due principali figure non dimandavano commentario, ma la scritta *Nathum* che leggevasi dietro le spalle del mostro istigatore riusciva di difficile intelletto. Se non che il signor Braun con solide e chiare ragioni filologiche dimostrò come quella *N* stesse il luogo di *F* onde la scritta avesse da leggersi Fathum per insegnare che l'evento ivi rappresentato era stato condotto da disposizione d'ineso-rabile fato. Egualmente spiegò con pari dottrina la figura giacente armata di gladio e investita da enorme dragone, la quale era graffita sul cominciar del manico ove s'attacca allo specchio. Ivi era pure la scritta dicente *Feiasum*, che il sig. Braun spiegò per Giasone con que' solidi argomenti che leggerannosi nella stampa da farsi fra breve di quella dissertazione (*).

Il sig. Cav. Canina narrò poi delle ultime scoperte fatte sul Tabulario: sopra di che mostrò come il creduto tempio di Giove tonante non potesse nemmeno essere quello di Saturno, conforme altri opinò, ma sì quello di Vespasiano con arredo di bella e concludente erudizione, e col testimonio della iconografia di tutta quella parte del Foro.

Il sig. Dott. Abeken fece rapporto sulle ricerche instituite dal sig. Stephens nell' America centrale, dove una intera città fu scoperta sotto antichissima selva, ricca di monumenti primitivi che ammettono confronti colle prime formazioni d' arte d'Egitto, India ed Etruria.

In fine il sig. Commendatore Kestner licenziando l' adunanza annunciava la prossima riapertura delle ordinarie settimanali adunanze, chiuse le ferie autunnali.

(*) Il discorso favoritoci dall' illustre autore, leggesi nel passato numero di questo foglio.

INSTITUTO DI FRANCIA.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

(*Tornate del* 10. e 17. *Maggio.*)

— Diverse communicazioni hanno luogo in queste tornate relativamente al dagherrotipo ed a 'progressi della fotografia; ma di esse abbiamo già reso conto ne'precedenti fogli.

— Il sig. Biot legge una Memoria sulla polarizzazione della luce.

— Il sig Cordier, in nome d'una Commissione della quale è relatore, legge un favorevol rapporto sulle collezioni ed osservazioni geologiche raccolte nel 1838 e 1839, durante la spedizione nautica e scientifica al Settentrione, dal sig. Eugenio Robert; che ne facea parte.

— Il sig. Poinsot legge una Memoria intitolata: *Riflessioni su' principi della teorica de'numeri.*

— Il sig. Arago, a proposito d' una Memoria del sig. Hermann sulle stelle cadenti, entra in novelle critiche dell' opera del sig. Libri sulla *Storia delle scienze matematiche in Italia*: critiche le quali minacciano di rinnovar la discussione appena sopita fra questi due dotti.

— Ecco le comunicazioni fatte da privati e sulle quali dovranno pronunziar giudizio le Commissioni cui le scritture sono state rimesse: *Intorno ai mezzi di trasformare artificialmente a piacere le pietre tenere in pietre dure, imitando il modo stesso che tiene in ciò la natura*, del sig. Kulmann; *Intorno ad un nuovo metodo semplice e facile di analizzare le acque sulfuree*, per mezzo della tintura d'iodio, valendosi d'uno strumento a ciò opportuno, denominato *solfidrometro* dall' inventore sig. du Pasquier di Lione; *Sul metodo di guarir lo strabismo e sugli strumenti meglio adatti a questa operazione*, modificati e fatti più semplici dal dottor Colson; *Di un picciolo apparecchio destinato a vedere la circolazione del sangue nel più semplice modo, e proprio a servir alle dimostrazioni nel pubblico insegnamento*, del dottor Donnè; *della disposizione de' nervi dell' utero, e delle applicazioni alla fisiologia ed alla patologia che ne risultano*, del dottor Jobert.

Album Teatrale

23. *Ottobre.*

Roma. TEATRO VALLE. - Della *Semiramide* che andò in scena questa sera, già parlammo nell' altro numero.

TEATRO ARGENTINA. - *La Straniera* Dramma con *Cori* cantati, e per seconda Commedia - *Bruno il Filatore* - Questa Compagnia è infaticabile - Con le due produzioni, ognuna delle quali è sufficiente per lo spettacolo serale, divertì il pubblico, che ama trattenersi molte ore in Teatro. - Si l'una che l'altra produzione piacque, nè è a dire che la prima fosse benissimo decorata, giacchè ben si conosce che quello Impresario non risparmia spese, perchè lo spettacolo sia messo in scena con proprietà.

TEATRO METASTASIO. - *La Vita di Moliere* nuova Commedia, e *l'Arrivo della Sposa* altra Commedia. - Intorno al merito della prima produzione, non altro diremo se non che è impossibile in pochi quadri, per quanti ne sono permessi dalla ristrettezza del tempo accordato alla recita d'un dramma, di presentare la intera vita d'un'Uomo, e d'un' Uomo per cui la storia vergò parecchi volumi onde farlo conoscere nella sua verità, si nelle azioni private che nelle pubbliche. Difatti in questo dramma dall' autore si rappresentano varj punti della vita di tanto grand' uomo, che si succedono tanto rapidamente l' un altro, che uno toglie l'interesse all' altro. - Però il carattere del Protagonista è bene effigiato, non che quello degli altri, nè manca nell' assieme questa produzione d'un certo tale effetto. - La *Giardini*, la *Savi*, il *Voller*, *Giardini*, *Bellatti*, e *Gandolfi* la recitarono con impegno, e furono applauditi fino a farne desiderare la replica. La seconda Commedia piacque anch'essa.

24 *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - *Semiramide* che piacque un po più della prima sera.

TEATRO ARGENTINA. - Il *Burbero Benefico* Commedia di Goldoni recitata benissimo fruttò plausi alla *Fumagalli* al *Gattinelli* ed a chi v'ebbe parte. - Si diè quindi la replica della Commediola. - *Cento bugie* ed *una verità* che divertì assaissimo e fruttò plausi alla carissima *Sacchi-Paladini*.

TEATRO METASTASIO. - La *Gabriella* Replica con applausi alla *Giardini*, al *Ventura* ed al *Giardini*. - Il *Barbiere di Gheldria* per seconda Commedia piacque a fanatismo Il *Gandolfi* vestì la parte del maldicente da farci dimenticare quanti altri infino ad ora l'abbiano rappresentata, il *Voller* (Dottore) meglio non potea eseguir la sua parte, e la *Savi* fu una carissima ingenua giovinetta, lodevole oltremodo per la verità con la quale espresse il carattere a lei affidato. - Tale Commedia che da noi fu veduta tante e tante volte, ne sembrò come nuova, e non taceremo le debite lodi al *Belatti*, al *Savi*, ed al *Giardini* specialmente che seppe far risaltare la tenuissima parte dell' usciere.

25 *Ottobre.*

TEATRO VALLE - *La Semiramide* con moltissimi applausi essendo ristabilila la *Albini* ed avendo, in conseguenza, potuto cantare con tutti i suoi mezzi.

TEATRO ARGENTINA. - *Maurizio o il Medico del Villaggio* prima Commedia. - *I tre Feriti di Parigi* seconda Commedia. La prima produzione piacque e la *Fumagalli* vi si distinse altamente. Non possiamo comprendere come la parte del Protagonista sia stata eseguita dal *Gattinelli*, e non dal *Paladini*? a noi sembra che questa parte si debba al *Padre Nobile*. C'inganniamo forse? . . .

La seconda Commediola non dispiacque.

TEATRO METASTASIO. - *Il Vagabondo e la sua famiglia.* Dramma di Bon, piacque, e il *Ventura*, e la *Giardini* vi furono applauditissimi, ed applauditi la *Savi*, il *Gandolfi*, e gli altri che v'ebbero parte.

26. *Ottobre*

TEATRO VALLE. - Spettacolo medesimo. - Udiamo con piacere che sieno incominciate le prove della bella Musica di Mercadante: - *La Saffo*; in questa ci sarà dato di ascoltare la brava Comprimaria Sig. *Sonderegger* la quale nella *Maria di Rudenz* disse ben poche parole, ma che d'altronde da varj nostri imparziali corrispondenti, che la udirono in in altri Teatri, ci venne fatto di conoscere come sia una abile Cantatrice.

TEATO ARGENTINA. - Replica *della Figlia dell' avaro* e del *nuovo Figaro.*

TEATRO METASTASIO. - Beneficiata del *Gandolfi.* Un grande Manifesto affisso sù vari cantoni della Città ne avvertiva della recita d'una Commedia di Goldoni non mai rappresentata ed intitolata la *Restituzione della Dote*, o sia l'*Avaro*, e si dicea pur' anco che questa Commedia non si confondesse con altra del medesimo titolo e del medesimo autore; di più si dette la replica del *povero Giacomo*, e dal *Ventura* la declamazione de' versi di Dante. Curiosita portò molti per vedere questa Commedia di Goldoni non mai veduta, e che si sperava fosse eseguita per *prima.* - Incominciò però il divertimento *col Povero Giacomo* che dal *Gandolfi* fu rappresentato a meraviglia, e che fruttò plausi e chiamate tanto a lui, che alla *Giardini.* Seguì la *declamazione* con *applausi* al *Ventura*, ed infine si diè la promessa Commedia, la quale è sì bene di *Goldoni*, ma una Farsetta d'un'atto, e che il Poeta medesimo chiamò più *scherzo Comico* che *Farsa*, e molto meno Commedia.

27. *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Spettacolo medesimo.

TEATRO ARGENTINA - La *Fidanzata d'Abido*, nuova Tragedia del Sig. *Cencetti*, e la Farsa *Zoe* replicata per la quinta o sesta volta che al solito fruttò plausi alla *Sacchi-Paladini*, alla *Laboranti* etc.

TEATRO METASTASIO. - La *Suocera e la Nuora* Commedia di Goldoni, piaque assai. - La *Giardini*, il *Gandolfi*, la *Savi*, il *Voller* il *Belatti* il *Giardini* vi furono applauditissimi, la farsa i *Primi Amori* piacque.

28. *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Riposo.

TEATRO ARGENTINA. - Beneficiata di *Fortunati.* - Il *Legislatore al Campo* Commedia con concerti di trombe, truppa, evoluzioni militari etc. etc. e la Farsa la *Sciabola di Legno* piacquero ambedue, ed il *Fortunati* riscosse moltissimi plausi. - La *Fumagalli* nella Commedia fù grande, le passioni dalle quali era agitata le seppe rappresentare in modo da non temer confronti. - Il *Laboranti* piacque, la *Sacchi-Paladini* fece piacere, tanto che il tutto andò a seconda: però non tacciamo che avremmo desiderato che il *Balduini* fosse più padrone della sua parte, e che il *Gattinelli* non avesse falcidiato quella del povero *Storm.*

TEATRO METASTASIO - Replica desiderata di *Edmondo Kaen* Commedia di *Dumas* della quale parlammo ne' numeri decorsi.

TEATRI ITALIANI

BOLOGNA. - Teatro del Corso - In questo Teatro la sera del 9. fu dato uno esperimento di canto d'un genere tutto nuovo: Cinque fanciulli il cui cognome è *Vianesi* e de' quali il minore non conta ancora un lustro di età ed il maggiore non oltrepassa il quattordicesimo anno, hanno eseguita l'Opera in Musica di Donizzetti intitolata *Betly*, vari pezzi del *Barbiere di Siviglia*, il duo *a due bassi* della *Chiara di Rosembergh* e l'altro della *prova d' un Opera seria* con vero piacere della moltitudine degli ascoltatori accorsi ad udirli. - I plausi, e le chiamate si avvicendarono e da quella sera il teatro è sempre affollatissimo, ed i cantanti sempre festeggiati ed obbligati a replicare un qualche pezzo.

Siamo lieti di poter annunciare che il sig. Rigacci ha apocati i medesimi onde farli cantare in Roma nel venturo Carnevale.

Teatro *della Comune.* - L' Esito dell' Opera *Eutorgia* di sera in sera si comprova più lieto, e la *Novello*, *Moriani*, e *Coletti* sono sempre applauditi.

TORINO. - Teatro Carignano. - *La Vestale* Musica di Mercadante è bel campo di lodi pel tenore *Verger* non che per la *Malvani*, la *Cantoni*, *Sermattei* e *Panfini.*

FOLIGNO. - Teatro d' Apollo. - *Beatrice Tenda* con la *Cresci*, il basso *Grifoni*, il tenore *Pavoni*, e la *Bianchini* non dispiacque.

VENEZIA. - Teatro Apollo. - *Marino Falliero* con la *Marziali* bella della persona e con forte ed estesa voce, il *Bonafios* il quale potrà essere un buon basso, il *Ferri* altro basso, ed il *Baldanza* tenore, piacque; però l' Orchestra vi suona in una disarmonia continuata, ed il capo della medesima piuttosto che farsi udire col violino, molesta troppo le orecchie col continuo battere del suo archetto.

Teatro *S. Benedetto* - *L' Adelina* a terra.

TRIESTE. - Teatro Grande. - *Giulio d' Este* di Campana con la *Strepponi*, *Salvi*, e *Badiali* esito d' entusiasmo; ne parleremo.

Anfiteatro *Mauroner.* - *Nina pazza* del Coppola con la *Stayer*, *Rivarola* buffo, *Pancani* e *Rebussini* nè piacque nè dispiacque.

Il ballo del *Viotti*, di cui non ci si disse il titolo, udiamo che abbia incontrato il genio di quel pubblico.

GENOVA. - *Il nuovo Figaro* con la *Leva*, *Donati*, e *Galli* fanatismo.

NECROLOGIA.

Il dì 26 del pass. ottobre cessò di vivere in Roma munito di tutti i conforti della Religione il tenore *Morini* nel fiore degli anni, e ne' primordi d'una carriera che gli si presentava assai lieta nell' arte musicale.

S.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del GIORNALE TIBERINO. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 39. — *Lascia dir gli stolti.* DANTE. — Lunedì 8. Novembre 1841.

ALBUM

ARTISTICO

STUDIO DEL CAV. GIUSEPPE FABRIS SCULTORE

GRUPPI

Oltre a varj bozzetti di molti lavori eseguiti vi si rinvengono le seguenti Opere

Gruppo di Milone Crotoniate figura colossale di pal. rom. 28. Questo Atleta volendo dividere in due una quercia ch'era stata rotta con cunei di ferro, i quali essendo caduti per lo sforzo ch'e' fece, la quercia ritornò nello stato suo naturale, e gli prese le mani in mezzo siffattamente, che non potendo ritirarle fuori, fu ritenuto in questo luogo diserto, e divorato dalle fiere. Il gruppo rappresenta il momento in cui viene assalito dal Leone.

Gruppo rappresentante *Ettore* ed *Andromaca col figlio Astianatte,* il quale mette un grido di spavento alla vista dell'ondeggiante cimiero del padre, che stende le mani per abbracciarlo; della proporzione di pal. 9 circa, eseguito per S. E. il sig. Conte Mellerio di Milano.

Gruppo rappresentante *Amore che ha ferito Venere* della proporzione del vero, eseguito per sua Altezza il Principe Estherazy, ed altro pel sig. Conte Archinto.

Gruppo rappresentante *Amore che scherza con Venere* grande al vero, eseguito per S. E. il sig. Conte Trissino dal Vello d'oro.

Gruppo rappresentante *Amore e Psiche*; ed è nel momento, in cui Psiche scuopre Amore che dorme, grande al vero, pel sullodato signor Conte Trissino.

BASSIRILIEVI

Bassorilievo rappresentante le *Nozze di Alessandro e Rosane*, dell'altezza di pal. uno e mezzo; vi si vede Alessandro che offre a Rosane la corona nuziale, accompagnato da Imene, e festeggiato da varj amorini. Questo bassorilievo cinse un vaso che fu unito all'omaggio presentato dalle Provincie Venete alla Maestà di Carolina Augusta Imperatrice d'Austria, in occasione delle sue nozze coll'Imperatore Francesco I., di quest'opera si vede nello studio una replica in marmo, in forma piana.

Monumento sepolcrale a' genitori del Fabris; ove i due ritratti al naturale de' medesimi.

STATUE

Genio al Monumento di Canova in Venezia, di pal. 11. Al celebre Fidia Italiano Venezia fece innalzare un Monumento sepolcrale magnifico, all'esecuzione del quale contribuì il celebratissimo conte Leopoldo Cicognara, ed il quale fu affidato a parecchi artisti veneti. Il Genio fu allogato al Fabris. Esso abbandona piangente la testa indietro, ed ha fra i capelli intrecciati i papaveri, simboli dell'eterno sonno. Appoggia la destra al destro ginocchio ch'è sollevato in alto, mentre la gamba manca ed il lato restano abbandonati. Tiene la sinistra mano in alto verso la testa che appoggia a quella face che animava l'ingegno dell'ottimo Canova.

Statua rappresentante *Egle*, la *Najade al fonte* pel N. U. sig. Ippolito Bronchant De Villiers a Parigi, grande quasi al vero. Essa è in atto di entrare seminuda in un bagno, e mentre le si desta un certo brivido su per le membra alla vista dell'acqua, chinando la fronte cadono de' fiorellini.

Statua dell'altezza di pal. 16 rappresentante S. Marco Evangelista, in atto di tracciare il santo Vangelo, sovra un papiro, su cui leggesi il motto: *Et transfiguratus est ante eos.* – Fu eseguita per la basilica di S. Francesco di Paola in Napoli.

Statua di pal. 25, rappresentante il Principe degli Apostoli S. Pietro, eseguita per la Basilica Ostiense. Nella destra impugna le chiavi del cielo, e colla sinistra regge un papiro su cui veggonsi vergate a lettere d'oro quelle parole dirette a Lui da G. Cristo, allorchè gli conferì la potestà spirituale della sua Chiesa: *Et tibi dabo claves regni coelorum.*

Statua rappresentante la Santità di N. S. Papa Gregorio XVI. seduta, nel cui piedistallo in giallo antico vi sono de' bassirilievi che ricordano varj fasti del lodato Sommo Pontefice felicemente regnante.

MONUMENTI

Monumento per la figlia di S. E. il Conte Mellerio. A quest'onorevole personaggio furono rapiti dalla morte tre piccoli suoi figli: poi la illustre sua moglie, e per ultimo una sua figlia di anni 17. Il monumento rappresenta la figlia giacente sovra una coltre, nella parte inferiore in alto rilievo; nella parte superiore i tre piccoli figli, in un colla madre che pregano Maria Vergine, scolpitavi col bambinello, che degni l'anima dell'ultima figlia raccorre nella eterna beatitudine. - Esso è in Milano alla villa del Gernetto.

Monumento del Card. Fontana, composto del busto del Porporato e della fama in atto di descrivere le virtù dell'estinto. - In S. Carlo a Catinari in Roma.

Monumento per la Contessa Tomati, composto di due statue di circa pal. 10, rappresentanti la Carità ed il Genio della riconoscenza. Vi è ancora il busto dell'estinta. - In S. Andrea della Valle.

Monumento del Card. Litta, composto di varj simboli relativi alle virtù del defunto, il cui busto si vede nella parte superiore. - In S. Gio. e Paolo al Monte Celio.

Monumento pel Card. Zurla, ordinato dalla Santità di N. S. Gregorio XVI. f. r. composto del busto del Porporato, e di emblemi della spirituale sua dignità e della civile e religiosa sua sapienza. Due genii di tutto rilievo sostengono sul vertice del frontone lo stemma del Porporato. - In S. Gregorio sul Celio.

Monumento per la figlia del sig. Baron de Gennotte, composto del busto dell'estinta. - In S. Marco

Monumento al Cav. Vitelli, composto di architettura, del busto del defunto, e di ornati, con figure in basso-rilievo rappresentanti la Beneficenza ed il Genio della Morte. - In S. Rocco.

Monumento a Monsig. Mannelli, composto del ritratto del defunto e con figura in basso-rilievo rappresentante la Giustizia. - In S. Gio. de' Fiorentini.

Monumento a Monsig. Nicolai, composto del busto, e due genii. - In S. Lucia del Gonfalone.

Monumento onorario a Leone XII. P. M. di sa. me. ordinato dalla Santità di N. S. Gregorio XVI. f. r. Rappresenta Leone (la cui figura è di pal. 16.) il quale dopo aver aperta la Porta santa nell'anno dell'universal Giubileo, compartisce al popolo la papal benedizione. Eseguito in S. Pietro in Vaticano.

Monumento onorario ad Antonio Canova nella Protomoteca Capitolina, composto della statua quasi giacente, nell'atto di erigersi e poggiando il destro gomito sull'Erma di Pallade. Le tre arti sorelle insieme abbracciate stanno scolpite sul davanti del monumento, ed a piè di esse mirasi il genio dell'Armonia, che tocca la cetra. - Di commissione di Leone XII. di sa. me. - Le figure grandi al vero.

Monumento onorario a Torquato Tasso, per la chiesa di S. Onofrio, ordinato da una società di ammiratori. Rappresenta il sublime Epico, in atto di ricevere l'ispirazione dalla celeste sua Musa.

Sotto l'arco del monumento ornato di fregi del gusto antico è scolpita la Vergine, coronata di stelle, ed attorniata da gruppi di angioletti.

Fiancheggiano l'arco due fame co' serti e colla tromba. Il Poeta si appoggia sopra un trofeo ed ha nella sinistra le carte dove sarà continuato il Poema, di cui si trova registrata la prima ottava.

Sul basamento poi è espressa in tanti bassi rilievi la pompa religiosa del suo funerale.

Monumento alla Nobil Donna Clementina De Rossi, di commissione del ch. sig. Commendatore Francesco de Rossi, eseguito e posto nella chiesa di S. Carlo a Catinari.

Sta ora eseguendosi un *Monumento* ad onore di Andrea Palladio, che dovrà situarsi nel Cimiterio Civico di Vicenza. L' opera fu allogata da' Commissarj dell' Eredità del fu conte Girolamo Egidio di Velo, col giudizio dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia. - Esso è composto di un gruppo, in cui è rappresentato Palladio ravvolto in ampia toga, ch' è coronato col serto di alloro dal Genio Patrio. Sulla faccia anteriore del basamento vi è un bassorilievo che rappresenta le rovine della principale Sala degli scavi delle Terme Antonine. Ai lati di questo basamento si veggono la regia città di Vicenza, e la storia dell' Architettura. Un urna nel mezzo racchiuderà le ceneri dell' immortale Palladio.

BUSTI

Dell' *Ecce Homo* e dell' Addolorata pel conte Antonio Greppi di Milano, e due simili per Sua Santità, di Pio VIII e Leone XII - di Gregorio XVI - di Francesco I - di Ferdinando I. - De' Cardinali Zurla - Della Somaglia - Micara - Fieschi - Vidoni - Albani - del Patriarca di Venezia - di Michitar Fondatore de' Mechitaristi - del Conte Tambroni e sua moglie - di monsignor Muzzarelli - della famiglia Mellerio - della famiglia Patrizj - del Cav. Angelo Maria Ricci e sua moglie - del conte Somaglia - conte de Queler - conte Appony - Principe Cauny - Baron Camuccini - Raffaele Sanzio - Pircker - conte Tristino e P. Cesari (nella Protomoteca in Campidoglio) del Padre della Duchessa d'Altemps - di Raffaele Sanzio - Lucatelli-Monsignor Cottek e di S. Carlo Borromeo.

S.

SCULTURA

L'ALLEGORIA DI PSICHE

ESPRESSA IN DODICI BASSIRILIEVI DA PIETRO GALLI

(Continuazione e fine)

È un fatto, il dicevamo già, sempre sperimentato come niun bene sia duraturo quaggiù; e soventi volte anche senza maligno fato che ci persegua, la stessa sazietà del piacere ci spinga quasi a cercate sventure; ed altre, troppa inesperienza della umana perversità ci perda il bene di che godevamo. Le due maggiori sorelle di Psiche, udito il sacrificio della giovanetta mossero a condolersi con i genitori di tanta fortuna e vennero quindi alla rupe dove stancaro gli occhi col pianto e fecer onta ai be' corpi. Amore, con l'antiveggenza di un Nume, gran tempo prima ch' elle fossero alla rupe avea fatto intesa la innocente giovanetta della insidia che le accampava Fortuna: e quindi la pregava a non udire i lamenti delle sorelle, se le fosse caro lo sposo e non volesse perdere quella felicità che non aveva confine: al che ella si acconciava di buona voglia. Ma percioochè gli antichi credessero che il fato fosse inesorabile e che niuno potesse campare ai decreti suoi, seguitando il racconto dissero che la Psiche, allontanatosi appena lo sposo, fosse presa da una mestizia straordinaria e tutto quel dì si struggesse in lacrime credendosi infelicissima, impedita ad abbracciar le sorelle. Che quindi al ritornar dello sposo, piangendo ancora amaramente implorasse, bellissima nel dolore, con pieghevoli parole e dolci lusinghe di vederle, abbracciarle e ragionare con esse, donarle infine di ciò che volesse; al che dovè consentire lo sposo, ammonendola però, minacciandola, pregandola ch' ella non fosse sì sciocca da lasciarsi persuadere a ricercare la forma del suo marito; chè con questo saria venuta da tutti i beni al più profondo di tutte le miserie. Indi comandava a Zeffiro di esser pronto ai cenni della fanciulla.

Tu dunque vedrai (nel bassorilievo che viene appresso) la lontana rupe ove stanno piangendo le due sconsolate sorelle; in altra parte la lamentosa Eco che distesa quasi e facendosi arco di alcuna veste porta fino alla Psiche le afflitte voci; e finalmente questa, atteggiata ad udire con tanta vita e passione che non potresti non commuovertene. Quindi (medaglia che segue) la scorgi subito con tutta l'ansia del desiderio decisamente accennare a Zeffiro che in un baleno rechi sulle ali a lei le piangenti; ed appresso (undecimo b. r.) ammiri Zeffiro già pervenire con esse, già la Psiche stringere e baciare l'una che ha messo il piè sul suolo, già l' altra anelante ad abbracciare del pari quella carissima che or ora lamentava estinta. Per ultimo guarda la Psiche assisa donar le sorelle di gran numero di gemme; ed esse tra meravigliate e turbate guardare fra invidia e gioia quella felicità non umana ma certo divina. Tanto è impossibile alla virtù e alla innocenza fuggire la invidia e iniquita umana, che perfino coloro che i vincoli del sangue a noi congiungono: anche quelli che i benefici dovrebbero a noi unire con eterna gratitudine, quando per fortuna o per ingegno alcun poco sulla comune condizione ci alziano, diventano nostri nemici; implacabili fino che ci abbiamo ridotto alle antiche miserie. Nelle storie di tutto il mondo coloro che, nati umilmente seppero però col valore e con l'ingegno, ad esempio, negli eserciti farsi notare, e giungere a sovrastare su tutti e tenere un regno; furono naturalmente scopo allo scherno nò (perchè l'ingegno non si schernisce sempre impunemente) ma alla nimicizia di quanti non per virtù ma per caso si trovavano grandi; e non si cessò dal perseguitarli se non fatti polvere. Resta conforto solo il pensare che non v'ha forza umana potente a mutare il vizio in virtù, o a costringere la sentenza de' popoli e della posterità che giudica regnanti nazioni e individui, con quella giustizia che non si può sempre ottenere vivendo; e sopra ogni Tiberio peserà la non cancellabile maledizione di un Tacito; e la virtù dei Germanici starà sempre innanzi la memoria del Mondo nella potenza di uguali scrittori. E debbe esser gioia a tutti vedere come i posteri non possano essere ingannati, percioochè l'esperienza ci insegnò che neppur gli scrittori i più grandi trovarono via a salvare altrui o se stessi dalla infamia che meritassero, e le vili mensogne di Velleio Patercolo lo rendono svergognatissimo nella faccia dell' universo, e le infamie di Francesco Guicciardini fecero che esso, meraviglioso scrittore, potendo ottenere venerazione da tutta Italia ed ammirazione da ogni popolo, fosse invece esecrato universalmente. Consolazione dei buoni, disperazione dei tristi!

Le sorelle di Psiche in poco d'ora, di pietose divenute perverse alla veduta felicità della suora, meditarono e venne lor fatto sedurre la semplice credulità della giovanetta, la quale per questo passò al massimo di ogni sventura. - Il sig. Galli però cessava l'opera nel bassorilievo dei doni fatti da Psiche alle sorelle lasciando così in noi desiderio vivissimo che egli porti a fine uno dei più svariati e filosofici insegnamenti mitici dall' antichità tramandatici; e noi non dubitiamo che la continuazione non fosse per rispondere al già fatto; perocchè i grandi artisti non veggono difficoltà che all' ingegno loro sia invincibile. E certo al Galli non dovette e non debb' essere agevolissimo creare i partiti vari di cento e trenta bassirilievi senza cader mai nel monotono e ricopiare se stesso; ammirandosi nelle sue opere una varietà continuata sempre e non mai irragionevole. E la difficoltà aumenta dieci tanti se si pensi che i bassirilievi dei quali è parola commessi dal principe Torlonia furono obbligati nella dimensione; e, ad esempio, questi della Psiche sono operati in medaglioni di forse un piede di diametro. Dove è da considerare che il poco spazio (che non era da empire sforzatamente) doveva accogliere tanti diversi concetti, nella espressione de' quali era mestieri quando di maggiore, quando di minor numero di figure, quando di maggiori, quando di minori accessori. L' arduità era dunque qui: trovar sempre diversi partiti pe'quali e il pensiero dell' artista fosse chiaro, e di niuna irragionevolezza s'offendesse lo sguardo dell' osservatore. Il Galli quindi mise tutto l'ingegno ad ottenere la evidenza del concetto accompagnata dalla perfezione e naturalezza della esecuzione. Certo la varietà del comporre non si ottiene dal mutato collocamento delle figure, o dall' averle atteggiate in varia maniera; ma da troppe cose insieme, che son bene studiate e pesate dall'artista d'ingegno. E prima la diversa passione dei volti (con la quale debbono naturalmente armonizzare le diverse movenze di ogni figura), i vari acconciamenti, i mutati partiti delle vesti, la bellezza delle linee, la sceltezza del nudo, la verità e semplicità delle combinazioni, la natura presa nel più bel momento, ed il punto stesso dell' azione saputo scegliere acconciamente; da qui è il bello da qui il nuovo delle composizioni. Ed a me parve trovar tutto in questi lavori del Galli: ei combinò in ogni parte l' architettonica semplicità (se così lice esprimersi) e verità dell' insieme; egli scelse sempre bellissime e sempre nuove foggie e partiti di vesti; egli trattò il nudo con una squisitezza incredibile: lo studio ch' ei pose nei volti credo che non si trovi nei più provetti artisti; percioochè parvemi che nell' ideale sapesse improntare una gradazione da apparire immaginaria anzi che vera a chi non vide le opere; e per vero Venere, Psiche, le Ninfe, Eco, Zeffiro hanno tal tipo che dal mortale subito si distingue; però mai confonderesti l'ideale delle Ninfe con quello di Venere e così nel resto; infine quello che non si può guardar modellando, cioè gli effetti della natura e dell' aria, come lo svolazzar delle vesti, trovasi qui in ogni parte con quella verità che è nella natura stessa.

Quali tutte cose fanno che lo sguardo del riguardante si ammiri e si diletti di queste opere per ugual modo, nè si confonda in quella che di figure è tutta piena, nè gli sembri men piena quella ove è una sola figura. Così sapientemente ei le seppe disporre.

Questo artista ci fa certi che la scuola romana di scultura rialzata a tanta gloria dal Canova e dal Thorvaldsen durerà ancora nella sua celebrità, e che egli ne sarà ornamento bellissimo, non facendo famiglia con la troppa greggia degli imitatori e di quelli de' quali è infinito il numero; essendo anzi di que' rarissimi che sanno per eccellenza creare e ponno essere originali e capi scuola. Di che debbe sapersi grado al Thorvaldsen che lo avviava con tanto amore a quella perfezione, ond'egli ha fama in tutto il mondo: quale beneficio (il massimo) lo scolare, come altri, non retribuiva di nera ingratitudine. Nè valse meno, come dicevam da principio, a far pubblico il valore di questo artista il principe Torlonia con le sue commissioni: percioochè fu appunto nella esecuzione di esse che potè mostrare a Roma come egli, pressochè ignoto fino a quel dì, ai moltissimi sovrastasse.

ACHILLE GENNARELLI

LETTERATURA

LETTERE INEDITE

Torino 27. Maggio 1811.

Amatiss. Sig. Ab. Amico e Padrone mio stim.

Mentre giusta il savio suggerimento di Lei, e del signore Senatore Laujunais io avea già spedito il mio scrittarello riguardante la patria di Colombo in Toscana per essere inserito in alcuno di que'Giornali, leggo con grata sorpresa in uno degli ultimi numeri del *Moniteur* una convicente risposta del mentovato sig. Senatore Laujunais all'anonimo, affatto coerente al mio scritto. Io ne rendo adunque ad entrambi di vero cuore quelle grazie, che per me si possono maggiori, e la prego istantemente di non mancare tosto che se le presenti occasione opportuna di far i miei complimenti al prenominato sig. Senatore, accompagnati da più doverosi atti di ringraziamento. - Io mi rallegro poi con Lei, sig. abate amatissimo, che abbia prevenuto i miei desideri in un altro particolare, e si è di non cessare di scrivere nuove opere in cotesta avanzata età sua, facendo per cotal modo coraggio a coloro che vi si vanno avvicinando. Dico così perchè ho avuto il modo di scorrere con singolar piacere il Manoscritto delle nuove aggiunte alle *vicende della Letteratura*, che ora sento, che si vanno già qui stampando. Debbo poi essere grato assai per aver Ella in questa nuova opera sua fatto menzione di mio fratello, e di me stesso: sebben mio fratello, com'è giusto, vi faccia molto miglior figura di me, ch' Ella ha messo soltanto a piatire intorno al nome della Lingua nostra col buon P. Rosasco. Fuori scherzo mio fratello, ha avuto il modo di attendere da dovvero sin da' suoi primi anni agli studi a cui il genio suo lo portava: Io all'incontro non ho mai potuto coltivar le lettere, se non se come passatempo negli anni miei migliori, che ho passato negli Impieghi; ora come sollievo ai mali della vita. - Alcuni frutti di questo ozio mio oramai senile gli troverà Ella nel volume dell'accademia nostra che si pubblicherà quanto prima; e ci troverà in ispecie *l' Esame critico del primo viaggio del Vespucci*, ed una *Disertazione intorno al codice di Arona*, le quali due operette possono considerarsi come una nuova giunta al libro della *patria di Colombo*. Leggo al presente l'opera di Giuguené sulla Letteratura Italiana. Che ne dice Ella? Nelle sue lunghe lezioni sopra Dante mi pare che emular voglia i Varchi, i Gelli del secolo XVI. Del resto trovo un compendio del Tiraboschi colla sola giunta di frizzi volteriani contro i Teologi, i Religiosi, i Prelati, l'inquisizione ec. Manca la carta; onde pregandola di alcuna sua letterina che mi dia nuove della sua salute, e de suoi studj sono con tutta l'anima

Tutto suo Galeani Napione.

Fuori - A Monsieur.

Monsieur l' Abbé Charles Denina Bibliotecaire de S. M. l'Impereur et Roi etc. - Rue de la Planche n. 10 - *Paris.*

BIBLIOGRAFIA

Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII *usque ad* MDCCLXXXVII *a Francisco Maria Colle Bellunensi elucubrati notisque aucti et usque ad* MDCCCXL *perducti a Iosepho Vedova Patavino. Patavii ex officina Angeli Sicca* 1841.

Francesco Maria Colle nato in Belluno il dì 29 dicembre 1744 di Girolamo e Cecilia Giamosa moriva in una villetta presso la sua patria per idrope di petto il giorno 18 marzo 1815 ed era tumulato nel cimitero della chiesa di S. Martino di Navafa, dove gli venne collocato un monumento con analoga iscrizione. Il Colle fu dapprima Ge-

suita, ma non professò per la soppresione della compagnia. Fu in Padova laureato in legge, ma poi si dedicò interamente agli studi. Nel 1804 fu membro d'un corpo governativo che reggeva la provincia bellunese, e nel 1805 assunse il titolo e le funzioni di Magistrato civile, ch'è quanto dire Prefetto di Belluno, e specialmente incaricato di organizzare quel dipartimento, instituendo gli uffic] necessarj, e nominando a quelli abili e probi impiegati. Premio ben degno dopo tante ed onorate fatiche ricevette il Colle dall'Imperatore Napoleone con tre decreti onorevolissimi, coi qualli venne ascritto al Collegio de'Dotti, all'ordine insigne della Corona di Ferro, e fatto Consigliere di stato.

La sue opere furono molte e svariate, tra le quali ci piace ricordare le seguenti:

1. Dissertazione *Che cosa fosse e quanta parte avesse la musica nella educazione dei Greci.* Mantova 1775.
2. Disertazione *Sulle piene del Pò.* Mantova 1779.
3. *Considerazione sulla sistemazione del Brenta.* Padova, nel Seminario, 1791.
4. *Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova.* Padova, tipografia della Minerva, 1824, vol. 4.

Di quest'ultima e dei Fasti dobbiamo la ristampa alle cure del chiarissimo Giuseppe Vedova, autore della Biografia Padovana, editore della ristampa dei pittori veneti, e dello Stato di Carlo Ridolfi, delle prose e poesie di donne illustri del secolo 19. e finalmente autore delle memorie intorno alla vita ed alle opere del Cardinale Francesco Zabarella padovano

—

Poesie edite ed inedite di Bartolomeo Sestini in due tomi, e notizie Biografiche raccolte da Atto Vannucci Pistojese. Pistoia tipografia Lino 1840.

Bartolomeo Sestini, fu celebre improvvisatore nel tempo in cui vivevano ancora ed improvvisavano, valgano questi due per tutti, la Bandettini e lo Sgricci; ed il Pistojese fu siccome quei due sovrani ingegni illustre ancora nelle poesie pensate del che fanno fede le varie ristampe della sua *Pia*, che scritta e pubblicata in Roma destava generale ammirazione in tutta Italia. La presente edizione si raccomanda per nitidezza di caratteri, e per le cure adoperate dall'illustre letterato Atto Vannucci nel raccogliere le rime disperse o del tutto inedite, e sono poi del massimo interesse le notizie della vita del poeta, bellissimo lavoro del Vannucci, autore egualmente della vita di Ovidio della quale a ragione si parlò con vantaggio nel giornale Arcadico tomo 85 pag. 372. Un articolo intorno la vita del Sestini può leggersi nella Biografia che si pubblica da Emilio De-Tipaldo vol 5 pag. 171 ed è di Domenico Vaccolini, il quale erroneamente chiamò Benedetto il Poeta.

—

Storia della Poesia in Piemonte di Tommaso Vallauri - Torino, Tipografia Chirio e Mina 1841. *Due vol. in* 8. *di pag. XIV* - 519 - 503.

Questa storia, formata in parte su documenti inediti, comincia dal secolo VI prima del mille, e giunge insino ai nostri giorni. Essa comprende le notizie biografiche dei diversi scrittori, l'analisi delle loro opere e parecchi brani delle medesime, affinchè il lettore possa riscontrare i giudizi dell'autore, e in qualche modo giudicare da se. Soprattutto poi è pregevole per la somma diligenza posta nella bibliografia, la quale venne separata dalla narrazione storica, e posta in fine di ciascun secolo: in questo i lettori trovano scrupolosamente accennate tutte le edizioni di ciascuno scrittore, coll'indicazione del luogo dove se ne conservano le opere più rare.

Nel Vaglio di Novi si legge un articolo di Giovachino De-Agostini intorno quest'opera. Il Vallauri è uno de'benemeriti collaboratori della *Biografia del Tipaldo.*

—

Opere edite ed inedite del conte Giovanni Giraud, edizione prima. Roma Alessandro Monaldi Tipografo 1840. *e* 1841.

Giraud si è preso a modello il Goldoni, imitandolo nelle massime fondamentali, non già copiandolo servilmente. E ciò non doveva a patto veruno, chè quell'insigne pittore della natura appunto volendo essere vero, fu talvolta troppo, per dir così, naturale, nè accontentandosi di togliere le parti che convengono ne tolse anche altre che saria convenuto lasciare. Ma se è colpa in lui, fu colpa di primo trovatore, fu colpa del tempo in che ha vissuto, della società che aveva preso ad osservare. Il Giraud nato in tempi migliori, ritenne saviamente il principio, trascurò molti accessorii, e fece trionfare i primi personaggi de' suoi quadri. Che se talvolta anch'esso fu men nobile, men dignitoso di quanto si doveva, se ha sacrificato al genio del ridicolo la sceltezza dei modi, e la purità della locuzione: tante sono le bellezze, ch'è necessità e forza transigere in su gli errori.

Da molti uomini di buon conto il Giraud ebbe lodi assai e poche critiche: noteremo in fra tutti quanto ne disse il Salfi nel saggio storico critico della commedia italiana. Milano 1829.

Il conte Giraud Romano... sa dare all'azione tutte le forme gaje e giocose che la commedia richiede: intreccio, situazioni, contrasti, dialogo, lingua, tutto è comico in lui, e quello che più rileva, tutto pare che non gli costi veruno sforzo. Il suo Ajo nell'imbarazzo basterebbe a sostenere il suo credito... ec.

Di lui scrissero: G. I. Montanari, la necrologia inserita nel giornale la Ricreazione, anno 1. N. 33. 16 Ottobre 1834. Bologna. *Giacomo Ferretti*, Cenni Biografici nello spigolatore anno 1. N. 20 Roma 30 Ottobre 1834. *Luigi Cardinali*, la Biografia nell'Album, di Roma anno 5 Num. 47 26 Cennajo 1839. - ove trovasi anche il suo ritratto.

Queste parole abbiamo trascritte da un bel articolo Biografico dell'illustre nostro amico *Baseggio* inserito nel vol. VI. della Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII. e de'contemporanei compilata da letterati Italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del Professore Emilio De *Tipaldo* vol. VI. Venezia dalla Tipografiia di Alvisopoli 1838.

Il monumento, del quale parlasi nell'articolo del Basseggio, è già al suo termine ed è lavoro lodatissimo del rinomato scultore romano Giuseppe Barba, e diciamo altrettanto della medaglia incisa dal valente artista Giuseppe Girometti suo concittadino

La presente edizione si fa per cura del conte Pietro fratello del celebre Commediografo e noi riportiamo le parole stesse di lui che fanno parte del manifesto d'associazione.

„ Quest'opera sarà divisa in non meno di quindici volumi di più di pagine 200 ciascuno; contenenti oltre le commedie e altre composizioni già stampate in varie parti, dieci altre commedie inedite, e altri trenta trattenimenti teatrali da eseguirsi anche da private società. Vi saranno inoltre le sue poesie, scene liriche, e altri scritti in prosa di vario genere, e delle memorie sulla vita dell'Autore scritte dal ch. sig. D. Pietro Principe Odescalchi.

—

Delle Iscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emanuele Antonio Cicogna Cittadino Veneziano. Venezia 1824. 1841. *Presso Giuseppe Orlandelli Editore, Picotti Stampatore.*

L'Opera delle *Inscrizioni Veneziane* di Emmanuele Cicogna, ridotta oggimai a quattro grossi volumi tende in generale a narrare i *fatti* e recare i *documenti* in comprovazione di essi. Pochissimi giudizii, pochissime osservazioni fa l'autore, lasciando piuttosto che i lettori da quei *fatti* e da quei *documenti* deducano quelle conseguenze che credono. Parlando di presso che tutti gl'illustri Veneziani, egli da storico fedele deve dire anche di quelli che non godono universale stima in alcuni punti, e le cui azioni lasciano dubbia ancora la posterità sulla maniera del loro pensare. Ciò peraltro l'autore indica senza passione, senza spirito di satira, o di sarcasmo, rispetta ciascheduno, e se deve criticare lo fa con quella urbanità ch'è sua propria; e volendo egli possibilmente scoprir sempre la verità ha molte occasioni di scoprire l'errore ne' precedenti scrittori. Fra Paolo Sarpi è da lui fatto vedere come *posseditore delle lingue, della filosofia, teologia, diritto canonico civile, istoria, medicina, notomia, chimica, matematica architettura.*

Tesse l'elenco di tutti gli opuscoli usciti a favore e contra la repubblica in quella occasione. (Vol. II. 279 280 281. Vol. IV. 434 435 e segg. 648 651 696 697.) Enumera le opere di fra Paolo senza farvi commenti, e pubblica alcune sue Lettere inedite nelle quali nulla si tocca delle sudette controversie (Vol. I. 176 Vol. III. 132 250 499 500 506 e segg. Vol. IV. 164 412 421 423 433 585 704.) Ricorda varii protettori ed amici di fra Paolo (Vol. I. 39. 40 III. 292 408 IV. 93 169 229 426 489 481.)

Annovera varii autori che nelle loro Opere fanno menzione di fra Paolo (I. 357. III. 506 e segg. 517 IV. 434. e segg. 648 650 651 674 675 676 707.) tutte queste ricordazioni sono affatto nude di osservazioni. Finalmente parla della sepoltura di lui, le cui ossa furono nel 1828 d'ordine pubblico recate nel Cimiterio comune. (I. 91. II. 438 439.)

L'Autore quindi tiene per fermo che l'Opera sua, nè per conto di quanto narra di fra Paolo, nè per quanto dice di altri suoi protettori, amici, discepoli, non abbia a riuscire di offesa ad alcuno giacchè tutto è per via di *narrazione nuda*, senza confronti; senza allusioni, senza spirito di parte.
rispetto a tutti li contrariamente opinati.

Vari Giornali e Veneziani ed esteri fecero onorevole menzione di quest'opera e fra gli altri la Biblioteca Italiana di Milano e l'Antologia di Firenze. L'Imperatore d'Austria Francesco I. si degnò di assegnare una somma per la continuazione dell'opera, e di acquistarne alcuni esemplari da distribuirsi a vari stabilimenti di publica istruzione della Monarchia.

—

Poesie di F. dall' Ongaro. Trieste nella Tipografia Marenigh MDCCCXL. - *Ivi nella Tipografia Weis* 1841.

Il nome di Francesco dall'Ongaro ci ricorda all'udirlo uno de' più leggiadri e de' più lodati poeti viventi, ed i più riputati giornali dell'alta Italia, rallegrarono spesso le loro pagine dell'armonia de' suoi versi: e bello e pieno di giudizio, e verità è, a nostro avviso un articolo a lode di lui, di quel gentile spirito di Antonio Peretti, esso pure poeta di bella fama, inserito nel Silfo, giornale che si pubblica in Modena anno primo N. 14 al quale rimandiamo volentieri i nostri legitori.

DUE OPUSCOLI DI ANTONIO VESI

Antonio Vesi Cesenate era noto come scrittore diligente, e dotto; quindi il nome suo già conoscevasi per illustre fra i letterati: ora però suonerà dolce per un tratto generoso di patria carità, di cui si è palesato ardentissimo. Intendo far motto di due eruditissimi opuscoli, in cui da buon Romagnolo l'onore a tutelare imprende della Romagna dalle pazze opinioni d'alcuni, che con non provocata scortesia emettono su lei bizzare e poco sensate sentenze.

In uno di questi Opuscoli stampato co'i tipi del Montanari e Marabini in Faenza discorre *intorno ai veri confini di Romagna* ed il suo ragionamento procede con ordine lucido e afforzato da indisputabili documenti, tessuto di argomenti sodi e convincenti, e la face della critica ben vi si scorge che ha menato l'autore a consultare gli storici ed i cronisti e disaminarne l'autorità e quindi ben a ragione può trionfalmente conchiudere nella pagine 33 del ragionamento - *certo è, per lo paragone di tanti luoghi e per la gravità ed autorità di tanti esempli e testimonianze apertissime si manifesta che non si possono senza errore escludere dalla provincia di Romagna la dotta Bologna, e la Ducal Ferrara, che ne han sempre fatto e ne fanno principalissima parte.* - L'edizione è nitida e corretta; lo stile terso e disinvolto.

Ma ove sensibilissima bile armò la penna del *Vesi* giustamente sdegnato è nell'altro opuscolo di pagine 83 comprese le note, ed uscito dai medesimi tipi Faentini.

Prese in questo a combattere una strana opinione del sig. *Sismondo Sismondi, che nella sua storia delle Repubbliche Italiane* spacciò a carico *del popolo di Romagna* oltraggiose falsità. Scese nell'arringo il *Vesi* e con la storia alla mano, e con la logica, palesò in questa Apologia come il *Sismondi* coniasse una solenne impostura, e purgò i suoi Concittadini dall'accusa vilissima di *perfidi e crudeli* che loro aveva largito lo storico audacissimo delle *Repubbliche Italiane.*

La Romagna esser dee grata al *Vesi* per questo doppio lavoro che stabilisce i suoi confini, e che civilmente la difende da barbara accusa.

Il Vesi mostrasi non meno elegante che dotto scrittore, quindi non vuoti suonanti periodi, non sterili frasi, ma l'Italia trova in questo duplice scritto ciò che tanto spesso si cerca invano. *S.*

CORONAZIONE
DI CARLO QUINTO
IN BOLOGNA

Da tre anni si prometteva la relazione della venuta e dimora del sommo Pontefice Clemente VII in Bologna per la coronazione di Carlo V imperatore celebrata l'anno 1530 arrichita di documenti, ornata d'incisioni, illustrata di note. Ma l'autore, che la preparava, per colpa non sua, non ebbe potuto fino a quest'ora mandarla fuori. Pure cessate le cagioni del ritardo l'opera è avanzata nella stampa a segno che fra non molto farà bella mostra di sè.

Laudare ciò che di essa è laudabile (che è molto) non è lecito anzi esca in pubblico: sarebbe temerità, sarebbe onta al giudizio de'lettori; ma se astener ci dobbiamo da ciò che può parere non abbastanza retto, non taceremo com'essa operetta sia di tale interesse da invogliare molti a conoscerla.

Il. sig. Gaetano Giordani da Bologna, noto per altre scritturine storiche intorno a diversi monumenti del suo paese mirò a formare nella *Coronazione* (1) uno scritto che non fosse soltanto municipale, ma servisse a chiunque dell'italiana istoria si prende cura. La scena rappresentata da Carlo V nel mondo, le arti usate a risolvere i governi antichi ed a formare i nuovamente venuti, il concorso de'ministeriali a stringere per ogni dove i malcontenti di'novelli ordini, le speranze de'popoli e i timori e tante altre avvertenze che sono in mente a chi studia troveranno segno in quell'operetta; e se non altro per la diligenza e pazienza dell'autore, serviranno a rettificare ciò che per altrove è diversamente o con poca verità annunciato. E siccome gl'innumerevoli personaggi che apparirono in quell'alta cerimonia lascerebbero desiderio al lettore di conoscerne qualche particolare di vita a schiarimento di loro natura o inchinamento all'arte guerresca o politica, il Giordani avvisò prudentissimo quanto fosse per essere opportuno.

Graziose ed accurate incisioni adornano il libro, non inutili, o ad ozioso diletto, come oggidì in molti libri si usa, (del che, bellissimo è un componimento poetico di Cesare Masini da noi già commentato nel *Vaglio* di Novi) ma per aiuto alla storia sì degli uomini che delle azioni; e poichè egli non intese di dare una storia del tempo, ma i materiali quanto più interi e precisamente ordinati, stimò dovere intitolare *Cronaca* quella sua narrazione. Onde a chi abbia senno e studio grande potrà fabbricare su queste basi nobilmente e con applauso di coloro a cui fugge stranezza di romanzi, e sorride castità di studj forti e generosi.

Gaetano Giordani adunque si fa benemerito degli studi, e degno che il proprio paese l'onori, e per tanto gli facciam fretta chè gli ultimi fogli dell'opera imprima e soddisfi senza più all'aspettazione di tanti che gli a glielhanno domandata. Speriamo che non gli verranno meno i compratori: e posto che gli scrittori dènno fidare nelle associazioni d'altrui pel comportamento delle spese, eccitiamo gl'italiani a non volere aspettare più oltre ad accordare a quest'Uomo studioso quell'aiuto (2) senza del quale ogni buona opera verrebbe poi meno.

Luc. Scarabelli

(1) In questo giornale N. 23 fu fatta menzione e data copia della lettera di Ugo Boncompagni sulla Coronazione stessa, e pubblicata dallo stesso Giordani.

(2) Importerà franchi 10. 75 ossiano 20 paoli. Si comporrà di 20 fogli in ottavo grande con 11 incisioni.

RITRATTI POETICI

D' ILLUSTRI FERRARESI

ANTONIO FRIZZI

Frizzi, dappoi che rammentar ti piacque
Le glorie e i fasti della patria terra,
Della fama verace il suon non tacque
Nè tace or' anco che l'avel ti serra.

Poichè il santo pensiero in sen ti nacque
Movesti al tempo, ed alla invidia guerra,
E più d'uno per Te visse e rinacque,
Che da molti anni si giacea sotterra.

Tolto alle cure de' più gravi studi,
Alunno delle muse in lieti carmi
Volgesti il suon delle Pierie incudi.

Onde a ragion di sacro allor le chiome
Ti cinse il patrio genio, e in bronzi, e in marmi,
Eterna vive la tua gloria e il nome.

JACOPO AGNELLI

Bramoso del saver greco e latino,
Quadrilustre dettò l'Achea favella,
E nel dubbio d'Ippocrate cammino
Accrebbe al patrio suol gloria novella.

In quelle tele di che Italia è bella
De' pittori esaltò l'estro divino,
Ed il suo nome in questa parte, e in quella
Suonò dal mar Sicano al giogo alpino.

Disse d'amor gli affanni, e le vicende,
Poi di sua man dannò que' carmi al foco;
E mentre il divo amor tutto l'accende,

Cantò l'Agnel che le peccata tolle,
Che degli empj Giudei ludibrio e giuoco
Giacque per l'uom sovra il funereo colle.

VARIETA'

Ai nostri Lettori

Da un nostro dotto e gentile amico ci è stata donata questa lettera, e questo sonetto, ch' essendo uno de' deliri del seicento, ci piace recarlo per rallegrarvi, e per mostrare che la falsa maniera d'immaginare, a cui necessariamente deve seguire la forma, come fu propria a molti in quel secolo, così per nostra mala ventura sotto altro nome va progredendo anche oggi in alcuni. Potremmo fare una lunga nota, tratta da opere di moderni di voci e maniere che in niente si discostano da que' traviamenti, e che saranno in ogni secolo che per amore di novità, o per ignoranza del vero e del bello, si diparta dalle orme segnate già da coloro che fin da secoli lontanissimi lo sentirono e lo espressero: ma tal paragone che ha bisogno di più lungo discorso lo rimettiamo ad altro foglio.

Al Signor.....

Avendo da voi ricevuto, gentilissimo Compastore, un grazioso invito a comparir nella vostra virtuosissima Adunanza; se non di presenza, almeno con segni di pronta volontà sono ad obedire. Che però vengo a farle parte delle mie Caccie studiose, nelle quali per diporto vado impiegando que' ritagli di tempo, che m' avanzano alla cura del domestico gregge, e di una nuova vignarella, i cui frutti son per mettere sotto ai torchi delle stampe in questo prossimo Autunno. Questa dunque è la preda, che su le fresche rive del mio bel Velino ho fatta in questo caldo estivo, di un Ussignolo, che nella gabbia di questo foglio v'invio; acciò posto in compagnia di cotesti canori e soavissimi Cigni, apprenda quel più di dolcezza, che la natura non ben culta dell'arte ha potuto insegnarli. Onde si renda non affatto indegno di rimaner costì per memoria del vostro affettuosissimo ed obbligatissimo Compastore, e servo.

N. N.

—

L'USSIGNOLO
SONETTO

Cantorin de le selve, Orfeo pennato:
Sù la cui gola ha la dolcezza il trono:
E al tenor de' ruscelli accordi il tuono,
Flautin volante, ed organetto alato.

Cigno dell' Appennin, Musa del prato:
Sirena aerea, i cui concenti sono
Scola di consonanza, idea del suono,
E armonïosa anatomia del fiato.

Pur d'ogni tua Canzon sono i soggetti,
Pianger del tracio Rè barbari insulti,
E sfogar doglie amare in dolci affetti,

Tal anco il duol sotto il piacere occulti,
Tu Mondo infido: e i falsi tuoi diletti
Sembrano melodie, ma son singulti.

— Un giornale tedesco dà i seguenti ragguagli intorno all' industria nel Beligio: « Le strade di ferro hanno da cinque anni in qua recato un grande incremento alla nostra industria metallurgica; ma s'accosta il momento, in cui il consumo sarà superato dal prodotto. Convien dunque trovare un' altra via di spaccio pel ferro fuso, che le nostre fucine somministrano in si grande abbondanza; tentar si conviene di usarlo nella costruzione delle case, dei ponti e de' vascelli, come si cominciò già a fare in Inghilterra ed in America. I nostri ferri son caduti a prezzi sì bassi, che possiamo fabbricare case, le quali costeranno meno di quelle di legno e di pietre, e saranno più comode, più solide, più calde d' inverno e più fresche d'estate. Siffatte case si fanno e si disfanno in breve tempo, e si trasportano facilmente da un luogo all' altro. Si può ordinare una casa in una fonderia; quivi se ne preparano tutte le parti, e in otto giorni la casa è pronta, e può essere occupata. Il sig. Rigaud ne fece soggetto d'una vasta impresa; una casa a tre piani, con sette camere e le adiacenze, non costa se non 27,972 fr., pesa 870,000 chilogrammi, e può per 5 in 600 franchi essere trasportata da Brusselles a Gaud, Anversa e Liegi per le strade di ferro, e per meno ancora sull' acqua. Per dare un' idea del modo di riscaldarle, ci basterà far osservare che i muri sono incavati, e che il calore può essere diffuso da per tutto dalla cucina, senza aver fumo nè polvere, e senza che occorra servirsi di carbone, nè trasportar legne da un sito all' altro. L'illuminazione si fa colla medesima semplicità col metodo Robert, secondo il quale il servatoio d'olio è posto in cantina. Se conserviamo la pace, fra dieci anni Brusselles possederà mille case di ferro. «

— La nave la *Rosa*, giunta domenica da Canton, e in ultimo luogo da Manilla, all' Havre, reca una raccolta assai ragguardevole di rarità e d'oggetti di storia naturale. Un de' passeggieri possiede un fenomeno animale curiosissimo; cioè un individuo della famiglia delle scimmie, la specie delle quali è designata nel paese col nome di scimmie *Albine* La sua statura è di circa 80 centrimeti, ha gli occhi rossi, il pelo bianco, e tutta la sua struttura ha i caratteri degenerati. che contraddistinguono gli enti umani noti sotto il medesimo nome d'*Albini*. La *Rosa* porta all' amministrazione de' tabacchi 6,000,000 di cigarri di Manilla, genere pochissimo conosciuto in Francia finora.

— Una lettera scritta da Buzancai (Indie) in data del 9 luglio. in occassione de' tremuoti quivi sentiti dal 30 prossimo passato al 5 luglio, contiene alcuni ragguagli curiosi a conoscersi per utile della scienza: „ Noi eravamo in quattro nel giardino in mezzo alle urla de' cani, ed allo strepito d'una città in rumore, ch' era uscita con ispavento dalle sue case. Ognuno aspettava con apprensione.

« Mi venne in mente d'ascoltare col gomito appoggiato in terra, e, com' era naturale, udii assai più distintamente un fragore sotterraneo, seguito da una scossa molto più viva per me, che non per le persone ch' erano in piedi. L'aria era allora carica d'elettricità, e tutti si lagnavano d'uno sfinimento nelle membra, simile a quello che produce l'urto della macchina elettrica.

« A 4 ore della mattina, io era in letto, quando un nuovo fragore da ostro a tramontana, ed una nuova scossa forte, ma meno lunga di quella delle 12 e mezza si fece sentire, e mi spinsero ad alzarmi di nuovo. Lo spavento era grande fra gli abitanti, e ci fu detto che intorno a noi si erano provati i medesimi effetti ed i timori medesimi.

« A 8 ore della mattina, il fragore fu ancora udito. e poi, dopo quel giorno, si rinnovò di giorno e di notte, ma senza commozione.

« Seppi che la gagliarda scossa del dì 5 aveva fortemente agitato le fabbriche, le botteghe de' ferraiuoli, le vicinanze de' pozzi, delle fontane e de' fiumi, che parecchi cammini erano stati atterrati, che alcuni casolari erano crollati, e che varie screpolature s'erano fatte, massime nella chiesa di Pallueau, nel cantone di Châtillon-sur-Indre.

« Spetta agli uomini specialmente dediti alle scienze fisiche raccogliere i documenti, che possono sparger luce su tale fenomeno, per buona sorte raro fra noi. La direzione del movimento da ostro a tramontana è cosa certissima per tutti coloro che l'osservarono con attenzione.

ONORIFICENZA

L'accademia dei Concordi di Rovigo ha ultimamente aggregato fra i suoi soci corrispondenti Monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli, e Monsig. Agostino Peruzzi.

Album Teatrale

31. *Ottobre.*

ROMA. TEATRO VALLE. - *Semiramide* - e *Vimercati* che maestrevolmente suonò delle variazioni sul mandolino.

TEATRO ARGENTINA. - *Non è più tempo che Berta filava*; vecchia produzione spettacolosa, alla quale però questa sera mancò molto dello spettacolo voluto dallo autore per la parsimonia delle decorazioni. - Oltre a questa si diè la replica della farsa *la Sciabola di legno*.

TEATRO METASTASIO. - *Moliere in famiglia* nuova Commedia che nè piacque nè dispiacque - e l'altra graziosa Commedia *le donne Avvocati* che fruttò plausi alla *Giardini*, ed alla *Savi*.

3. *Novembre.*

TEATRO VALLE. - *Semiramide*. Questa sera la *Taglioni* era un pò debole, ma mercè l'abilità del primo Violino che la accompagnò nel canto non portò tanto svantaggio all' assieme della esecuzione.

TEATRO ARGENTINA. - Replica del *Legislatore al Campo*, e del *Lupo di mare* delle quali la prima servì a fare applaudire la carissima *Fumagalli*, e la brillante *Sacchi-Paladini*, e la seconda il *Gattinelli*, e lo attento e diligentissimo amoroso *Riolo*.

TEATRO METASTASIO. - *Maria la Schiava* nuova Commedia che non dispiacque pel modo siccome venne recitata dal *Ventura*, dalla *Giardini*, e dal *Giardini*. - La farsa *Amore e Mistero* fece ridere.

4. *Novembre.*

TEATRO VALLE. - *Semiramide*. - Le prove della *Saffo* Musica di *Pacini*, e non di *Mercadante* progrediscono eon celerità, speriamo quanto prima vedere in scena quest' opera che dovunque venne rappresentata, non solo piacque, ma fece fanatismo.

TEATRO ARGENTINA. - Serata a beneficio dell' attore *Braccini* - *La Merope* d'Alfieri che si annunciava per mai esposta sulle scene di Roma; lo che, sia detto in buona pace di que' Capo-Comici, è equivoco, mentre venne declamata da *Lombardi*, da *Boccomini*, e dal *Barlaffa* nel Teatro d'Apollo ne' bei tempi dì questi trè grandi Attori che facevano bella la Compagnia ov'era pure la nostra brava *Internari*, piacque, e la *Internari*, il *Paladini*, il *Riolo*, ed il beneficato *Braccini* vi seppero cogliere i plausi degli intelligenti. - Seguì a questa la farsa *Le Streghe di Benevento* fatica del *Gattinelli* che divertì.

TEATRO METASTASIO. - Replica della Tragedia - *Francesca da Rimini* con successo eguale a quello delle altre sere, cioè con plausi e chiamate alla *Giardini*, al *Ventura*, al *Voller*, al *Belatti*. La farsa. - *Lo sposo senza vestito* piacque.

Abbiamo il piacere di poter annunciare che in una di queste sere verrà prodotta luna nuovissima Commedia del bravo poeta della Compagnia sig. Giacometti, la quale siam persuasi non potrà non incontrare l'approvazione del pubblico essendo che il Giacometti ha e il talento e le cognizioni che constituiscono il vero poeta, come lo dimostrarono altre sue non poche produzioni delle quali fummo noi medesimi testimoni.

TEATRI ITALIANI

MODENA. - Promettemmo di parlare a lungo dell'esito del *Bravo* bella Musica di Mercadante, intorno alla esecuzione, ed ecco ce ne sdebitiamo desumendo il tutto dai più accreditati fogli, e dalle notizie de' nostri onesti corrispondenti che stanno in quella Capitale. - Si dice adunque che, il *Poggi* protagonista confermò i *Modenesi* nell' alta opinione che avevano di lui, e che la fama che avea preceduto il suo merito fu veritiera; bello e robusto è il suo canto, forte ed animata l'azione, sublime in diversi punti, specialmente nel duetto dell' atto primo ove esclama » *Un padre?* e nel quartetto finale dell' atto terzo quando in atto di benedire la figlia e lo sposo di lei alza gli occhi al cielo e stende le mani sovra essi; Inarrivabile poi è stato riconosciuto nella sua *aria* o racconto dell' atto secondo cosicchè il pubblico muto dapprima e intento alle soavi melodie dette in iterati scoppj di applausi e chiamate, e proclamò *Poggi* trionfo del *Bravo* e il *Bravo* trionfo di *Poggi*. - Sempre eguale, ed anzi superiore a se stessa la *Poggi-Frezzolini* cantò soavemente la Romanza dell' Atto primo, e da questo bel principio il pubblico vivamente applaude e chiama più volte l'abilissima artista. Nel finale dell' atto primo come in quello del secondo non può da essa meglio esprimersi lo stato angoscioso dell' infelice donzella che rappresenta e così nel resto sa destare nell' Uditorio un entusiasmo altrettanto giusto che imparziale. - La *Righini* è applaudita al duetto con *Violetta* nell' atto terzo, e nel quartetto finale. - Il *Mugnati* ed il *Meini* hanno incontrato nel favore del publico, quest' ultimo per la bella introduzione a lui affidata, l'altro pel duetto col Bravo nell' atto primo-

MILANO - Teatro alla Scala (26 Ottobre) *Le Nozze di Figaro*, nuova Musica di Luigi Ricci. - Questo bravo Maestro ha preso un granchio nello scegliere ad argomento e libro d'una nuova sua Musica, quello stesso che servì al *Mozart* ed è perciò che abbenchè abbia scritte delle belle cose pur ciò non ostante non poterono gustarsi. - La *Marietta Brambilla*, il *Guasco*, il *Varesi*, *l' Abbadia* ed il *Rovere* però vi trovarono tanto quanto servì a farsi applaudire.

TORINO - Teatro d' Angennes - La Compagnia *Mascherpa* vi diè una nuova Commedia intitolata il *Diadema* d' autore incognito. - Molte lodi si leggono in parecchi giornali a questo nuovo lavoro comico il quale si dice che piacque all' entusiasmo.

NAPOLI - Teatro S. Carlo *L' Adelia* di Donizzetti non incontrò tutto il favore del pubblico.

VARESE - *Le Avventure di D. Geronzio* nuovo balletto del Borsi, furore.

FIRENZE - Teatro de' Solleciti *Roberto il diavolo* piacque oltremodo nelle sue modeste proporzioni.

Teatro degli Arrischiati. *Lucrezia Borgia* piacque.

PERGOLA - Il *Bravo* con la *Maray* la *Mequillet*, *Donzelli*, *Castellain*, e *Sebastiano Ronconi*, esito di furore, e lodi incessanti alla *Maray*, al *Donzelli*, alla *Mequillet*.

CHIARI - *La Gemma di Vergy* con la *Bruni*, il tenore *Mellini*, e il basso *Avignoni* piacque.

NOVI DI GENOVA - *I due Figaro* del Maestro Speranza ebbero lieto incontro con la *Sasso*, e la *Remorini*, *Delpesce* e *Rocca*. *S.*

ARTICOLO COMMUNICATO

TRIESTE. *Giulio d'Este*, del Maestro Campana.

Carissimo Regli!

Buon per te che dovendo stendere l'ingegno su quel tormentoso letto di procuste, dal quale soglionsi trarre i libretti melodrammatici, hai stabilito toglierti per qualche settimana alle cure antipatiche del giornalismo. Alla vista delle ridenti montagne e dell' interminabile mare, si aprirà come a nuovo spettacolo l' animo tuo; le bellissime donne genovesi ti allegreranno la mente ed il cuore, e ti apprenderanno buone situazioni ed amorosi versi da infiorare il tuo dramma. Buon per te, buon per te! .... Qui frattanto sul tuo tavolino stanno infinite lettere a te dirette da tutti i teatri, ed io non ti darò contezza che di otto o dieci, le quali a gara intrecciano una ghirlanda d'alloro a *Lorenzo Salvi*, ornamento precipuo delle italiane scene, ed ora delizia de' Triestini. Il maestro Fabio Campana è ben lieto d'avere affidato a sì mirabile artista il suo *Giulio d'Este* che ebbe ottima fortuna. I Triestini si erano inebriati poco prima della voce incantevole di Moriani, per la qual cosa il trionfo di Salvi deve esser molto più lusinghiero. Salvi ha superato l'aspettazione, ch' era pur grandissima; la dolcezza di sua voce chiara e pieghevole, il modo purissimo e soave del suo canto, qual suole inspirare a'veri artisti il molle e limpido aere dell' italo cielo, hanno trasportato ogni anima al fanatismo. E questa gloria pure noi dovremo perdere!! ... Salvi andrà a Parigi, e Parigi è abisso che difficilmente ritorna quello che inghiotte! . . Ma ben ci stà!! .. - La celebre Strepponi, quantunque mal disposta, fu pari alla sua fama, e tutti poi lamentano che Badiali abbia poca parte, e ch' ei non possa quindi far maggior pompa del suo talento veramente forte e artistico. addio! ... Saluta il mare, i monti, le donne genovesi per me, e credimi

Gli 11. Ottobre 1841:

Tuo amico aff.
TEMISTOCLE SOLERA

RECENTI SCRITTURE PEL VENTURO CARNEVALE

La *Sonderegger* a Todi. La *Tavola* la *Corrodi*, il tenore *Gaggiati* ed i bassi *Zucchini* e *Casanova*, e basso comico *Cavisago* al Teatro Rè di Milano, ove si dirà una nuova Opera del Maestro *Degola* con libro del sig. *Regli* estensore del Pirata. - Il Coreografo *Serafini* pel Teatro Ducale di Parma con i mimi Teresa *Rosetti* e *Prospero Diani*.

Dal 2 Novembre al 3 Decembre per Godogno la prima donna *Almerinda Granchi*, *Teresa Fasciotti*, il tenore *Paulin* ed il basso *Gaetano Fiori*.

Per cantare la Saffo in questa stagione a Valle è stato scritturato il tenore *Marcucci* e non *Tamberlich*.

NOTIZIE

La Comica Compagnia *Giardini Voller* e *Bellatti* questo Carnevale agirà in *Argentina*, ed al Teatro *Metastasio* verrà altra Comica accreditata Compagnia.

L' attore *Paladini*, terminato l'impegno che ha con la Compagnia *Da Rizzo-Internari*, fa compagnia. - Non dubitiamo punto che lo Elenco de' suoi Comici sarà degno di lui, e della carissima sua Consorte Clotilde *Sacchi-Paladini*.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI N. 56[illegible]

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del GIORNALE TIBERINO. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 40. — *Lascia dir gli stolti.* DANTE. — Lunedì 15. Novembre 1841.

ALBUM ARTISTICO

ARCHITETTURA

Restauri o fabbriche od altro che si operano in Roma, e nomi de' respettivi Architetti

Per la strada che dalla Scrofa passa alla Via Leccosa si è eretta dai fondamenti, ed è presso che al termine un Casamento - Architetto il Cav. *Luigi Canina.*

Presso la Piazza de' Coronari si è terminato il restauro della Casa spettante a Sua Eccellenza il sig. Duca di Bracciano - Architetto il sig. *Antonio Sarti.*

Sulla Piazza de' Caprettari, al luogo del Caffè si restaura quel Casamento di proprietà della Congregazione de Nobili - Architetto il signore *Antonio Sarti.*

Per la Via del Corallo si è eretta dalle fondamenta una fabbrica - Architetto il Cav. *Domenico Palmucci.*

Stanno ultimandosi gli abbellimenti del Palazzo Doria Pamfili per la Via del Corso - Architetto sig. *Secondo Concioli.*

Si è ultimata la fabbrica del nuovo Braccio della grande Tipografia della S. Congregazione di Propaganda fide - Architetto il Cav. *Gaspare Servi.*

È terminato, ed è già da vario tempo al suo posto il nuovo Coro del Rev. Capitolo di S. Maria ad martires nel Pantheon dono dell' Eminentissimo e Rev. sig. Cardinale D. Agostino Rivarola - Architetto Cav. *Luigi Poletti.*

IL PEREGRINAGGIO DELLA VITA

SERIE DI QUADRI ALLEGORICI DEL SIG. TOMMASO COLE.

Il soggetto è compreso in quattro quadri. Il primo rappresenta il periodo dell' infanzia; il secondo la gioventù; il terzo la virilità; il quarto la vecchiezza.

Da pochi giorni è tornato nella nostra Città questo valentissimo artista, che per studiare e farsi i veri fondamenti all' arte vi si era recato son vari anni. Il profitto che trasse da questi studi fu tale che le opere sue sono poste fra le più celebri de' paesisti americani: e lo saranno eziandio delle migliori nostre quando egli farà vedere i suoi dipinti. Ma finora non potendo godersi tal piacere vogliamo in queste poche parole dar saggio della sua valentia nell' *invenzione.*

PRIMO QUADRO — *l' Infanzia.*

Si vede uscire da profonda caverna un fiumicello al lato di una dirupata e scoscesa montagna, la cui cima si perde fra le nuvole. Fuori della caverna scorre una navicella, la dorata proda e i dorati lati della quale sono scolpiti in figure delle Ore; governata da un' angelica forma, e carica di bocciuoli e di fiori; ella porta un bambino ridente, il peregrino, il cui vario corso l'artista s'è messo alla prova di dipingere. Da parte e d'altra le sponde del fiumicello sono vestite di rigogliosa erba e di fiori. Il sole levante inonda di rosea luce i monti e e le fiorite sponde.

La buia caverna è simbolo della nostra terrena origine. La navicella composta di figure delle Ore rappresenta l'idea che noi siamo portati sopra le ore giù per la corrente della vita. La navicella simboleggia il medesimo soggetto in ciascun quadro. La rosea luce del mattino, i fiori e le piante rigogliose son simbolo della gaiezza della vita giovanile. Le strette sponde e il tratto circoscritto della scena dinota la poca esperienza della fanciullezza, e la natura de' suoi piaceri e desideri. Il *Lotos* Egiziano nell' anterior parte del quadro è simbolico della vita umana. L' allegoria e la maraviglia sono le affezioni della fanciullezza.

SECONDO QUADRO — *la gioventù.*

Il fiumicello ora seguita suo corso per un paese di più ampio tratto, e di più variata bellezza. Alberi di grande altezza aduggiano le sue rive, e verdeggianti poggi forman la base di altissimi monti. Il bambino della prima scena s'è fatto un giovane in su l'orlo della virilità. Egli è ora solo nella barca, e prende egli stesso timone; e stando in atto di confidenza e di anziosa aspettazione, guata un aereo mucchio di architettura, un castello fabbricato nell' aria, che si dislaga, l'una cupola sopra l'altra, su sino al cielo azzurro. Il genio tutelare sta in su la riva del fiumicello; e con grave, tutto che benigno viso, par che dica all' impetuoso peregrino *Dio ti guidi!* Il bel fiumicello corre direttamente verso l' aereo palagio infino a certa distanza, ma alla fine dà una subita volta, e si travede di quando in quando di sotto agli alberi, tanto che alla fine scende con rapido corso in petrosa grotta, ove il peregrino si vedrà nel seguente quadro. Sopra le rimote colline che paiono far ostacolo al fiumicello e volgerlo dal diritto corso sinora tenuto si scorge foscamente un sentiero che tende per via retta allo aereo edificio, il quale è lo scopo e il desiderio del peregrino.

La scena di questo quadro, il chiaro suo fiumicello, gli alti alberi, i torreggianti monti, l'infinita distanza, e l'aria trasparente rappresentano la romantica bellezza delle giovani immaginative, quando la mente aggrandisce il *basso* e il *comune* il *magnifico*, prima che esperienza insegni qual sia il *reale*. Il nobile aereo palagio le cui eccelse torri sembrano ancora scoperte all' occhio se non per metà, e che si fanno vieppiù alte quanto più si riguardano, è simbolico de' sogni diurni della giovanezza, della sua tendenza alla gloria e alla fama; e il sentiero per lo fosco aere veduto vuol significare, che il giovane, nella sua impetuosa carriera, si dimentica ch' egli naviga sopra la fiumana della vita, la cui corrente trae seco e accresce la sua velocità allor che scende verso il grande Oceano della eternità.

TERZO QUADRO — *la Virilità.*

Nuvole e temporale ingombrano un paese aspro e selvaggio. Nudi e pendenti scogli si alzano nella squalida luce. Il gonfiato fiume s'avventa furiosamente per uno oscuro greppo roteando e spumeggiando nel suo orrido corso, e scorrendo verso l' Oceano, il quale debolmente si vede per la nebbia e la cadente pioggia. La barca è quivi flottante per mezzo alle turbate onde. Il peregrino è ora fatto uomo di mezza età, il timone della barca è smarrito; ed egli sta con viso supplichevole al cielo rivolto, come se l'aiuto del cielo solo il potesse salvare dai perigli che lo circondano. Il genio tutelare quietamente posa in su le nubi con aria di sollecitudine, stando a guardia dello smarrito peregrino. Forme di demoni vanno svolazzando per l'aria.

Il turbamento particolarizza il periodo della età virile. Nella fanciullezza non è gangrenosa cura, nella giovanezza non pensiero di disperazione. Solamente allora che l'esperienza ci ha dimostro il mondo nel suo vero aspetto ci leviamo dagli occhi il dorato velo della vita giovanile, noi sentiamo profonda e durevole timidezza; e nel quadro, il buio e squallido aspetto, i contrastanti elementi, gli alberi fiaccati dalla tempesta sono l'allegoria; e l'Oceano, che per lo fosco si scorge, figura il fine della vita, al quale il peregrino ora s'avvicina. Le forme di demoni sono il Suicidio, l'Intemperanza e l'Omicidio, i quali sono le tentazioni che assalgono l'uomo ne' casi più disperati. Lo sguardo del peregrino in su rivolto e supplichevole mostra la sua dipendenza da un superior potere: e che la fede il salva dallo scempio che pare inevitabile.

QUARTO QUADRO, *la vecchiezza*

Gran nuvoli stanno accumulati sopra ampio e nero Oceano. Alquanti sterili scogli si scorgono fra l'oscurità, le ultime spiaggie del mondo. Queste formano la foce del fiume; e

la barca sdruscita per le tempeste, con le figure delle ore rotte e cascanti, si vede scorrere sopra le profonde acque. Diretto dallo spirito tutelare che infin quì l'ha accompagnato invisibile, il peregrino, ora fatto vecchio, guarda all' insù ad uno squarcio nelle nubi, donde alma luce prorompe; e si veggono angeli che calano per le nuvolose scalee quasi per accoglierlo in cielo a vita immortale.

La fiumana della vita è oramai giunta all'oceano, al quale ogni vita tende. Il mondo alla vecchiaja è privo di vaghezza. Non v'è più nulla di verde sopra quella; le figure rotte e cascanti della barca mostrano che il tempo è in sul finire, le catene della vita corporale si sciolgono; e già la mente sta fissa nella vita immortale. L' angelica creatura della cui presenza infino a quì il peregrino non fu consapevole gli si svela, e con un viso corruscante di gioia dimostra alla sua stupefatta vista cotali scene, quali occhio mortale non ha ancor mai vedute.

DESCRIZIONE

DELLE PRINCIPALI OPERE DI ARTE

eseguite in Perugia verso la fine del Settembre 1841 *per festeggiare l'arrivo del S. Padre.*

Reduce in patria dopo una lunga peregrinazione che l'amore delle Arti cui sono devoto mi spinse a fare nella Lombardia e nella Venezia, io mi trovava presso a Perugia, allorchè il giorno dipoi dovea giungervi il Santo Padre. Il grido della splendidezza delle feste perugine per sì fausto arrivo erasi sparso nelle circonvicine Città; e d'ogni intorno traeva immenso popolo a fruire de'spirituali vantaggi che gli prometteva la straordinaria presenza del supremo Gerarca della Chiesa. Io pure mi affollai tra la moltitudine diretta ai ridenti colli turreni; e ben conobbi che il grido non fu mentitore, la concetta speranza non delusa. Ma poichè ciascuno è tratto in verso quelle cose che meglio si confanno al suo gusto speciale, che lusingano il proprio intendimento, così io artista mi piacqui sopratutto delle opere di arte che spiccavano in mezzo alla sontuosità delle feste. Intanto ch'è su d'esse particolarmente fermai le mie considerazioni, e per modo ne rimasi appagato, che feci tosto proponimento di lasciarne ricordo giunto che fossi in luogo da sbramare il mio desiderio. Or qui in questa sede eterna delle Arti me se ne offre il destro; ed io fedelmente disciolgo il voto concetto.

Quindi non è mio pensiero narrare per disteso le feste celebrate in Perugia in occasione dell'arrivo del S. Padre; nè tampoco mi sarà concesso descrivere tutte le opere a ciò eseguite: ma invece terrommi contento di ricordare le più ragguardevoli sino a tanto che potrò fidare nella pazienza de'leggitori. - Opera principale, che scorgevasi eretta in mezzo alla piazza del Corso, era un grandioso arco onorario, o di trionfo, come volgarmente suole appellarsi, ad un solo fornice, costrutto di semplice ma maschia ed imponente architettura. Amplissima la luce dell'arco fissava grandiose proporzioni a tutto il monumento. Sopra alto stereobate sorgevano gli enormi piedritti del gran fornice, aperti in due minori archi di fianco, e lateralmente a questi si ergevano di costa quattro colonne sur appartato piedestallo. Jonico era l'ordine loro; ma la trabeazione priva dell'architrave ed a modiglioni traeva di novità, e risaltando d'ogni banda sulle colonne attorniava e coronava tutto il monumento. Sulla principal massa di esso alquanto sporgente rispetto la linea delle colonne insisteva alto attico modanato, cui sovrastava su eminenti gradi il simulacro della Fede di colossale grandezza. Allato poi all' attico sorreggevano le isolate colonne quattro gruppi di trofei ed emblemi di nostra Religione.

Tale era l'ordinamento generale dell'arco onorario eretto in Perugia al Sommo Pontefice Gregorio XVI. per cure e spese de'vetusti Collegj della Mercanzia e del Cambio, come apprendevasi dalle cubitali iscrizioni dell'attico, dettate dalla famigerata dottrina del Cavaliere Vermiglioli. Il disegno vennemi assicurato essere d'invenzione di Giovanni Santini Professore all'Accademia, uno di que'pochi, per ciò che ne seppi, la cui mercè mantengasi a Perugia in onoranza la regina delle arti: e di vero anche in questa non ultima tra le lodate opere del coscienzioso artista hassi non dubia prova della sua valentia. Imperocchè a non dire della giusta proporzione che regnava tra i principali membri del descritto edificio, e tacendo pure, siccome ne è forza, avuta ragione alla foggia speciale della sua struttura, del pregio de'particolari; l'insieme del monumento mostrava un certo che di severo e maestoso che sorprendeva il riguardante e lo intelletto ne appagava manifestandogli a prima giunta l'ufficio cui era destinato. Per la qual cosa egli è pure da commendarsi il concetto dell'arco ad un solo fornice, poichè a differenza de'trionfali, propri de'vincitori di guerra, l'indole di quest'esso era di onorario e ad un principe consacrato che della pace solo si bea, e non ha schiavi e spoglie da addurre per secondarj sentieri, nè duplice ordine di falangi da seguitare in mostra di sua terrena possanza. Inoltre non può negarsi nell'opera del Professore Santini una certa piacevole novità, che a soggetto trito e sterile egli seppe imprimere. Ma forse da qualche rigoroso censore non gli verrebbe di leggieri passato la licenza di avere arrichito di colonne i lati i fianchi dell'edificio, anzichè i prospetti come la ragione architettonica avrebbe voluto; e di avere adulterato le consuete fogge della jonica trabeazione. Se non che è d'avvertire stare le facce delle colonne volte verso i prospetti, e perciò servire ancora al loro ornamento; la privazione dell' architrave e l'apposizione de'modiglioni giovare al carattere del monumento: senza le colonne, colla solita trabeazione dell' ordine qual aspetto avrebb'egli concepito? In conclusione l'arco onorario del Santini, come venne da lui immaginato ed eseguito sfoggiava di elette proporzioni sì, che non altro per avventura avrebbe saputo appuntarvisi che lo zoccolo dell'attico alquanto pesante; produceva bello e maestoso effetto nella gran piazza e via del Corso, e perciò godevasi delle doti principalissime che costituiscono il pregio di ogni edifizio.

Fin qui delle linee architettoniche dell'arco perugino: i parziali ornamenti spettavano alla pittura operata da Nicola Benvenuti distinto Artista che con molto sapere e mirabile franchezza bene in pochi giorni la condusse. Questi, lasciato lo stereobate disadorno, dipinse in ciascuna faccia de'piedritti ricchi encarpi di frutta e fiori, e sopra in tondi di bronzo lo stemma del pontificato. Ornò di grazioso fregio del pari in bronzo la imposta del gran fornice attorniante tutto il monumento, e sopra finse in bassorilievo quattro Fame alate ritte sur un globo. I rinfianchi del gran fornice adornò di gentili fogliami in riquadro; graziosamente intagliò tutte le cornici, le mostre, ed il serraglio dell'arco e dipinse in giro sul fregio una danza di scherzevoli putti ed amorini sorreggenti festoni di fiori. Finse scanalate le colonne di granito; ne ingentilì il capitello di grazioso fregietto; e nella trabeazione scolpì altri ornati. Pose allato al riquadro delle iscrizioni dedicatorie nell' attico lo stemma de'due Collegj; e, siccome era accennato nel disegno, ripetè in ogni faccia al di sopra dell'attico stesso due grifi, impresa di Perugia, sostenenti l'arme del Pontefice. I fianchi poi del monumento arricchì di due bassorilievi esprimenti in vari oggetti di anticaglie i musei etrusco ed egizio istituiti da Gregorio XVI. Trombe legate a corone a festoni dipinse e ne'lati dell'attico e per entro i piedritti delle arcate laterali, non che nelle più riposte parti del monumento. In bellissimi lacunari a rosoni poi mise i soffitti degli archi, aggiunta in quello maggiore una leggiadra greca ne'risalti. - Isolatamente considerata ciascuna parte di questa pittura, ella era ammirabile per la correzione del disegno, il buon gusto degli ornati, il tocco franco sicuro e spiritoso, onde gli oggetti sembravano realmente in rilievo; ma al confronto della mole appariva in qualche punto piuttosto gretta, presentava soggetti troppo comuni e ripetuti. In generale essa lasciò desiderare una rappresentanza più connessa colla ragione dell'edificio, prevalendo negli ornamenti gran copia di frutti e fiori invece di parlanti simboli allusivi alle gesta del Pontefice. Peccato che la esperta mano del Benvenuti non fosse guidata da mente sapiente: allora anco la decorazione sarebbe concorsa a rendere vie più l'architettura ammirabile.

Coperto di ampio indumento egregiamente aggruppato, di modesto velo sugli occhi calato, estollevasi il simulacro della Fede volgente la testa al cielo; ed in atto d'innalzare colla destra il simbolico calice della eucaristia, impugnava colla sinistra il segno di nostra redenzione. Da quella eminenza la statua colossale signoreggiava sul monumento, ma in tale stava armonia col suo insieme da formarne il più gradevole finimento: sin di lassù ella rifulgeva delle belle proporzioni nelle quali venne scolpita, del bell'atteggiamento a che fu composta per opera del Professore Silvestro Massari. Essa era di plastica fattura con vero sapere di arte e di ottica modellata: pure a me sembrò scorgervi alquanto più del convenevole protratta la gamba sinistra. Anche i trofei religiosi apparivano con bel garbo aggruppati, diligentemente eseguiti per ciò che il comportavano e la sterilità del soggetto, e la difficoltà di foggiare la materia ond'erano informati. In somma l'arco onorario eretto in Perugia a festeggiare la venuta del S. Padre fece nell'insieme bella testimonianza del prospero stato delle nobili Arti in quella fiorente Città che sin da'primordi del loro risorgimento seppe amorosamente coltivarle.

Seconda delle principali opere in Perugia nella ricordata occasione all'occhio dell'intelligente venia per mio avviso l'altro monumento che l'ordine de'giudici ed avvocati pose ad onore del Pontefice innanzi la facciata de'Tribunali sulla Piazza del Sopramuro. Per ciò che ne seppi fu di questo autore il giovine Architetto Coriolano Monti, il quale ben mise a risico la buona reputazione che va acquistandosi, allorchè gli venne ingiunto di adattare il suo progetto ad un principio di fabbrica in porticato sul luogo esistente, di stile piuttosto scorretto sul fare del secolo passato. Ma egli con onore si trasse dall'impegno; chè nullostante la disapprovazione di qualche stolto, avvedutamente coprì que' mozzoni di fabbrica che presentavano sconcezze maggiori, e, servata solo la parte di mezzo, ad essa conformò il nuovo disegno. La qual parte essendo composta di una ordinanza jonica di due semicolonne con piedestallo e trabeazione, sotto cui gira un arco su particolari pilastrini, e sopra corre un attico a balaustri; lateralmente il Monti vi aggiunse due ali terminate da pilastri jonici, e continuando la simmetria così nella base, come nella trabeazione ed altresì nell' attico, informò il primo ordine del suo onorario monumento con elegante semplicità. In questo faceva quasi da lieve avvancorpo l'arco di pietra, ed allato fingevano sorgere su sodo stereobate due figure alate; l' una rappresentante la gloria, specialmente delle buone arti e discipline, di cui a piedi scorgevansi gli emblemi, l'altra la benificenza, che sprezzate le ricchezze e gli onori mondani, al cielo, e pronta ovunque a volare sulla terra dava ricetto ad un fanciulletto avvinchiatasele alle ginocchia. Ricorrendo poi la imposta dell'arco, sulle nuove ali facevasi luogo a due bassorilievi entro incassi, esprimenti l'una il sommo Pontefice Gregorio XVI., intendo a riordinare le leggi alle sue provincie, simbolicamente ivi effigiate; l'altro La Curia perugina in atto di attestare fedeltà e devozione a'piedi del suo sovrano. Dai piedistalli dell' attico poi sorgevano in bella proporzione e grande al naturale le quattro Virtù cardinali personificate cogli emblemi loro proprj, lavoro in plastica già eseguito con disegno del celebre Orsini, e dal Monti ora riposto in opera a conveniente ornamento della sua architettura. In tal modo foggiata era la parte principale del monumento in discorso.

Più in addietro vi sovrastava un finimento di svelto ordine corinzio, composto di due gentili pilastri, rispondenti alle semicolonne dell' arco, ed in parte solo striati; i quali sendo coronati di proporzionata cornice a modiglioni, e di ricco fregio in fogliami, sorreggevano con molta venustà su attichetto a due gradi l'arma del Pontefice. Di qui pendevano encarpi di alloro, e tra pilastri grandeggiava una lunga iscrizione attorniata di ampia cornice, ed allato fingevano scolpite ardenti faci, e sopra e sotto amblemi di gloria e trofei sacri. Facevan ala a questa semplice ma leggiadra ordinanza due grandi statue sedenti su alto stilobate adorno in incassi di emblemi religiosi. Era l'una la Legge che meditando sui volumi del gius librava sulle salda lance della giustizia i dritti e le azioni degli uomini; era l'altra la storia in atto di consegnare alla posterità le imprese del Pontefice. - Così terminava il monumento onorario dal Monti immaginato, nel quale non saprei se più commendare o il pretto gusto dell'architettura, o la filosofia del concetto e degli ornamenti, o la venustà delle forme e la leggiadria delle proporzioni; che sebbene in lavoro ristretto, perciò più arduo a sortire buon successo, dimostrarono la buona scuola a cui è educato l'autore. In vero quest'opera venne generalmente applaudita (anche rispetto alla illuminazione a disegno che le faceva seguito in tutta la vasta facciata de' Tribunali); e non mancò chi la dichiarasse, fatta astrazione dalla mole, siccome la migliore eretta nella citata occasione. Bensì io con buona pace rammenterò a questo artista, il quale come giovane meglio di ogni altro deve sapere a grado gli avvertimenti, essere l'architettura un arte ricca di grazie ed ornamenti peculiari di che abbigliarsi, senza ricorrere al sussidio delle sorelle; chè in vero nel monumento sullodato leziosa copia appariva di statue e figure. Fatta bensì ragione al soggetto la menda in sè tenue, pel buon gusto degli accessorj ben potea passarsi, e quasi come tale non riguardarsi essendo proprio dei monumenti onorarj sfoggiar meglio in iscolture che in membri architettonici. - Anche questa decorazione venne dipinta dal prelodato Benvenuti, attenendosi per altro strettamente al disegno del Monti, come ebbi agio io se stesso a verificare; onde più felice di quella dell' arco riuscì quanto alla rappresentanza, sebbene nella esecuzione trascurata, ma a segno da palesare il possesso dell' arte di chi in tre giorni seppe eseguirla.

Opera della descritta più importante per la imponenza della struttura, per l'ufficio, per la situazione, ed all' occhio del volgo forse la più ammirabile di tutte si era il grandioso prospetto del Duomo in stile gotico, ideato ed eseguito dal valente pittore Vincenzio Baldini, ben noto per più lodati lavori condotti in ragguardevoli Città d'Italia. Era questo prospetto foggiato inferiormente a guisa di spaziosa e ricca loggia con ordine superiore di finestroni fingenti vetri colorati a figure ed arabeschi; lo fiancheggiavano le solite torrette frastagliate de' consueti insipidi ornamenti, ed era terminato dagli stucchevoli finimenti di quel barbaro stile, che architettura non oso chiamare, e che aborro a segno da non volere spendere parole nemmeno a descrivere l'accennata opera

tuttochè con stupendo magistero eseguita, certo qual sono di attirarmi la nota d'ingiusto dall' ammirata moltitudine. Bensì non cesserò dal confessare che il lavoro del Baldini produceva mirabile effetto ed era nel suo genere commendabilissimo; la qual lode sincera e ben meritata sia sugello che sganni ognuno che volesse d'ingiustizia accagionarmi. Piuttosto di questo Artista vorrei lodare la pittura della gran Sala nel Palazzo del Comune, se pur ora non mi avvedessi aver soperchiata la misura propostami della pazienza de' leggitori. Per la qual cosa mi è forza tacere; così passarmi de' porticati sulla via del Corso di stile gotico, di quelli sulla Via nuova ad opera rustica, delle due colossali colonne onorarie sulla piazza Rivarola, del finimento della Porta S. Pietro, della illuminazione delle principali vie della Città e del pubblico passeggio leggiadramente composto; ne' quali lavori lodevolmente si adoperarono altri bravi artisti, ed in special modo l'architetto del Comune Filippo Lardoni. Tutto, e specialmente l'alacrità de'Magistrati lo zelo de' cittadini, la valentia degli Artisti contribuirono a rendere magnifiche le feste di Perugia, ed io forestiere lo testimonio pubblicamente serbandone tuttora grata memoria.

M. Loconio.

ARCHEOLOGIA

Quattro articoli del Sig. Raoul Rochette Socio dell'Instituto di Francia, secretario perpetuo dell'accademia di belle arti, e professore di Archeologia nel Liceo del Re, *intorno l'opera dei RR. PP. Marchi e Tessieri sulla moneta grave italica primitiva, inseriti nel giornale dei dotti*, anno 1840-41.

SOPRA ALCUNE OPINIONI NEI MEDESIMI ESPRESSE

Il sig. Raoul Rochette rendeva conto, non è gran tempo, ai dotti della Francia di una delle più importanti opere che recentemente abbiano veduto la luce, dell'opera cioè intorno la primitiva moneta grave d'Italia raccolta nel medagliere del Museo Kircheriano, e che ha formata la meraviglia de' filologi e archeologi d'Europa. Il sig. Raoul Rochette conobbe bene l'importanza di questa nuova fatica italiana, che porgeva a vedere al mondo letterario fatti che non si erano prima veduti, e che piantava la prima incrollabile base di una nuova storia dell'antichissima civiltà dell'Italia; ma al tempo stesso disconobbe moltissime scoperte e verità, e volle negar cose che sono sicura guida a quelle ricerche, dando egli stesso nuove sentenze sulla materia; seguitando inoltre di buona volontà quella schiera di filologi stranieri che ci fa discepoli, anzi servi dei Greci in fatto d'arti. Ed è ormai vergognoso e insoffribile il silenzio degli italiani, i quali lasciarono finora parlare impunemente costoro da Parigi da Berlino da Londra senza alzarsi a gridare alla stranezza dei ragionamenti; è vergognoso che gli italiani non sappiano pure le dottrine da essi sparse nel mondo; ma il maggior biasimo sta quì, che varii italiani si sieno fatti seguitatori di tali oltramontane stranezze innanzi la luce di tanti monumenti che dopo sì lunghi secoli rividero il sole, e vennero a manifestarci quali un giorno eravamo in faccia al mondo che ancora non era saputo uscire di barbaro. E fu sventura che taluni i quali si provarono a gridare contro la ingiustizia, per manco d'ingegno e senza scorta di monumenti fallissero al segno e, ritornandone scherniti, dessero agli avversari maggiore baldanza. Gli illustratori della moneta grave vennero senza romore a combattere quanti fossero detrattori dell'antichissima civiltà d'Italia con quaranta tavole di monumenti, che non furono di niun altro popolo che di questo d'Italia: e n'ebbero nemici tutti quelli che nella nuova manifestazione videro distrutte le proprie dottrine. Ma non è perciò che la verità proclamata dall'*Aes Grave* non istia ancora: perocchè il vero non andò a fondo giammai. Rivediamo un momento le sentenze dettate da questo archeologo parigino.

In quella serie che i publicatori dell'*aes grave* hanno attribuito ai Volsci, l'arte è evidentemente greca. V'ha chi ami saperne il come dalla critica di R. R.? Gli artisti greci venivano ad Anzio da Cere, città greca, a fabbricar la moneta. - È questa la prima inaspettatissima rivelazione che ci vien di Francia. Veramente inaspettata per ogni riguardo! Noi poi meglio che combatterla pregheremo l'illustre autore di essa a provare quello che egli tien certo, ma che noi non possiamo tenere che per assurdo. E prima: il sig. Raoul Rochette ci concede che tutta la moneta di famiglia latina sia anteriore all'anno 285 di Roma (468 a. c.): egli dunque accordi una durata non breve a questa moneta, che si trova ancor numerosa; conceda all'arte il tempo di venire a quella massima bellezza che quì fa pompa di se: stabilisca poi con documenti l'età della progredita arte greca: faccia che ella abbia tempo di passare dalla sua patria nativa in Italia: fermi l'età greca di Cere: ragioni perchè fosse in Italia mestieri di greci artisti; perchè gli italiani non potessero essere nè creatori nè imitatori e qual causa fisica o morale intorpidisse ad essi l'ingegno e la mano: spieghi se la moneta sia ai popoli che l'usano arnese d'arte e monumento da tramandare, o meglio oggetto da usar nel commercio e che non domanda artisti pellegrini ad essere fabbricato con isquisitezza: e se il sig. Raoul Rochette ci faccia chiare tutte queste difficoltà che forse l'ignoranza nostra ci ha fatto nascere, noi diremo e pubblicheremo a tutti che la moneta attribuita ai Volsci fu fabbricata dai Greci che vennero a Cere i quali, essendo forse in troppo numero, passarono il Tevere e vennero fino ad *Antium* dove diedero a vedere a quella buona gente come si facevano le monete di getto. E preghiamo coloro che studiano ad aprir sempre meglio la storia ideale eterna dei popoli, ad aggiungere alle loro ricerche questo fatto di cui certo non hanno trovato esempio finora.

Il nostro critico seguita dicendo esser forzata e cavillosa la maniera di ravvicinare i tipi dell'*aes grave* cistiberino con quelli delle monete avanti la scritta Roma e Romano le quali sono d'arte assolutamente greca e provengono dalle vicinanze di Napoli e della terra di Lavoro. E qui mi duole di dire publicamente al sig. R. Rochette non tanto che egli parla contro ragione, ma che difende le sue opinioni con falsità di fatto che non sono degne di uno che professa pubblicamente verità e sapienza in una delle più famose città dell'Europa. - Gli illustratori dell'*aes grave* dichiaravano che i popoli padroni della moneta grave cistiberina lo erano egualmente della coniata che essi presentavano nella tavola ultima di quella classe prima di monete italiche. I tipi della moneta coniata erano generalmente identici con quelli della grave e di questa identità il sig. Raoul Rochette non faceva motto; qualche volta non erano identici, ma si richiamavano quasi con altrettanta evidenza; e così troverai la testa di Leone col gladio in bocca tradotta al conio con un leone avente in bocca il medesimo gladio; e il fulmine e la ghianda tradotti in un Giove armato di fulmine in quadriga. Ebbene il relatore francese di questa varietà parla a lungo, tace affatto di quella uguaglianza. Aggiunse inoltre che l'arte assolutamente greca di queste monete le fanno fuor di questione giudicare campane. Dove domanderemo noi, perchè i greci che, per suo avviso, vennero a fabbricare l'*aes grave* da Cere ad Anzio non potessero per la stessa maniera venirvi eziandio a coniar l'argento e l'oro? Intorno alla provenienza poi che il nostro archeologo ha narrato ai dotti di Francia esser da Napoli e da Terra di Lavoro non possiamo dissimulare essere ciò stato detto falsamente, per non dire maliziosamente, a sostegno di un assunto, che per ciò stesso che teme la verità dei fatti, mostra esser falso. Si sappia adunque ancora una volta che gli illustratori dell'*aes grave* hanno detto e ripetuto in moltissimi luoghi dell'opera, che, avendo tenuto esattissimo conto delle provenienze di tali monete hanno trovato che, sebbene se ne rinvengono spesso in molte parti d'Italia come nelle prossime provincie del regno di Napoli, nelle regioni Picene e nelle Umbre ed etrusche, il massimo anzi straordinario numero viene costantemente dal Lazio; di che ponno far testimonio quanti sono i negozianti e collettori di Roma. Questi son fatti che importando grandissimamente nella questione dovevano essere manifestati nella lor verità dal sig. Raoul Rochette.

Il bifronte in oro col patto della confederazione nel rovescio e la leggenda *Roma* è riferito alla guerra sociale dall'archeologo francese. - Possediamo noi molta moneta segnata dai popoli che alzarono la bandiera contro la prepotenza romana, ma l'arte differisce in modo da quella dell'aureo in questione, che gli illustratori dell'*aes grave* non pensarono punto a donarne le città congiurate. Il sig. Raoul Rochette non è entrato in merito d'arte; e generalmente non parla mai di tutto quello che sta contro le sue sentenze.

Nella tavola di supplemento (classe III. n. 6.) i direttori del museo Kircheriano hanno collocato una monetina che descrissero così - Testa di giovane ispano o gallo coperta di pelle di animale e rivolta a destra.) (Picciol cane di folto e lungo pelo va a gran corsa a sinistra: sotto il cane tre lettere etrusche rispondenti al M al S al C o forse digamma - è da notare che queste lettere non ricorrono unitamente, un quando una, quando altra. E nella illustrazione della tav. V. classe III. contenente una serie di *aes grave* etrusco, dopo aver notato che la monetina coniata in discorso ed altra ancora portano le medesime lettere che la serie grave, e si trovano ugualmente nel territorio aretino, soggiunsero - Cio è che ne invita a credere che le due monetine coniate con queste medesime diverse lettere, come quelle che con frequenza si incontrano in Arezzo e ne luoghi e città vicine, possano essere uscite dalla zecca d'Arezzo medesimo. Se non siamo in errore, le immagini che vi sono sopra sembra che rendano testimonianza del tempo e del perchè di quella fabbricazione. Nella testa dell'etiope, e dell'elefante della prima niun mai vorrà riconoscervi impronte etrusche e propriamente nazionali: straniero altresì a noi pare il cane, come straniera all'Etruria è quella testa coperta della pelle di una fiera che non sappiamo individualmente distinguere. Non sarebbe strano il credere che gli Aretini le coniassero d'ordine d'Annibale per servizio dell' esercito col quale egli occupava quella parte dell'appennino ne' tempi prossimi alla giornata del Trasimeno, e che con quelle imagini alludessero agli elefanti, agli etiopi, agli ispani, ai galli di che quell'esercito era composto. - Il nostro critico ha preso ad esame le lettere delle monetine, ed ha deciso che contengono un nesso da sciogliersi in NV e che appartengano a Nocera di Campania - *Ce que nos auteurs prennent pour trois lettres étrusques, est au monogramme qui comprend les deux lettres initiales osques*, NV, *du nom de Nuceria. La tête de la face principale qui est décrite, je ne sais pour quoi, comme celle d'un jeune Espagnol ou Gaulois est la tête d'Ercule, coiffée de la peau de lion. La fabrique de cette médaille, dont je possède un exemplaire à fleur de coin, est certainement campanienne*. Sebbene il ragionamento non meriterebbe risposta, noi pure diremo: che la provenienza dei disputati monumenti è dall'Etruria: che le lettere sono etrusche e non osche nè portano nesso alcuno appellandocene a tutti che abbiano anche appena assaggiato studi etruschi: che se per la ragione addotta dal sig. Raoul Rochette le monetine fossero di Nocera, l'*aes grave* che ha le medesime lettere sarebbe di Nocera al modo stesso, opinione non che altro, ripugnante al buon senso e contro la quale farebbero richiamo tutti i fatti, in particolare la provenienza, il diverso monetale sistema e la differente division della libra.

Todi è la sola città della Italia cistiberina che abbia moneta grave di doppio peso; la diminuita si riferisce ad un asse di tre oncie, è costantemente del peso stesso e si rinviene in molta copia nella Etruria e nell'Umbria. Da che si trae 1. Che Roma nella conquista, soppresse le altre officine, lasciò solamente aperta questa di Todi; la quale 2. partecipava alle due provincie la sua moneta; con che si da ragione del molto numero che se ne ritrova. E ciò rimane chiarissimo se si consideri che di buon animo è impossibile rinunziassero alla propria moneta, per valersi della todina, le città delle due provincie. Il nostro autore però diede altra ragione di quest'abbondanza. Egli sa che - *cette monnaie doit avoir circulé jusque dans les darniers temps de la république, peut-être même dans l'empire, pour être si nombreuse qu'elle l'est encore aujourd'hui dans nos cabinets*. Se Todi privilegiata da Roma ad avere moneta (questo ci è stato conceduto dall'oppositore) acconciò la sua moneta al sistema romano, avremo l'età di questa poco anteriore alla guerra punica; perocchè fu appunto allora, come tutti sanno che l'asse diventò sestantario o di due oncie. Essendo la moneta todina diminuita forse minore di tre oncie, la sua durata non puo essere stata lunga e certo quando l'asse romano divenne onciale, l'asse trionciale di Todi, città romana, non doveva esser più nel commercio; oltrechè è pure da assegnare un tempo al corso della moneta coniata di Todi, innanzi che l'aristocrazia romana chiudesse tutte le zecche d'Italia.

Varie sono le ragioni (che quì è inutile ricordare) dalle quali furono indotti gli illustratori dell'*aes grave* ad attribuire a Todi i quadranti i sestanti e le oncie *ovali* che ne offersero a vedere nella quarta tavola della seconda classe. Il sig. Raoul Rochette desideroso sempre più di produr cose nuove negò la qualità di moneta a que' monumenti e sostenne che fossero pesi. Noi con una sola considerazione distruggeremo questo nuovo edificio francese. Nella moneta che ha corso per lungo tempo può avvenire ed avvenne infatto diminuzione e varietà; ma la libbra restò sempre invariabile; ora i nostri monumenti portano una riduzione di valore e di peso; dunque non ponno esser misura di peso ma solo moneta.

Fra le più belle ed ingegnose scoperte di cui faccia lode il n. a. ai dotti e benemeriti PP. Marchi e Tessieri si è l'attribuzione fatta a Spello di un quadrante unico esistente nel museo di Perugia. Sappia però che le argomentazioni di essi comecchè in apparenza giuste, è più che un anno, sono state smentite da due trioboli e da un diobolo che sono nuovamente venuti a luce ed hanno renduto alla città di Fermo nel Piceno la controversa moneta; e questa scoperta annunziata prima da me e quindi subito con dotta illustrazione dal mio amico avv. Gaetano de Minicis, nel *Tiberino* con lettera del 30 Agosto 1840 non doveva veramente essere ignorata dal sig. Raoul Rochette il quale poteva leggere questo giornale al gabinetto dell'Instituto storico, a quello dell'Instituto italiano, e presso la direzione dell'Artiste. Uno de' due trioboli è già venuto ad arricchire in Roma la gran raccolta del Museo del collegio Romano.

La moneta grave d'Etruria ha fra le altre una serie che porta ad insegna nelle due parti delle monete una ruota; insegna che ripetendosi in una delle faccie di altre etrusche monete fece determinare gli illustratori dell'*aes grave* a credere che la serie dalla doppia ruota accennasse alla metropoli di quella parte d'Etruria - Avendosi dagli scrittori che fu tale Cortona, i nostri numismatici cercarono se la provenienza più spessa di esse monete fosse da Cortona: e ciò trovando vero le dissero cortonesi: aggiungendo poi che la città nominata Crutun e forse Rutun e Rutu si manifestava forse nel tipo della ruota. Il contraddittore tenendo conto solo di quest'ultima congettura rifiuta l'avviso degli autori; e certo chiunque non avesse avuto alle mani l'opera sull'*aes grave* non rimarrebbe in forse sulla ragionevolezza delle parole del sig. Raoul Rochette. È perciò che l'infedeltà delle relazioni io credo che sia nella letteratura scortesia insoffribile.

Intorno alla moneta di Rimino il nostro archeologo tiene alla opinione del Conte Borghesi. Ei però leggendo l'opera dell'*aes grave* non potè non vedere i dubbi presentati a sciogliere allo stesso conte Borghesi su quella opinione: quindi se egli volea giudicar da Parigi la non decisa questione dovea rispondere a quelle difficoltà, e non darci per tutta ragione la sua autorità.

E sebbene egli racconti che in monumenti numismatici mai occorse fin qui la Medusa di profilo che i nostri autori han trovato nel pentobolo d'Atri, è però vero che moltissimi sono quelli di altro genere che la mostrano in tale atteggiamento. E in prima alquante gemme della collezione Cades che il sig. Raoul Rochette poteva vedere nella descrizione che ne diè l'instituto archeologico; poi un bassorilievo della villa Lodovisi dove non sono i serpenti, ma bensì come nel nostro nummo serpenteggiano i capelli; e infine una gemma della raccolta Blacas. L'analogia poi fra il bassorilievo Ludovisi è il nostro nummo non potrebbe essere più decisa: e inoltre se veramente, come il sig. Raoul Rochette difende, ivi si esprime Venere che esce dalla conchiglia, ne accenni egli col consiglio de' conchiliologi di Parigi a qual famiglia appartenga la conchiglia stessa, che in Roma non è conosciuta fra le esistenti. Anch'io pensai altra volta ad una Venere che esce dalla conchiglia a spiegazion di quel tipo; ma un più maturo esame sopra il monumento e le ragioni che addussi me ne distossero.

Queste sono le nuove opinioni del nostro critico il quale sostenendo ostinatamente la patria campana delle monete con la leggenda Roma e Romano, ha taciuto la division decimale delle monete adriatiche, come la invincibile ragione della quale si fa scudo la contraria dottrina. Il perchè noi non persuasi alle parole del sig.

Raoul Rochette seguiteremo a tenere di famiglia latina il controverso *aes grave* e le corrispondenti monete coniate.

Non pensi il dotto archeologo (che pure di molte e belle considerazioni ha arricchito il suo scritto) che sia vergogna il mutare antiche opinioni in faccia alle nuove verità rivelate dai monumenti; chè vergognoso è anzi il persistervi, e negar fede alla manifestazione del vero. I tedeschi furono fin qui i grandi difensori e propagatori delle dottrine sulla civiltà greca in Italia, pure vegga egli come il secretario dell'instituto archeologico dottor Emilio Braun, son pochi giorni, in questo stesso giornale pronunciasse - Più che io mi occupi intorno ai monumenti etruschi, più mi vedo costretto di ammettere in Etruria una cultura indipendente dalla greca, e che forse non è nè più anziana, nè più giovane di quella di cui vanno superbi i Greci. La lingua non è altro che un dialetto greco che ci ha conservato soltanto forme molto più rimote che non occorrono nella letteratura ellenica; le belle arti non sono altro che una diramazione dell'arte che di preferenza *greca* vien chiamata, e coll'Etruria si è tenuto in un commercio *scambievole, non mai parziale*: colla differenza per altro che mentre in Grecia tutto tendeva al progresso, nella Italia abitata dagli Etruschi si cercava di sostenere scrupolosamente e capricciosamente il più inveterato; e così anche la mitologia era nell'uno e nell'altro paese ugualmente attiva nel riprodurre favole e nel tessere miti non secondo insegnava il capriccio ma a norma di leggi specifiche, che erano nate insieme colla nazionalità dei due popoli.

Il sig. Raoul Rochette forse non ha mai veduto il nome dello scrittore di queste parole - Sappia dunque che ha riveduto questi suoi articoli per aver promesso fin da allora che venne a luce l'opera sull' *aes grave* di fare una rivista critica di tutto quello che nuovamente si scrivesse in Europa sulla materia. Sappia che egli fu il solo che rivedesse da ogni parte quella medesima fatica e più ampiamente di qualunque altro. Sappia infine che egli lodando fino a cielo la parte fondamentale dell'opera e le nuove preziose scoperte, combattè, forse troppo vivamente e senza riguardo (sapendo che la verità e la franchezza ai veri dotti son più gradite che la stupida adulazione) moltissime opinioni degli autori (i quali unite colla sola pubblicazione di tutti quei monumenti avrebbero dritto alla massima riconoscenza dei dotti). *V. Tiberino anno* VI. *n.* 12. 14. 16. 22. 23. 24. 27. 29. 39. 40. 47. 49, *ed anno* VII. *n.* 3. 32. Ciò mi piace che intenda il sig. Raoul Rochette perchè non abbia a credere che queste osservazioni vengano da altra parte.

DOTT. A. GENNARELLI.

LETTERATURA

AD ELISABETTA FIORINI

ILLUSTRE BOTANICA

Vedova inconsolabile dell'egregio Cav. Luca Mazzanti.

ROSA TADDEI

con affettuoso compianto questi versi indirizzava.

Gli ameni campi e i dolci rivi e i sassi
Ricoperti di musco e le selvette,
Ove già lieta un dì volgevi i passi,
Perduto han di vaghezza; e su le vette
Degli aspri monti, a cui desio ti addusse
De' tuoi bei studi in traccia d'erbe elette,
A poco a poco la stagion distrusse
Quant'era mai di verde e di fiorito,
E in squallido deserto il suol ridusse.
Così natura ha l'opra sua compito
Sul fin dell' anno, e la vicenda eterna
Tal' è quale di Dio la scrisse il dito.
Ma quando quella man che ci governa
Ricondurrà la primavera e i giorni
In cui la pianta rifiorir si scerna;
Dimmi, Elisa, sarà che tu ritorni
Ai campi, ai rivi, ai sassi, ai boschi, ai monti
Che andranno allor di lieta veste adorni?
Gli occhi che omai di lagrime son fonti
Tu abbassi, e di sospir mi fai risposta
Più degli accenti assai loquaci e pronti!
So che gran parte di tua vita è posta
Col marito sotterra, e di lui priva
Ben so viver tra noi quel che ti costa!
So che in cor tu favelli: Un dì la riva
Bacierà l'onda cristallina e pura
E d'arboscelli si farà giuliva;
Il folto manto della lor verzura
Ripiglieranno i prati, e l'ampia schiera
Dei fiori a festa vestirà natura;
Ma il Sol per me sorga, o tramonti a sera,
Non ha raggio di gioia; e la mia veste
Fia nel perenne duol squallida e nera! -
Deh! nol dir, dolce amica; alza le meste
Luci alle sfere e mira il tuo consorte
Asceso al regno del gioir celeste.
Ei trionfò dei mali e della morte;
Ebbe il premio dei giusti, e di là vede
Quanto è abbietta quaggiù l'umana sorte.
Non l'oblio di sè stesso ei da te chiede,
E se il chiedesse non lo avria; ma vuole
Tu non confonda col dolor la fede.
Fida sì ma serena a la tua prole
Volgi le cure, ch'ei ti raccomanda,
E che amò quanto un padre amar più suole.
Torna, ei ti dice, a la romita landa
Ove natura interrogar ti piacque
E Sofia d'erbe e fior ti fea ghirlanda;
Riprendi ogn' opra che interrotta giacque;
Nè di me, cara, altro pensier ti tocchi;
Chè qui vedremci donde il tutto nacque.
Io negli Angeli sbramo avidi gli occhi,
E al sen stringo le figlie in mezzo a loro, (*)
Di te sempre parlando al Mauri e al Brocchi.
Vivi del padre amabile tesoro;
Vivi onor della patria e dei parenti
E del sesso gentil gloria e decoro.
Non pensar che il mio corpo è fra gli spenti;
Pensa all' alma che vive e qui ti ottiene
Lungh' anni in terra di felici eventi.
Morte del cor non spezza le catene;
Io son tra voi benchè da voi non visto
E tento alleviar le vostre pene.
Compiangere si dee chi muor da tristo,
Non chi visse onorato e tal morìo
E di un ben senza fine ha fatto acquisto.
Padre, figlia, consorte, amici addio;
Già vel dissi morendo, or meglio il dico:
Non piangete per me ch' io son con Dio. -
Udisti Elisa? con l'affetto antico
Parlò lo spirto che di luce è cinto
E cui ti strinse amor casto e pudico.
Or nel color di nebbia il cielo è tinto;
Ma quando i lieti dì ritorneranno
Segui il consiglio di quel caro estinto.
Abbia conforto il vedovile affanno
Del tuo Linnèo negl' innocenti amori
Ed infingi a la mente un dolce inganno.
Con quella man che tanti ignoti fiori
Sovra l'altar sacro a Sofia depose
Scegli un memore fior de' tuoi martori;
Chiamalo dal dolor che il cor ti rose;
Fanne un serto di lutto alle tue chiome;
Esempio di pietà dona a le spose
E rendi eterno del consorte il nome. -

(*) *Allude a due pargolette che la morte gli avea rapite.*

DELLO AMORE DEGLI ARTISTI OLTREMONTANI VERSO ROMA.

Le arti innamorano di sè i grandi artisti; e quello amore inteso a contentarsi in esse, di esse ognor più si asseta: e prendendo ogni dì meraviglioso incremento, diviene immenso. È però che i più valenti artisti d'oltremare e d'oltremonte, venuti a perfezionarsi alla scuola degli antichi modelli in questa Roma, lei amando a vita, siccome madre, altrice, e cultrice di belle arti, in essa formano affezionatissimi lor patria, più piacendosi di legare il lor frale al classico suolo della Città eterna, in che vennero in fama, di quello che ricondurre le vecchie lor membra al luogo natale ove ben bamboleggiarano. Nella quale emigrazione non tanto è da mirare la affezion grande verso Roma pel lato che fa ad essi scordar l'amore del patrio nido, quanto pel lato delle rinunciate molte onorificenze e ricchezze che di sovente sono offerte ai pellegrini artisti per ridurli ai paesi di loro origine. E bello è vedere come fra loro gareggino annoverando i maggiori anni di stanza nell'antica Roma, sì che l'anniversario del primo giungervi è per essi giorno solenne e di festosa rimembranza che vanno celebrando con tripudj di copiosi amici, chiamati a lietissimo convegno. Domani è il ventesimo anniversario del mio arrivo in Roma, si dice, si apparecchia a casa il tale; e là è grandissimo concorrimento d'artisti. Egli è il trentesimo, il quarantesimo anniversario; più è lontana la data più s'accresce l'allegria: l'anno scorso il valente paesista Reinhardt celebrò la *cinquantesima* ricorrenza; e la festa fu a vero dire magnifica. Di recente il valoroso scultore cav. Martino Wagner, recatosi per breve intervallo in Baviera, ove nacque, fu dal rè accolto colle maggiori distinzioni d'onore: e vacata in que' giorni la carica di Direttore dell' accademia delle belle arti, glie ne fece graziosa offerta, ad effetto trattenerlo colà. Il Wagner si contentò di proporre tale altro in sua vece alla cortese Maestà per quello incarico. Varcò poc'altro spazio di tempo e venne a mancare il Direttore generale di tutti i musei della Baviera, e il rè chiamando il Wagner ad adempiere l'onorevole scanno il sollecitava a fermarsi nella patria terra: a cui egli rispose; Sire, consumai già trentacinque anni in Roma, e un irresistibile amore colà mi richiama a compiere in essa il resto de' miei giorni: non gli onori propostimi, per pregevolissimi che siensi, ma una corona reale nemmeno saprebbe tormi dal rimandar contento il desiderio mio; e quì si ricondusse. La quale temperanza ben fa ragione sopra ogni altra cosa della verace affezione che lega gli artisti a questa Roma, e ben manifesta di quanto tenero amore si debbano le arti amare con gentilezza di cuore sgombro di stupida vanità e d'orgoglio pazzo.

F.

BIBLIOGRAFIA

Il Trionfo della religione nelle belle arti, quadro ad olio di Federico Overbeck posseduto dall'istituto artistico stedeliano a Francoforte sul Meno, spiegazione data dal medesimo autore del quadro. Roma 1841. *Tipografia Monaldi.*

Il più ardito dipinto che sia stato operato in questo secolo è forse questo del sig. Overbeck; quale, come avviene sempre a tutte le opere grandi, ebbe lodi straordinarie ed acerbissime critiche. Il maggior numero dei saggi però la proclamò Opera stupenda, e veramente un poema; quindi non può riuscir che gradito questo libretto nel quale l'autore stesso ha dato ragione dello spirito ond' egli intese animare il quadro, dell'infinito numero dei personaggi storici che egli naturalmente vi collocò, e le cause onde fu mosso. L'autore versato nella nostra lingua ha espresso con tutta chiarezza i suoi pensieri.

Si vende dal libraio Gallerini a Montecitorio.

Album Teatrale

6. *Novembre.*

ROMA. TEATRO VALLE. *Semiramide.*

TEATRO ARGENTINA. Avanti d'intraprendere a trattare delle produzioni eseguite in questa settimana dobbiamo dire che la Tragedia la *Fidanzata d'Abido* del Cencetti fruttò all' Autore ed agli Attori, nella sera in che fu declamata applausi e cinque chiamate sul proscenio. - Dimenticammo di notar ciò nell'ultimo numero; ma essendo storia non possiamo passare in silenzio un'esito che onora un nostro Romano. - Ora parliamo delle produzioni di questa sera - *Carlo Magno* Dramma, il *Matrimonio impossibile* farsa, la prima produzione già conosciuta fruttò plausi e chiamate ai Conjugi *Paladini*, la Farsa fece ridere.

TEATRO METASTASIO. *Leonzio e Matilde*, Commedia recitata benissimo dalla *Giardini*, dal *Ventura* e dagli altri piacque - *Una giovane al momento di maritarsi* fu segno ai plausi per la *Giardini*, il *Belatti*, ed il *Savi*, che per verità vestì la parte del Caratterista con molto buon senso.

7. *Novembre.*

TEATRO VALLE. *Semiramide.*

TEATRO ARGENTINA. Il *fabbricatore a macchina*. Commedia. - *La fedeltà alla prova* altra Commedia. - Questa Compagnia è infaticabile, due Commedie in questa sera e in questo Teatro, mentre contemporaneamente al Teatro Alibert dava il *Prode delle Sette Montagne* dramma, ed il *Cassino di Campagna* Farsa. - In Argentina recitarono e la *Internari*, la *Zammarini* e il *Gattinelli*, il *Paladini*, il *Braccini*, la carissima *Laboranti*, e l'*Angelini*, e in Alibert la brava *Fumagalli*, il *Riolo*, la *Angelini*, il *Zammarini*, il *Balduini* ed il Capo Comico *Da Rizzo*, che finalmente ci si diè a vedere, ed in una parte di primo Attore, mentre eseguì quella del Protagonista. - In Argentina pagavasi il biglietto di platea come al solito baiocchi 12 e mezzo in Alibert però bajocchi 10. - Perchè questa diversità? Noi vogliamo spiegarla, per la maggior grandezza del Teatro Alibert, e per la maggior lontananza dal centro della Capitale in paragone d'Argentina. Sarà così? - In Argentina molti plausi, ad Alibert furono applauditi la *Fumagalli*, il *Riolo*, il *Balduini*, e da quanto ci viene assicurato anche il *Da Rizzo* quando da vero Cavaliero della morte accettava la sfida voluta dal suo nemico.

TEATRO METASTASIO. Due Commedie. La prima *Eternamente*, la seconda *Le false confidenze* divertirono moltissimo l' uditorio.

8. *Novembre.*

TEATRO VALLE. Riposo.

TEATRO ARGENTINA *I falsi supposti* nuova Commedia di *Luigi Cerroti*. -- Questa commedia di genere semplice, è la prima del *Cerroti*. In essa v' è alquanto di prolissità, qualche episodio che merita maggior condotta, ed uno sviluppo troppo precipitato, e se si ha a dire, meritevole di qualche emenda: però il dialogo è famigliare, la condotta dell'assieme da non disprezzarsi, e v'è quà e là del buono, come per esempio ricorderemo a cagione d'onore la scena nella quale il *Gattinelli* scrive la lettera, e le due scene che precedono queste nel secondo atto; diremo pur' anco che questa produzione non fu studiata come certo era di bisogno; chè il Teatro è troppo vasto per le commedie di genere semplice, e la unione di tali cose produsse che al terminar della recita si udissero de' segni di disapprovazione.

Disapprovazione che ai meglio assennati dispiacque; perocchè un giovane che si studia in questo genere di cui è tanto bisogno in Italia, non era da disanimarsi in un primo esperimento, nel quale non poteva certo aspettarsi il perfetto.

La Farsa - *La lettera perduta* - piacque al solito.

TEATRO METASTASIO. *Le risoluzioni in amore* Commedia. -- *Euticchio della Castagna* Farsa, divertirono moltissimo. E' innegabile, qualunque produzione si reciti da questa Compagnia, sia per la perizia, che per la buona volontà di tutti e singoli gli attori fa sempre piacere.

9. *Novembre.*

TEATRO VALLE. *Semiramide* -- ed il *Vimenati* col suo deliziosissimo *mandolino*.

TEATRO ARGENTINA. Replica della Commedia *Il povero Giacomo* con applausi al *Gattinelli* e alla *Fumagalli*, e l' altra commedia -- *Lo Studente e la gran Dama* che piacque.

TEATRO METASTASIO. Beneficiata della prima Attrice *Carolina Giardini*. Da due giorni erano affittate le loggie di questo Teatro e a mezzo giorno della mattina non trovavasi più biglietto di platea a dimostrare a questa attrice la stima pel di lei vero merito. Il Teatro adunque videsi affollatissimo. Si diè per prima produzione *Sofia* commedia, la quale a molte stravaganze unisce dell' effetto. Come venisse recitata dalla *Giardini* non è a ridirsi; che ben diè a divedere come sia maestra nell' arte difficile da lei professata ed in conseguenza s' ebbe incessanti plausi e molte chiamate. I bravi attori *Ventura* e *Voller*, non che il *Branvilla*, il *Belatti*, la *Rinaldini*, e la *Agosti* coadiuvarono al buon esito della recitazione di questa commedia; ma il *Ventura* e il *Voller* divisero i plausi con la beneficata. Seguì la Farsa -- *Il casino di campagna*, e la coppia *Giardini* altamente vi si distinse e fu applauditissima.

10. *Novembre.*

TEATRO VALLE. *Semiramide.*

TEATRO ARGENTINA. *La fuga di Edoardo*, Commedia che piacque, e la replica del *Biricchino*.

TEATRO METASTASIO. Replica della *Sofia*, e replica della Farsa *Il Nonno* con applausi al Caratterista *Gandolfi*.

11. *Novembre.*

TEATRO VALLE *Semiramide.*

TEATRO ARGENTINA. Beneficiata della *Internari* il cui solo nome valse a far vedere affollatissimo questo vasto Teatro. Si diè una nuova Tragedia del nostro bravo concittadino *Giuseppe Checchetelli*. Il suo titolo ne è *Valmira Corsa*; dell'argomento della quale e della poesia parleremo in altro foglio. Intanto però diremo che l' esito fu felicissimo oltre ogni credere e testimonianze non dubbie ne furono i moltiplici ripetuti applausi, gli evviva, e le chiamate che s'ebbe l' *Autore*, e la *Internari*, il *Paladini*, *Riolo*, *Braccini*, e *Balduini*. Il secondo atto poi specialmente non fu che un continuo echeggiare di evviva. La Farsa *I bagni di Lucca* fu meritamente fischiata.

TEATRO METASTASIO. Replica di *Maurizio medico del villaggio*, con la farsa *Il più bel giorno della vita* incontrarono il pubblico favore.

S.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

Con Varietà.

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 41. — *Lascia dir gli stolti.* Dante. — Lunedì 22. Novembre 1841.

L'ALBUM ARTISTICO verrà proseguito nella settimana entrante, e si darà la descrizione di due Studj.

AD UN AMICO GIORNALISTA.

a Roma.

Permetti, amico mio, che faccia oggi a te un piccolo sfogo colla solita franchezza e schiettezza, e soffri che ti parli dell'arte (sì arte) che tu professi. E ciò a proposito di vedere il tuo nome a piè di molti articoli del giornale in foglio, che ha un bel titolo, degno, di bella memoria - il *Tiberino*, titolo che dice pur qualche cosa, e non come tanti altri, - il *Folletto*, l'*Espero*, la *Parola*, il *Pirata*, il *Vaglio*, l'*Omnibus* ec. ec. - E qui ti prevengo volerti solo parlar brevemente di questi fogli ad otto o sedici pagine che vanno, e girano nei Caffè, e si posano sui *Digiunè* delle sale di ritrovo, di conversazione. -

Ho detto l'arte del giornalista, perchè sai che vorrei ella facesse l'educazione del vero del retto del bello, arte nobilissima, e si dica pur letteraria, per esser essa un dei molti mezzi che per il bene di noi miseri e bisognosi ci offrono le lettere; ma voglio pure chiamarla cristiana per il fine cui deve tendere, e raggiungerlo, al miglioramento sociale, e a quanto di vero di buono e di bello ha permesso ci procacciassimo la Provvidenza. Ma, caro mio, io non veggo che a simile scopo si pensi, se non da tutti e da per tutto almeno in moltissimi di questi fogli, e dalla più parte dei giornalisti. Non ti dico quanto io m'inquieti allor che veggo articoli così detti *polemici*; e poi quelle lunghe e qualche volta ingiuriose, temerarie e frivole risposte. Oh sì, ciò disdice alla dignità umana: e da questi fogli, che vanno nelle mani dei meno esperti della vita e di quelli che meno sanno dei doveri sociali, vi può esser chi impari il modo di pubblicamente offendere. ed anche gentilmente offendere, e vendicarsi. E perchè non insegnare a perdonare le offese, gl'insulti, i sarcasmi? e insegnarlo tacendo? Fino ad oggi han gridato i buoni contra questo mal vezzo; e se poco si veggon più tali articoli nei giornali mensili, pare che abbian preso lor posto in questi *volanti* - Oh volassero davvero tante cianciafruscole, ed una volta potessi leggere articoli che insegnassero alle madri ed ai padri l'educazione vera dei figli; e udir detto qualche cosa a tanti istitutori della gioventù; e Dio sa il bisogno che n'hanno; e a questa gioventù parlare con amore e verità, insegnare ad essa i primi passi della vita, introdurla a poco a poco fra i beni e i mali di questa nostra società; parlare cosa alla donna, sì alla donna che ne ha pur bisogno, e ciò che dall'uomo si sapesse dire alla donna, frutterebbe l'un per mille a noi uomini. Vorrei predicata la tolleranza a molti mali inevitabili, la speranza di moltissimi beni che ci promette l'avvenire, e può garantircene il presente; Vorrei una volta in questi fogli scorger amore di fratellanza fra letterati, fra artisti; vorrei vedere darsi l'un coll'altro la mano, comunicarsi le forze, uniti spingere, mandare avanti questa civiltà ch'è pur buona, ma può anche riuscir fatalissima; la loro stima, gli affetti loro ricambiarsi, poche le lodi, e meritate tutte, non mai mercate o profuse, la *critica* sincera, umana, sennata, ragionata. E nota, amico mio, che oggi questa parola tutta dell'arte e delle lettere suona male ad alcuni poveri letterati, a' quali se tu dicessi: *alla vostr' Opera è stata fatta una critica*, essi s'imbruttiscono, tremano dentro, poichè non san più che *critica* vale *esame ragionato* di opera letteraria, ma a prova han saputo che piuttosto vuol dir *censura* indiscreta, e si figurano chi sa qual terribile scannabue con la sferza o col bastone. No, amicissimo; vogliamoci bene; e per chiunque non ha saputo e potuto far meglio abbia il Giornalismo lingua e modi atti solo a correggere, non iscoraggire, avvilire: e dato questo esempio, vedressimo forse più indulgente il Pubblico nei Teatri, ove più volte siamo stati spettatori quanto può l'aura popolare mal diretta male spinta per isnorzare le faville prime di un genio che vuol sollevarsi. -

Pare impossibile! se si vede il male bisogna dir ch'è male. Sì, si dica. è dover sacro il dirlo... ma lungi lo scherno, quel sogghigno che agghiaccia. Non creder già, amico, che non abbia la mia bile anch'io, lo sai anzi se mi piace talvolta esercitarla nei nostri discorsi familiari. Sì; ma da questi Fogli la vorrei disgiunta. Non intendo di quello ove tu scrivi, perchè so che vi siete fatta promessa di rifiutar sempre articoli di amara critica, e personali. Io vorrei che qualunque scritto, opera o libro ci regali la odierna letteratura e il progresso delle scienze; qualunque lavoro si esponga da artista, qualunque produzione o trovato di tante arti che distingueranno questo secolo dai venturi, sia da voi altri (e qui è buono che m'indirizzi a quanti siete o Giornalisti) al primo suo apparire preso a maturo e *giudizioso* esame, e questo discusso e ragionato con senno, vi faccia dare ai lettori un giudizio che stia in ragione delle forze dell'autore, dei progressi della scienza o dell'arte, della civiltà e coltura e moralità nazionale, degli insegnamenti del passato, delle cognizioni vantaggi e bisogni di noi presenti e di quei che verranno. E se a questi vantaggi e bisogni lo scrittore o l'artista non abbia corrisposto, dite pur francamente e ragionatamente che le Opere loro sono inutili, che facciano meglio. E qui è bene ricordi quanto mi fu detto del giornalismo e della critica letteraria in Germania (nazione potente di pensiero), che se ad uno scrittore accade di non aver conseguito il voto universale per qualche sua scrittura, e gliene vengano fatti addebiti giusti, o scoperti errori e mancanze, esso scrittore si fa un dovere recarsi dal giornalista, che della sua opera ragionò, a ringraziarlo della verità dettagli, del bene fattogli. E non dovrebb'essere un bene la critica? non potrebbe di essa dirsi, come della storia, *Maestra della vita*? Mal per noi se l'uomo non si facesse mai a considerare l'altr'uomo, e quel ch'egli fa!

E voi altri che meglio conoscete, perchè più davvicino assistete al movimento di un popolo, indicate agli scrittori i bisogni di tutti. Tu già sai quali idee io m'abbia delle arti nobili, e quale vorrei che fosse l'officio loro: di ciò non è mestieri parlarti. E sai ancora come vorrei da tanti artisti e pittori e scultori almeno in parte abbandonati quegli eterni soggetti antichi della greca teogonia; e vorrei una volta da essi venissero aperte le pagine della nostra storia, e da questa prendesser tanto di buono e di bello (e chi non sa che ne racchiude moltissimo?) da dare a considerare a noi ed ai posteri. E dovete pure, o Giornalisti, far conoscere che a proporzione di quello hanno fatto per noi gli antichi, molto e molto rimane a noi da tramandare ai vegnenti. - Sappiate che vorrei ancora prendeste a considerare la più parte delle nostre costumanze e private e pubbliche, e intorno ad esse ragionare cavandone utili considerazioni e pratici insegnamenti; abbellire con le forme che v'indica l'arte quanti sono i fatti del nostro popolo; e da esso prendere spesso il tema per riempire le vostre lunghe colonne. Osservate questo popolo nelle chiese vestite o a festa o a lutto, consideratelo nei passeggi, nelle adunanze dei pubblici spettacoli, nella osteria, nella casa; e in queste osservazioni attendete a distinguere l'opulente il ricco il mendico il povero l'orfano la vedova: notate con qual passo se franco o tardo cammini il vizio, e come si muove e dove la virtù; e poi quando ne viene l'occasione aver pronta una parola per tutti; e allora mandare una voce a tutti quelli che sentono intorno alla privata e pubblica beneficenza e i tanti suoi istituti, ed in cotesta Capitale ne sono molti e buoni, e tutto il popolo forse non li conosce, e bisognerebbe indicarglieli, dimostrargli che si è pensato e si pensa a fargli del bene; sia grato a quanti onorano la umanità: sulla indigenza mai scemata nelle grandi città dir pure qualche cosa, e allora una parola che giovi o a sanare una ferita, o a prevenire un danno, o a chiedere un utile vero; a questo popolo far conoscere la divinità della nostra religione, e i suoi precetti rammentar con esempi; delle leggi nostre raccomandargli il rispetto e l'osservanza; il nome insegnargli de' suoi fratelli che furono grandi, e di questi le opere e le virtù descrivere spesso; e si badi un poco a proposito di virtù, in queste tante tragedie, novelle e romanzi, di risparmiare lo spettacolo delle virtù infelici e mal capitate; della sensibilità di esso farsi un pò gelosi e saperla misurare colla sua intelligenza con i suoi costumi; e da ultimo, o giornalisti, andate, osservate il popolo, dirò così, studiatelo, e il frutto poi dei vostri studi riversateli sovra di lui, e più che alla sua mente al suo cuore parlate, ovvero per giungere alla sua mente prendete la via del cuore. - E quando ve ne viene il destro, o amici, mandate una voce, un consiglio, date un incitamento perchè in cotesta Roma tanto ricca di braccia e d'ingegni produttori si istituisca almeno un'annuale Esposizione pubblica di Arti e Manifatture Romane e Nazionali, e di premio e di lodi si rimuneri l'ingegno e le sudate fatiche di tanti ad incremento delle nostre arti e manifatture, molte delle quali i nostri padri hanno inventato ed insegnato agli stranieri, i quali oggi mandano a noi i loro prodotti, e noi loro li paghiamo carissimi. Oh in Roma quanti petti non si scalderebbero, e quanta forza non si aggiungerebbe a braccia pigre ed inerti! E cosa non bramerei che si dicesse in Roma dell'agrigoltura, delle utili associazioni per intraprese di lucro ec. ec.

— Questi e più altri ancora desidero che siano gli uffici del giornalista massimamente, dico, di quelli compilatori dei fogli che s'inscrivono *Letterarii*, di *Arti* e *Varietà* ec. E tutti in tutte le città della nostra Italia dovrebbero avere un solo spirito, comuni le intenzioni le norme le leggi, il fine uno, ed un linguaggio quasi universale: siano pure varii i mezzi, lo devono essere, ma adatti a quanto si vuole ottenere; ed ogni classe di persone abbia di che apprendere: e quando si dice, popolo, non far mai distinzione di classe: e quando ragionate fra voi altri ripetetevi a vicenda la parola - Avanti - e raccomandatevi - Concordia - Unione di affetti - e lungi da voi la boria, quella presuntuosa compiacenza di aver detto la verità, o fatto un che di bene. E quante non sono le volte che questo mostro infernale, l'*orgoglio*, insinuatosi forse fin dalla giovane età nei cuori, e dirò nelle penne di tanti ed anche buoni scrittori, avvelena le loro scritture, la loro vita privata se vuoi pure; e reca dolore il vedere un sozzo disprezzo per quelli ch'essi credono di poco ingegno.

Amico mio, in una lettera ti parrà che abbia detto troppo o troppo male, ed ora che ho finito dirai che ti ho nojato. Comunque, io mi sentiva desiderio di farti una chiacchierata; fanne tu quel conto che merita, bruciala, se val niente. Amami però sempre che per la vita travagliata, ch'io conduco e che tu sai, ho pur bisogno dell'amicizia tua. Addio. *l. p.*

LETTERATURA

ISCRIZIONI

PE' SOLENNI FUNERALI A MARIA CAROLINA ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA PRINCIPESSA DI TOSCANA FATTI IN FIRENZE NEL TEMPIO DI S. FELICITA IL 26 DI OTTOBRE 1841.

Sulla porta del tempio

Portate
lagrime e fiori all'esequie
DI MARIA CAROLINA
dolce primizia di leopoldo n. s.
non ancora diciannovenne involata
all'amor del popolo toscano
alla speranza al disio d'altre genti
e custodite lungamente nel cuore
le carissime sue rimembranze
e virtù

Nell' atrio del tempio

1
Anelante di vivere
fino al terzo d'ottobre natalizio paterno
il filale amor ne fu pago
e tranquilla gioiosa qual sana
offerse al padre in ricordo
due lavori delle sue mani

2
In pietosi accenti
sincopati dal respiro affannoso
rese grazie a tutti uno ad uno
delle sollecitudini tante
con indefessa gara d'amore
industriate per lei

3
Nella dolente stanza
dischiusa la mattutina luce
del suo ultimo dì
oh ecco il giorno ella disse
ecco l'eterno mio sole
gesù mio dolce son pronta

4
Come face che innanzi l'estremo
rinforza il chiarore
ed esce luminosa di vita
così la pia vergine
fiammeggiò più che mai di virtù
nel dì del suo celeste trapasso

5
Colomba pura disiosa
che spiega il volo per le celesti campagne
nell'eterna di lei felicità
si acquetin le ambasce
d'averla perduta innanzi tempo
qui in terra

Pel catafalco

1
Di pietade specchio
ai religiosi riti assisteva
con angelica compostezza
meditando come al cospetto del re de' regi
le altitudini umane
sono impercettibili punti

2
Nel domestico cielo
stella d'amore folgorantissima
mandava tai raggi di carità
che auspice lei s'accrescevano
e multiplicavano
i soccorsi de' miseri

3
Di geometria storia e lingue
pintura ad ago e pennello
e d'ogni altro squisito fregio compita
si fe laurea di tante vaghezze
veritiera modestia congiunta
più a accesa bramosia d'imparare

4
In tollerar le sue pene
e quelle che faceva sue
per l'afflizion de' più cari
fu tanto maggior di se stessa
che da decrepita etate
è inaspettabile rassegnazione più vera

Per le cappelle

1
Ebbe il cuore esecutor fedelissimo
dei propri doveri
ben preparato a diffondersi
in più vasto perimetro
e farsi profulgido tipo
d'ogni cristiana e regia virtù

2
La sua parola immagin dell'anima
il guardo svelator di bontà
i tratti linee di virtù
amorosa filiale fraterna
era celeste delizia e beatitudine
di tutta la casa

3
Ai più solenni diporti
quasi presaga degli eterni fra poco
preferiva e a caldo core implorava
i dimestici o il colloquio amichevole
con le nobili alunne
del regale istituto

4
Nel vago prospetto
di reali talami
fu cognitrice profonda
delle umane incertezze e caducità
per cui nullamente le increbbe
la perdita di glorie terrene

5
Oh quante volte
sobbracciandola il padre
e l'altre sue dilettissime
talfiata impotenti a proibirsi le lacrime
teneramente la pia le asciugava
santissima confortatrice

6
Quando tra mille affetti di paradiso
si sentiva già prossima
all'irrevocabile dipartenza
tutta gioiva ripensando che in breve
si riunirebbe nel cielo
all'amatissima madre

7
Cibata col pane degli angeli
impetrò iterando preghiere
l'estremo crisma
che non al'anima tanto
ma alle membra languenti
parve ahi solo parve rinfondesse vigore

8
In udir che la zia amalia sassone
viava sollecita per abbracciarla
ah l'amatissima
e s'ella più qui non mi trovi
sarà disse almeno
vostra consolatrice per me

9
Dettò lasci per l'anima
per la nutrice e le ancelle
e diè ricordi ad ogni amorevole
suggellando così la prova ahi postrema
di quanto era pia riconoscente
benefica

10
Offeriva sue pene al crocifisso
e alla regina de' martiri
pregando che fosser lavacro
non a se medesima solo
ma alla carissima anima
del padre e di tutti i congiunti

11
Tenerissima al padre
affettuosa alla seconda madre
alle zie sorelle e germani
tutti ah sì tutti esclamava
che sì ben mi voleste
sarete ancor meco lassù

12
Diede il penultimo palpito al genitore
e l'ultimo a dio
che l'accolse nel suo dolce bacio
l'ora terza pomerid. del quinto d'ottob.
giorno in cui la reggia d'amore
fu reggia di pianto

Prof. Luigi Muzzi.

ELEVAZIONE DELLA MENTE A DIO

SCIOLTI

Da questo ameno colle ove (1) un immenso
Spazio di terra e ciel s'apre d'intorno
All'attonito sguardo, a te s'aderga,
Signor, l'accesa fantasia; solenne
Salga l'inno del core a te che sei
Prima fonte e cagion donde si parte
Tutto il bel di che splende arte e natura.
Oh! perchè non poss' io tutta la piena
Degli affetti versar che in sen mi piove,
Signor, la tua grandezza! Uno, increato,
Immutabile, eterno, incircoscritto
Tu se', gran Dio, tu sol; atomi erranti
Son tutte cose al tuo cospetto; i cieli
Si curvano a'tuoi piedi, a un sol tuo cenno
Trema la terra e stà; popoli e genti
Sorgono dalla polve, e nella polve
Ripiombano se 'l vuoi; mentre tu solo,
Re de' secoli, il corso de' fuggenti
Anni correggi, e frangere li vedi,
E rincalzarsi vorticosi come
Torbid' onda al tuo piè... Ma quale io sento
Concorde soavissima armonia
Aggirarsi per l'etra? Un inno è questo
Che a te leva il creato, onnipossente
Incomprensibil Dio; tutto al tuo nome
Inno d'amor tributa or che fiammante
Sul balzo appar dell' Oriente il sole
Scarsa immagin di te... Volgete al Nume,
Venturosi mortali, il mattutino
Vergine priego, a lui salga qual pura
Nube d'incenso e 'l benedica; un raggio
Di sua fulgida fronte è quel torrente
D'immensa luce che dall' uno all' altro
Polo si spande, e le create cose
Tutte avviva e conforta. Ei sol discerne
E modera e contempra le diverse
Nature dei celesti e degli umani,
De' bruti e delle piante e degl' inerti
Corpi onde ha forma il suolo. Invan de' saggi
Lo sguardo indagator, gran Dio, s'affisa
Tuoi portenti a scrutar; occhio non giunge
A seguir le tue traccie, e allor che muovi,
Ed animi e propaghi de' mortali
La famiglia e de' bruti, e allor che il seno
Empi e fecondi a questa terra ond' esce
Infinito tesor di fiori e d'erbe
E d'arbori che altere ergon le cime,
O i rami stendon largamente adorni
Di frutta e fronde, o pregne di soavi
Limpide stille e preziosi aromi
Diffondon per le quete aure vaganti
Dilettevol fragranza.... Avido un guardo
S'io drizzo nelle viscere più cupe
Di questa massa inerte, e miro e penso
Alla congerie di sostanze opposte
Che la cinge e riempie, immoto resto,
E invano aspiro a penetrar la forza
Che lor dà legge e qualitade, e come
D'un fonte istesso auro ed argento e ferro
E tutta si derivi la diversa
De' metalli famiglia; e come cresca
E si dirami svariato in mille
Leggiadre tinte il marmo, e come ogni altra
Materia si propaghi. Ecco dell' acque
Nel regno immensurabile profondo
S'io mi sospingo audacemente, e tento
Studiarne gli abissi, arretro il passo
Impaurito: Oh! qual popol di mostri
Vario di forme e di sembianze io scerno
Quivi aggirarsi, mescersi, incalzarsi
E confondersi insieme. Enorme il dorso
Qui levan scogli corrosi, che all' imo
Fondo s'appuntan più che ferro saldi;
Là sorgon piante cui nutre segreta
Forza, e splende il corallo e la conchiglia
Alla perla vicino e a mille e mille
Corpi di nome privi, a te sol noti,
A te solo, gran Dio, che ne conosci
La forma e la ragion che li rannoda
O fra lor li diparte; e mentre il folle
Umano intendimento i tuoi disegni
Penetrar si travaglia, il guardo abbassi
Sull' incauto mortale, e ne sorridi
Come d'uom che delira. E pur non cessa
Nostro cupido ingegno a parte a parte
Interrogar natura, e alzarsi a volo,
E spaziar per l'etra, e le nascose
Leggi de'corpi onde s'abbella il cielo
Notte e giorno indagar; e come il rombo
Si generi del tuono ed il veloce
Guizzar della saetta, e come il grave
Croscio de' nembi, e l'aspra eterna lutta
De' venti impetuosi, e dove han sede
Le grandini, le nevi e le frequenti
Pioggie e le nubi che or s'addensan nere
Per lo vasto emispero, ed or sottili
E svariate di forma e colore
Scherzan coll' aure, o schieransi improvvise
Qual padiglion vaghissimo sospeso
Nel convesso del ciel: ma qual potrebbe
Intelletto mortal cotanto addentro
Veder nel seno di natura, e certa
Trarne ragion? ben può spinger l'acume
Di sua vista negli enti che divisi
Hai tu sull' universo, e la virtude
Conoscerne talor; ma invan s'affina
Il velame a squarciar che di tua mente
Cuopre i consigli arcani; e l'uom frattanto
Leggi sogna e sistemi, e veder crede
In mezzo all' ombre sfavillar la luce.
Ma tu, Signor, che tutte in te racchiudi
Le cagioni e gli effetti, e del creato
Vedi l'ordine in te come in suo centro,
Tu d'un sol guardo ponderi e misuri
Quanto ha natura in sè: tu sol beato
Di te stesso passeggi il firmamento
Re sempiterno, e fai soave intanto
La melodia degli astri roteanti
Per gli spazi del cielo, e largo piovi
Il perdono sugli esuli mortali.
Ma deh! qual corre all' alma impaurita
Subitano terror se il guardo io spingo
Di tua giustizia al soglio, e te dal troppo
Di nostre colpe provocato all' ira
Veggo intento a punirci! Armato il braccio
Guati la terra, e di ferire in atto
Dell' empio accenni la cervice, a guerra
Concitando il creato: allor ministri
Di tue vendette si destan repente
Gli elementi al tuo cenno, e il ciel di nubi
S'arma, la terra scuotesi, mugghiando
Freme il mar procelloso, i morbi a schiere
Sboccan d'abisso e le contese e tutta
La progenie de' mostri onde più pave
La schiatta de' mortali, e de' mortali
Fan miserabil scempio... Oh! mai non taccia,
Signor, per noi la tua pietà; rammenta
Che tuoi figli siam noi: pera il protervo
Stuol che ti sforza all' ira, e senta il peso
Delle vendette tue; ma noi che tutta
Abbiam fidanza in te, che a terra inchini
Invochiamo il tuo nome e 'l tuo soccorso,
Noi propizio rimira, e ne sorreggi
Nel cammin aspro della vita: è questo
Il comun nostro voto, e tu l'accogli,
Padre e Signor, qual io t'adoro e prego
Da questo colle ove t'adergo il canto.

Tommaso Borgogno C. R. S.

(1) L'autore scrisse questi versi mentre passava l'autunno sui colli Tuscolani.

LETTERE INEDITE

Illustriss. Sig. Sig. Padrone Col.

Non è mio costume differire di corrispondere con prontezza a chi mi favorisce di sue lettere, ma quando le risposte dipendono da altri, forza è comparir negligente ...

cor senza colpa. Ho ricevuto alcune sue di Maggio e di Giugno, alle quali non ho risposto subito per attendere risposte di Alcalà e di Marballa.

Avendo disperato di trarre cosa che vaglia da colui a cui per due volte m' indirizzai in Alcalà per sapere del libro del B. Carletti, ho fatto capo ora a dirittura dal Rettore di quel Collegio, dove è la nota Libreria. Arrivandomene riscontro a tempo, come dovrebbe, glie!' acchiuderò in questa. Quando questo nuovo agente non ne cavi il netto, altro rimedio non vi trovo eccetto di andare io stesso in Alcalà; e sì l' avrei fatto, se in quel paese i presenti calori estivi non fossero soprammodo molesti. In Madrid feci praticare diverse diligenze sin da che me ne scrisse il nostro gentilissimo P. Affò, senza nulla ricavarne; *altum undique silentium.*

Quanto all' affare di Marbella, per le continue istanze fattemi dalla famigliuola Charroet Cello, proposi a V. S. Illustriss. le speranze della Madre e del Figlio per equipaggiarsi e sussistere, e mi piace che giunsero in tempo per soddisfare le domande del Sig. Conte de la Chavanne, che lessi nella di lui lettera de' 25. di Maggio, la quale le trasmetto. Contuttociò ho chiesto a Mad. Charroet Cello una noterella del bisognevole per l' equipaggio del Figliuolo, la quale come giunga innoltrerò costì.

Le confermo i sinceri miei sentimenti a favore delle di lei terse Iscrizioni e della giudiziosa vita del Sangiorgio, e mi sono rallegrato dell' altra che mi fa sperare su quella di Pietro Belli. Si assicuri che quanto da V. S. Illustrissima vien prodotto, secondo me, porta la marca della saviezza, del buon criterio, dell' esattezza, e del gusto. Nè tali sentimenti mi vengono dettati dalla cortese onorevole padronanza che ha degnato accordarmi; direi l' istesso, se non la conoscessi affatto. Chi mi conosce molto sa che io sdegno di parlare contro a quello che penso. Vorrei io corrispondere con qualche mio scartafaccio alle sue gentilezze, ma nulla vi è alla mano che si vada ad imprimere. Ho trasmesso una nuova Storia critica de' Teatri in tre volumi in Parma; ma Dio sa quando comincerà ad imprimersi. Attualmente si stampa un mio *Discorso storico critico* che servirà per rischiarare alcuni punti di critica e di storia della mia opera sui Teatri, e per ribattere alcuni equivoci presi su di essa dal Sig. Lampillas. Mi creda che con bastante rincrescimento sono disceso a questa gara; ma io dimoro in Spagna, ed egli *totus est* a farmi passare per male intenzionato contro di questo paese; e quel ch' è peggio che alcuni scioli gli hanno creduto finchè non mi hanno inteso far motto. Egli si vanta di avere sconfitti tutti gl' Italiani, e segnatamente il Tiraboschi, il Bettinelli, ed il Signorelli; e quest' ultimo ha dovuto mostrare la debolezza delle forze di codesto Apologista. Mi sono contenuto competentemente; ma le cose stesse, i fatti ricacciati al sole, svegliano negli animi di chi legge il mio Opuscolo certe conseguenze per lui svantaggiose. Un erudito Italiano che si professava convinto dalle ragioni del Lampillas contro Tiraboschi e Bettinelli, al leggere il mio MS. si è talmente convertito che teme che io non gli faccia del danno. E che danno posso fare ad un libro che i Nazionali tengono per il *propugnacolo* della loro Letteratura? Gran vantaggio in Ispagna avrà sempre l'Apologista sopra i suoi competitori! Tosto che tal mio Opuscolo sarà pubblicato, cercherò le vie opportune per farlo pervenire nelle sue mani; ma con rossore essendo mere ciancie; Ella saprà compatirne la futilità, e mi discolperà attendendo alla necessità accennatale di replicare.

Dell' invettiva del Sarcone contro il Bursotti ed il Vescovo di Sora già mi fecero parola da Napoli, ma con poco vantaggio dello Scrittore. Egli d' ordinario trincia da *sufficent* ed intinge la penna nel fiele. *Foenum habet in cornu.*

Sento quanto mi dice dell'Accademia di Tossano. Piacerebbemi che si occupasse nell' Economia Politica e nella Storia (utilissimi oggetti a me sommamente cari *prae multis*) secondo la prima istituzione, e m' increse che com' Ella dice, *tutto sia riuscito in Canzoni e Sonetti.* È fatalità di moltissime belle Adunanze in Italia che debbano perire in mano de' verseggiatori!

L' ultima sua de' 26. di Giugno m' ingiunge il ricapito di una lettera per Mad. Tello, la quale già, pel solito sicuro canale di un Avvocato di Marbella mio corrispondente e parente di quella Signora, ha preso il suo corso.

Il nome del Conte Saluzzo valoroso Chimico de'nostri giorni è noto abbastanza; e non dubito che la sua scoperta intorno al nitro artificiale per mezzo della conversione dell' acido vitriolico nell' acido nitroso non abbia da compiere pienamente i voti degli studiosi che da più anni si occupano intorno all' origine e alla produzione dell' acido nitroso, che fu il premio proposto dall' Accademia delle Scienze di Parigi per l' anno 1778., e rimesso al corrente 1782. M. Stahl riconosce un acido *Primitivo* nel Vitriolico, al quale tutti gli altri si riferiscono; tiene inoltre che l' acido nitroso sia appunto il Vitriolico, o l' acido universale, trasformato coll' unione di una materia flogitica. Il moto della putrefazione vuole che sia il mezzo di cui la natura si serve per combinare l' acido primitivo col principio inflammabile delle materie da putrefarsi, nella proporzione e del modo confacente per darli il carattere specifico di acido nitroso. M. Macquer ci dice che il Dottore Pietchs adottando l' opinione di Stahl l' ha corroborata con molte esperienze esposte nella Memoria presentata e premiata nell' Accademia di Berlino *sulla formazione dell'acido nitroso*. Il ch. Sig. Conte Saluzzo è corso pel medesimo sentiero, o se n' è spianato un altro ancor più felice? Un mio amico ha mostrato curiosità al pari della mia di ammirare l' opera di questo valoroso Cavaliere. Egli vorrebbe soltanto sapere il Librajo di costì, a cui può dirigersi per acquistarla.

Qui gli animi sono in una fermentazione ben diversa dalle chimiche Rodney, Cordova, Solano, Crillon, Nassau, Artois ec., Gibilterra, punta di Europa, porta di terra, batterie flottanti ec., è la materia inflammabile che circola per tutte le conversazioni.

Le notizie letterarie sono confacenti al paese. Un erudito ultimamente ha pubblicate alcune *Favole Castigliane*, nelle quali morde i Letterati suoi compatrioti: uno di questi ha messo fuori un Apologo intitolato *El Asno erudito*, in cui favoleggia con somma acrimonia contro il primo Favolatore. In buono Italiano tuttociò si chiama *dirsi delle insolenze in versi; et nihil ultra.* Già le scrissi che qui si era incominciato un Giornale col titolo *El Correo Litterario*, e mesi fa gliene mandai anche un foglio. L' ho preso sinora, ma mi sono stancato. È una meschina copia di un Giornale Francese, a cui sinora quanto alla Spagna si è aggiunta una nota de' libri che si vendono da un Librajo di Madrid, e una relazione interminabile de' Mss. del fu P. Sarmiento, i quali non hanno sin oggi trovato un editore, perchè il primo tomo delle di lui *Opere postume* pubblicato nel 1775. non trovò molti compratori, e perciò non fu seguito da altri.

Un nostro Italiano che qui dimora ha bruciato un alto mucchio d' incenso in onore della poesia e lingua Castigliana, stampando in questi mesi due tomi di traduzioni intitolate *Scelta di poesie Castigliane*, coll' intenzione di accompagnarli di mano in mano con altri venti almeno.

Mi continui la sua preziosa amicizia e padronanza, e mi creda. Di V. S. Illustrissima

Sig. Barone Vernazza.

Madrid 20. Luglio 1782.

Devotiss. Obbligatiss. Servitor vero
PIETRO NAPOLI SIGNORELLI.

Sig. Barone Padrone mio ed amico stimatissimo.

Non saprei se proceda dalla natura stessa del quesito, che V. S. si è compiaciuta di farmi col cortese di lei foglio dei 6. del corrente mese ovvero da difetto in me di perspicacia e di lumi per poterne ravvisare tutte le relazioni, ma io non esito un istante a dichiararmi per l' abolizione del diritto di pontonaggio, qualora si rechi ad effetto la provida deliberazione di cotesti suoi concittadini di gittare un ponte di barche sul Tanaro. Pongo prima di ogni cosa fuori di dubbio, che, surrogato un ponte stabile, sebben di barche, al porto, maggiore sarà l' affluenza alle fiere ed a' mercati della città, vie maggiormente incoraggiata ogni specie di traffico, più facile *l' importazione* d' ogni derrata e mercanzia, *l' esportazione* più fruttuosa. Ciò posto io ragiono così: il Pubblico non è un ente diviso, e che abbia interessi diversi ed opposti (come pare, che vi si diano a credere certuni) da quelli de' privati che lo compongono; onde se dalla abolizione del diritto di pontonaggio le diverse classi dei cittadini, e massime le più utili e meno agiate ne ricavano profitto, non vedo per qual motivo si debba incontrar difficoltà di annullare un' annua rendita, che quantunque cospicua, è peraltro soltanto apparente anzi illusoria; nè è questo il solo caso nel nostro paese ed in quasi tutti gli altri di entrate così fatte spettanti ai Pubblici ed alle Finanze che a prima fronte sembrano un fruttuoso prodotto, e se ben si risguarda, non sono altro in sostanza, se non se un ostacolo dannosissimo al vero vantaggio della civil Società e per conseguenze meno di nulla. Di fatti quelli che formano co' loro denari l' entrata annua di cui si tratta o sono cittadini, o forestieri. Nel primo caso se persone possidenti, direttamente od indirettamente cavano frutto, ed utile da sì fatta entrata, ma siccome se la formano col proprio denaro, dessa perciò si riduce ad un circolo vizioso per dir così, quanto ad essi; se minuta gente e che viva delle proprie fatiche, per lasciar da parte, che, come dice Cassiodoro *ultra omnes crudelitates est divitem velle fieri de exiguitate*, allo stringer de' conti i facoltosi pagano per questi ultimi eziandio, o col corrisponder loro maggior prezzo per le fatiche, servigi, e derrate di cui abbisognano i ricchi, o col mantenerli mendici. Senzachè siccome suppongo che la gente minuta sia quella che più sovente sarà in obbligo di servirsi del nuovo ponte, in vantaggio del pubblico per lo trasporto de' generi, commercio minuto, coltivazion de' terreni e vadasi dicendo, verrebbe anche in questo, secondochè pur troppo è lo stile usato, a contribuire in una proporzione molto maggiore delle persone comode e benestanti. Nel secondo caso poi che si tratti di forestieri, il concorso maggiore, il maggior valore che daranno a' naturali prodotti, i vantaggi in somma che si sperano appunto dall' opera che si sta per intraprendere compenseranno di gran lunga il danno, che ne verrà dall' essere anche i forestieri esenti dal pagamento del pontonaggio. Che importa che la taglia ascenda a maggior somma, (che si è quello che si teme da tutti coloro che giudicano delle cose popolarmente e non filosoficamente) qualora anche a più alto prezzo si vendano le derrate del paese che si esiteranno, e d'altro canto qualora attesa la maggior facilità ed abbondanza delle mercanzie estere, si possano desse avere a miglior mercato da' Cittadini?

Tale si è il mio debole sentimento steso in fretta in mezzo a mille altri affari che mi portò la Posta. So che vengo tacciato da alcuni di troppo metafisico e teorico nelle mie idee appartenenti a pubblica economia; ma ove sieno fondate sulla verità, io son d' avviso, che non si debba mai aver timore del vero; e se questo è un mio errore è almeno errore più raro di quello di seguir ciecamente le antiche pratiche senza durar la fatica di esaminarne l' origine ed i fondamenti. Ad ogni modo se di poco uso essere le potranno queste mie considerazioni, ne incolpi la gentilezza sua troppo favorevolmente giudicando delle cognizioni e della esperienza mia. Non è del resto necessario che la preghi di farne uso discreto qualunque sia il caso che crederà doverne fare, poichè mi è abbastanza nota la sua prudenza. Un solo dubbio mi nasce però ancora e non debbo tralasciar in nessuna maniera di accennarlo prima di chiudere la lettera, questo si è che, perchè le opere, che con utilissimo consiglio s' intraprendono per agevolar il commercio producano il frutto che se ne brama, conviene ad un tempo che il commercio medesimo si animi e si fomenti, altrimenti i ponti i più necessarj, le strade, i porti stessi di mare produranno poco o nessun vantaggio. Tutte queste opere pubbliche sono gl' istromenti del commercio e non già il commercio medesimo. A che servono le armi le migliori e più forbite se nessuno le impugna per salvar la patria? A che gli scalpelli, a che i pennelli ed i finissimi colori se non v' ha Statuario nè Dipintore che gli adoperi? Sin tanto che la professione di mercatante non sarà professione nobile, com' era prima che le corrutele oltramontane contaminassero gli originarj costumi in tutta Italia, e com' è ancora attualmente in Inghilterra, è opera perduta il travagliarsi tanto in imprese di tal genere; ma questo riguarda piuttosto le opere dirette al commercio generale di uno stato che a quello particolare di una sola provincia, anzi di una città. Nel mio elogio de' Cronisti Piemontesi che dee quanto prima uscir alla luce nel quarto tomo degli Elogi de' *Piemontesi Illustri* ho trattato alla sfuggita questa materia, ed a suo tempo ne sentirò con piacere il suo giudizio. Intanto mi faccia raccomandato di grazia avendone l' occasione al Sig. Conte Calandra ed al Sig. Canonico Cautone quando sia di ritorno dalle sue appostoliche spedizioni. Il Sig. Rossetti che giunge in questo punto nel mio Gabinetto attesa l' imminente partenza del corriere essendosi accorto che scrivo a V. S. m'incarica di farle i suoi complimenti. Vorrei poterla obbedire in qualche cosa d' importanza, e col più sincero del cuore mi offerisco a' suoi comandi e mi rinnovo

Susa agli 8. di Gennajo 1784.

Suo vero Servidore ed Amico
GALEANI NAPIONE di Cocconato.

BIBLIOGRAFIA

LETTERA DEL CAV. GASPARE SERVI
AL SIG. ROBERTO MURAIS

Intorno al Dizionario di Storia Ecclesiastica compilato dal Cav. Gaetano Moroni primo Ajutante di Camera di Sua Santità Papa GREGORIO XVI.

Amico pregiato e caro

Voi mi fate una difficile inchiesta, e troppo grave cosa dimandate da me che passo i miei dì, e talora protraggo le notti fra la sesta, la matita, i calcoli, e mi fo a studiare come conciliare con grave difficoltà nel secolo decimo nono belle e grandiose fabbriche solidamente condotte a termine con economica spesa. E Voi m' interrogate con serietà perchè vi scriva ciò ch' io pensi, e altri dicono sull' Opera intitolata, *Dizionario di Storia Ecclesiastica compilato dal Cav. Gaetano Moroni primo Ajutante di Camera di Sua Santità*, e di cui dai torchi del Veneto *Battaggia* escì alla luce e và circolando il Tomo nono dei quaranta promessi, Voi il volete? Ebbene, negarvelo non voglio, imperocchè taccia me ne verrebbe di scortese. Il divisamento del *Moroni* nell' accingersi a tanta impresa, da quanto apparisce per le materie delle quali l' Opera si compone, fu quello di soccorrere non meno agli ineruditi che ai dotti, ammaestrando i primi, porgendo un soccorso ai secondi. E così svariato e ricco il campo che il *Moroni* coraggiosamente imprese a percorrere, che mi sembra non possa starsi in forse d' intitolare l'Opera sua *Enciclopedia Ecclesiastica* per darle così col titolo una acconcia definizione. A questa potrà ricorrere con piena fidanza il dotto che smarrì un' epoca, che dimenticò un nome, che ben non ricorda una circostanza; si appresserà il curioso che và in traccia d'amenità storiche, e di minuti diligenti racconti, e vi ritroverà le antiche origini di riti misteriosi, di arcane costumanze, di abbigliamenti, di facoltà passate in diritto; vi si accosterà il dubbioso per trovare come sciogliere una incertezza, come decidere una controversia, chè al dir di Seneca, *frale è la memoria e non basta alla moltitudine delle cose*, e finalmente vi si pascerà piacevolmente l' inerudito che offrir vi si vedrà un mezzo onde disacerbare le noje dell' ozio, addottrinar l'intelletto, ed arricchire la mente spoglia di molte importanti notizie.

Gli antichi miglior ajuto non conobbero per alimentare la memoria ed invigorirla quanto il notare in alcune pagine che nomavano: *adversaria* ciò che stimavano essere prezioso ricordo; e d'un tal metodo usano pur anco a'dì nostri coloro che vogliono esser dotti; non trascurando l'altro dell' esercizio della memoria stessa in ricordare per quanto è possibile ciò che notarono, o lessero, od ascoltarono, ben rammentando che Tullio nel *libro della vecchiaja* disse: *distruggersi la memoria se non si adopera*, ed Aristotile: *che l'usare si converte in natura, onde di quelle cose che noi spesso pensiamo, tosto ci ricordiamo*, e S. Tommaso, che: *gli spessi ripensamenti di quelle cose che avemo apparate conservano la memoria; perocchè dallo spesso operamento delle facoltà ricordatrici s'ingenera nel cuore fermezza di memoria.* Ma non ad ognuno è dato di avere questo continuato esercizio, perchè ne lo distolgono o le domestiche cure, o la gravità degli studj, o la non ferma salute: e poi non sù ch' egli sia, non è egli forse vero, che sopracaricate di soverchie cognizioni le nostre facoltà ricordatrici corrono il rischio di rendersi debili, fiacche, infedeli, o per lo meno confuse? La memoria è una bella stizzosa che talvolta si ribella sotto il peso di moltiplicati fastidî. Al dir del *Sacchetti* accadde anche al dottissimo *Petrarca* perorando avanti ad una signoria di confondersi, e non poter gir più oltre col suo ragionare. Egli è perciò che è ben dolce il trovare un ampio deposito di ricordi ordinatamente disposti dopo che vennero religiosamente ricercati e distesi a cui volgersi, e da cui ricever soccorso come da fidato consigliero.

È comune sentenza che il Dizionario del quale io tengo parola sia una fatica letteraria delle poche moder-

ne alle quali i francesi darebbero il titolo di *coscenziose* con vocabolo molto significante ed italiano, perchè adoperato dal *Pallavicini* e dal *Salvini* scrittori, che come Voi ben sapete, scrissero con vera lingua opere durature. Scorrendo questo Dizionario ben si scorge il novero dei moltiplici libri che l'Autore svolse consultandoli con molto senno e severità, non isfiorandoli con volo superficiale a guisa delle farfalle, ma emulando le api.

E già di quest' Opera giunta appena alla lettera C, tanta è la estimazione che i Tedeschi l'hanno volta nel loro idioma e ne diramano una edizione fra loro con plausi de' più accreditati giornali. Alcuni articoli poi oltre gli altri offrono tanta dovizia d'erudite notizie, che non posso ristarmi dal darvene particolare contezza, perchè ancora da per voi apprendiate il sistema dall' Autore tenuto, onde il tutto si conosca dalla sua origine, e nelle svariate circostanze. E p. e. siccome ei parla di tutti i luoghi ov' è una sede *Arcivescovile*, *Vescovile*, ec. ec. così non trascurò la Città d'*Arles* sede Arcivescovile in Francia. Della medesima primieramente discorre la origine, e la ubicazione, e quindi quanto in essa avvenne. La descrive florida sotto gli antichi Romani, testimonj essendone molti preziosi avanzi di sua grandezza ne' monumenti che miransi ivi anco al dì d'oggi; quindi narra come fu assediata da Costanzo nel 411 che poi se ne impadronì facendovi prigioniero Costantino; numera gli altri assedii a' quali fu esposta, e dice la conquista che ne fecero i Saraceni nel 730; quando Carlo Martello la liberò dai medesimi; come Papa Giovanni VIII. la scegliesse per luogo di sua sicurezza quando fu discacciato da Roma; quali fossero i Signori che l'ebbero in potere, i Vescovi che vi tennero la Sede, e i venti Concilii che vi vennero celebrati.

Ma non basta; e che sia quanto io dico, che cioè l' Opera è compilata con vera diligenza, seguitemi nell'Articolo *Avignone*. *Avignone*, città con residenza Arcivescovile in Francia nella Provenza e già dominio temporale della S. Sede. Della medesima ne dice la storia civile dalla sua origine fino all' acquisto fattone dalla Santa Sede, nè trascura di parlare della Eresia degli Albigesi; prosegue quindi e la descrive come Residenza Apostolica ove vennero eletti i Pontefici *Giovanni* XXII - *Benedetto* XII. - *Clemente* VI. - *Innocenzo* VI. - *Urbano* V. - *Gregorio* XI., che ristabilì la Residenza Pontificia in Roma, ove poi venne eletto Papa *Urbano* VI., l'Anti Papa *Clemente* VII., ed i Pontefici *Bonifacio* IX., e *Martino* V. Narra di Avignone sotto il pontificato di *Nicolò* V. di *Calisto* III. di *Pio* II; del tentativo di permuta iniziato presso la S. Sede del contado dell' Aquila con quello d'Avignone; della legazione di *Carlo Borbone*, del Cardinale della *Rovere*, del Cardinal *d'Amboise*, de' Cardinali di *Vitrè*, di *Clermont*, *Farnese*, e dell' altro *Carlo Borbone*, dell' Arcivescovo *Grimaldi*, del Vicelegato *Petrucci*, di Ottavio *Acquaviva*, del Cardinale *Barberini*, e di Cesare *Argelli*; e termina con il momento in che fu riunita Avignone alla Francia nel 1791, e con l'elenco cronologico de' Vicelegati, de' novant' uno Vescovi, dei ventiquattro Arcivescovi, e dei diciotto Concilii che vi furono celebrati.

E come questi così tratta gli Articoli *Accademie* - *Altare* - *Antipapa* - *Anello* - *Anno Santo* - *Biblioteca* - *Bandiera* - *Baronio* - *Bolle* - *Brevi* - *Cadavere* - *Camera Apostolica* - *Camerieri del Papa* - *Camerlengo* - *Campane* - *Canonizazione* - *Capo Rioni* ec. ec.; ma a non abusare della vostra compiacenza, d'un altro solo vi terrò discorso, e cioè di quello che s'intitola *Cappelle Pontificie*, o *Papali*.

L'Articolo è di *trecento ventissette* pagine; ed in esso l'autore seppe riunire ciò che infino ad ora alcuno non avea tentato, e che ne pone a giorno di quanto v'è di più sacro nelle ceremonie ecclesiastiche. Egli divide il medesimo in dieci Capitoli ne' quali si legge e l'origine delle Cappelle Papali; e la descrizione artistica delle Cappelle maggiori de' Palazzi Apostolici: e la rinnovazione dell'antico uso di celebrare le funzioni ecclesiastiche del Papa in diverse Chiese di Roma: l'elenco de' ministri cantori ed inservienti alle Cappelle; l'elenco delle Cappelle Ordinarie che si celebrano dal Papa si in epoche fisse nel decorso dell' anno, comprese le processioni ed altre funzioni, come in epoche mobili e straordinarie; parla de' personaggi che vi avevano luogo, e di quelli che v'intervengono presentemente: del modo col quale si recano tanto nelle Cappelle palatine che nelle diverse Chiese di Roma il Papa i Cardinali e gli altri, delle prediche e discorsi, e delle cappelle, vesperi matutini, messe, pontificali, ed altre sagre funzioni che si celebrano per ordine progressivo di tempo in cui cadono: ed ognuno di detti Capitoli halarga copia di erudizione per la quale si apprende la descrizione della sagra funzione che si fa dopo la elezione del novello Pontefice; della coronazione e consagrazione del medesimo, e del possesso solenne che i Pontefici prendono nella Basilica Lateranense, della morte del Pontefice, trasporto del cadavere, sua tumulazione, e novendiali esseguie; della apertura e chiusura della Porta Santa; del battesimo d'ebrei ed infedeli; della benedizione della rosa d'oro, delle ceneri, delle palme, della reposizione del Sepolcro nel giovedì santo, benedizione, lavanda, pranzo degli Apostoli, de' Cardinali; della benedizione solenne data dal Pontefice sulla Loggia della Basilica Vaticana, e della benedizione dell' acqua, del fuoco, de' cinque grani d'incenso ec' ec.

Da quanto vi accennai, o Amico carissimo, ben potete conoscere come questo dizionario onori l'autore, e come abbia ad essere segno alle lodi di chi intende quanto, le vie che conducono alla compilazione del medesimo siano ardue, ed intrigate. Ed io termino col far voti perchè sia compiuta quest' opera che opportunissima alle ricerche istoriche del secolo, rimarrà come monumento di molte e lunghe e diligenti fatiche e di non meno fortunato coraggio.

Fatti paghi i vostri desiderj per quanto è stato a me possibile, permettemi che mi valga di questa circostanza per ripetermi

Vostro aff. amico Gaspare Servi.

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

Adunanza del 5 Novembre 1841.

Il sig. Braun offriva a considerare dapprima agli adunati le prove del primo fascic. de' Monumenti 1841, ch' è per darsi in luce e spiegava succintamente i subbietti in quelle tavole contenuti. Erano i Sepolcri di Tera, disegni forniti dal sig. Ross, uno de' più attivi socj dell' Instituto che ha reso la Sezione greca fiorentissima, e che gl'illustrerà in apposito articolo degli Annali. Il Giudizio di Paride bassorilievo, e la Minerva statua della Villa Ludovisi; quest' ultima col nome dell' artista greco scolpito sul lembo della vesta: la statua creduta del Silenzio, nota coll' aggiunto *dalla loggia de' Lanzi* in Firenze, comparata colla testa di giovane guerriero pure in Firenze: la nascita di Erittonio, dipinto vascolare proveniente da Chiusi. Dippoi presentava un prezioso cammeo di fresco tornato in luce fuori di porta S. Sebastiano e spettante al sig. Depoletti, che spiegava pel ritratto di Mitridate III. col raffronto delle osservazioni dal Sestini fatte sopra una medaglia in Berlino, nella quale riconobbe segnato l'anno dell' avvenimento al trono di quel monarca, affine di determinare positivamente il suo ritratto.

Finalmente una graziosa coppa vulcente con entrovi dipinto un Erme in atto di far libazione colla fiala, e attorno a lui la leggenda *Hermaios epoiesen*; onde rilevava che il subbietto del dipinto fosse quasi il geroglifico del nome dell' artista, da che l' Erme era palesemente designato da' suoi consueti attributi.

Il sig. Abeken tornato recentemente da un suo viaggio in Toscana fece poi relazione delle principali cose antiquarie da lui colà viste. E prima del gran sepolcreto di Poggio Gajella, di cui narrava essersi scoperto tutto intorno il termine che lo divideva dalla sottostante collina: il qual termine era un fosso attorno attorno scavato con un sostegno di grosse pietre delle cave di Sarteano al ciglio interno. Sopra di che opinò egli che s' innalzasse in antico il gran tumulo. Quel fosso era largo met. 0.96. e girava attorno un filo di met. 272. 34. Da ciò, dopo aver riferito di più altre particolarità, trasse argomento di comparazione col così detto sepolcro di Pitagora presso a Cortona, il quale, ragionando sulla struttura della cella e del muro attorno, mostrò la probabilità che fosse anticamente ricoperto d'un tumulo di terra non tanto piramidale, in analogia di quello di Poggio Gajella, da che lo stesso fosso e il muro eranvi attorno. In fine porgea alcuni segni del famoso lampadario di bronzo trovato presso la detta città di Cortona, del quale fece specificata descrizione lodando altamente, siccome merita, l'opera di ornamento che in esso trovasi.

NOTIZIE

Ci facciamo lecito di togliere dal Lucifero, ottimo Giornale Napolitano, la seguente notizia.

È da plaudire alla proposta d'un' *Associazione artistica toscana* che sotto la data del 24 Agosto vien fatta da un Anonimo nel *Giornale del commercio* che si stampa in Firenze. In Berlino, in Monaco, in Francoforte ed in altre città della Germania vi hanno già di tali compagnie istituite per l'incoraggiamento della pittura e dell' incisione; una simile ve n'ha pure in Parigi. Ma in Italia ove son pur tanti gli artisti, ove si antico e generale è il culto delle arti, non ve n'ha neppure una: voglia il cielo che quella ideata dal buon Toscano non rimanga un' idea, - e voglia il cielo, soggiungiamo noi, che sia perfezionata in questa nostra Roma, sede e maestra di tutte le arti belle.

— Con un titolo disposto in modo che occupa un buon terzo della prima pagina ci è giunto il N. 1. di un nuovo Giornale settimanale. *L'Osservatore Dorico Giornale di costumi con Appendice di Letteratura, Arti, Teatri, Mode, e Varietà.*

Con sincera compiacenza vediamo la diffusione di questo genere di letteratura, e nella città di Ancona sta troppo bene un Giornale popolare, e a quella città piena di popolo e di vita era pur necessario. Ci sarebbe venuto il desiderio di raccomandare ai nostri Associati questo nuovo giornaletto da 8 pagine; ma non usi noi a far garanzia neppure delle cose nostre, ci asteniamo dal farla dell' *Osservatore*, tenendoci soltanto obbligati ad annunziarlo, e far voti per la buona redazione; persuasi come siamo, che l'Osservatore con le successive *Osservazioni* (poichè in questo numero non ne ha fatta che una sola, ed in sogno) saprà raccomandarsi da sè al pubblico italiano, e con esse giovare al miglioramento dei costumi, accrescere l'amore delle opere utili, e procacciar lode a se stesso, e buona fortuna al Giornale; le quali tre cose noi gli auguriamo di cuore.

Album Teatrale

13. *Novembre.*

ROMA. VALLE. Beneficiata del *Balzar*. - Non è a dirsi come stipato siasi veduto il Teatro in questa sera. I Romani onorano il merito e vollero darne al beneficato non dubbia testimonianza. Il *Balzar* corrispose alla espettazione, e non fece come taluni che nelle sere devolute a loro beneficio si riposano, e fanno che un grande cartello tenga luogo della loro più improba fatica. No! Egli cantò la *Semiramide*, e quindi l'intiero terzo atto del *Torquato Tasso*, e con quella diligenza ed impegno che sono la proprietà del *Balzar*; ed il pubblico fù così dilettato dal modo col quale eseguì la bella ispirazione del Donizzetti, che lo applaudì incessantemente e lo volle sul proscenio fra le acclamazioni e gli evviva per ben dieci volte - La sposa del Balzar volle anch' essa contribuire al buon esito della serata e cantò un' *Aria* - Dessa è bella ed ha una intuonata voce di contralto ed il metodo del suo canto è facile e piano, nè certo andò senza essere applaudita.

TEATRO ARGENTINA. Replica della Tragedia del *Checchetelli* - *Valmira Corsa* e la replica della Commedia *Niente di male.*

METASTASIO. Una Commedia di Giraud non mai rappresentata intitolata - *Il Tutore inesperto.* Noi per verità non potemmo assistere a questa rappresentazione, ed è perciò che ci riportiamo al sentimento di parecchi amici che in questa sera erano in Teatro - Dessi ci dicono che questa produzione è di genere semplice, di stile giocoso, con dialoghi allegri, e conditi di quelle solite frasi equivoche che tengon viva sempre l'azione, e che generalmente fu udita con piacere - Ne si ristanno dall' accennarci che gli Attori che la recitarono la dissero con impegno e con verità. - Credevamo la ripetessero per poter da per noi giudicare; ma attendemmo invano, chè la replica non si è ancora annunciata; se ciò avrà luogo, ci faremo debito di parlarne. - Seguì questa la replica della Farsa *I Denari per la Laurea* che divertì.

14 *Novembre.*

TEATRO VALLE. Spettacolo medesimo.

TEATRO ARGENTINA. Replica della Tragedia di *Checchetelli*, e nuova Replica della Farsa *la Sciabola di legno.* - Ma perchè sempre replicare le solite farse? Pure i repertori comici ne han molte e belle che si desidererebbe una volta vedere sulle nostre scene. Ma! parole al vento; la stagione è presso che al termine, e . . . . basta sarà uno avvertimento per l'avvenire, cioè per l'Autunno dell' anno 1842. quando la Compagnia *Internari* e *Da Rizzo* ritornerà in Roma al teatro Valle. se è vero quanto ci vien detto.

TEATRO METASTASIO. *Le Donne Curiose.* Commedia di Goldoni che tenne lietissimo l'uditorio - La carissima *Giardini* la diligente *Savi*, la *Rinaldini* e tutti gli altri che v'ebbero parte furono applauditissimi - Dopo questa Commedia si diè la desiderata Replica della Commedia *La Moglie dell' Artista* che piacque.

15. *Novembre.*

TEATRO VALLE. Spettacolo medesimo.

TEATRO ARGENTINA. Il dramma spettacoloso - *il Bombardamento d' Algeri* corredato con pompa, magnificenza, e, ciò ch' è più da apprezzarsi in costume; seguì a questo la Commedia di Goldoni sempre applauditissima e ben recitata dal *Gattinelli* e dalla *Fumagalli* e dagli atri *Un Curioso Accidente.*

TEATRO METASTASIO. *La Fiera* Commedia di Nota che fù applaudita - e la replica della farsa *la Scommessa.* - Evviva le repliche!

16. *Novembre.*

TEATRO VALLE. *Maria di Rudenz*, e terzo atto del *Torquato Tasso.*

TEATRO ARGENTINA. *Corniola di Lotterengo* Dramma che non dispiacque alla generalità - *Il Segretario ed il Cuoco* Farsa.

TEATRO METASTASIO. *La Macchia del Sangue.* Dramma che fruttò plausi alla *Giardini*, al *Ventura*, al *Voller*: ed il *Barbiere di Gheldria* che al solito divertì moltissimo pel modo siccome venne recitata.

17. *Novembre.*

TEATRO VALLE. *Maria di Rudenz.* - *Terzo atto del Torquato Tasso*, e *variaziani sul flauto* eseguite da abilissimo suonatore.

TEATRO ARGENTINA. *La figlia d'un Avvocato.* Dramma: che fruttò copiosissimi plausi a tutti gli attori che v'ebbero parte, e la replica della bella Commedia di Giraud - *D. Desiderio.*

TEATRO METASTASIO. Trè Commediole, e tutte trè divertirono - queste furono *I bizzarri avvenimenti del sig. Bartolomeo Pacifico Flamet*, la quale è tolta dal sig. Leclerc col titolo - *chi è troppo buono resti a casa.* - *Bruno il filatore*, ed il *Casino di Campagna.*

19. *Novembre.*

TEATRO VALLE. Riposo per le prove della *Saffo.*

TEATRO ARGENTINA. Replica della Tragedia di *Checchetelli.*

TEATRO METASTASIO. Replica della Commedia - *Il Marchese Ciabattino*, e l'altra Commedia *Contradizione e puntiglio.*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. Teatro alla Pergola - *Gli Orazi e Curiazi* del cel. Cimarosa entusiasmarono - Il bel canto in tutti i tempi produce gli effetti medesimi. - Gli esecutori furono la *Maray*, la *Mequillet*, *Donzelli* e il basso *Fallar.*

BOLOGNA. Teatro Communale - Il ballo di *Morosini* intitolato *i Pescatori di Napoli*: furore.

ALESSANDRIA, *La Vestale* di Mercadante ne piacque nè dispiacque la *Micciarelli Sbriscia*, ed il *Vinter* vi furono applauditi - Il ballo grande *Zampa* del Maestro Alfossi fu lodatissimo, e massime per una danza di *Corsari.*

NIZZA. *Caterina di Guisa.* Musica del Maestro Mazza - quà e là vi si trovò del buono.

MODENA. *Beatrice di Tenda* Ottimo successo.

NAPOLI. Il Teatro nuovo è occupato dalla Comica Compagnia Francese *Doligny* gli abbonamenti delle loggie ammontano a *Cinquantamille franchi* per cinquanta recite.

ASTI. *l' Elisir d' Amore* fruttò plausi alla *Sacrafia*, all' *Antonelli* ed al basso Parodi.

RECENTI SCRITTURE PEL L' IMMINENTE CARNEVALE

Marianna Barbieri prima donna assoluta, ed il primo tenore assoluto *Francesco Regoli* in Firenze al Teatro Leopoldo - la prima donna Ass: *Eugenia d' Alberti*, il tenore *Musich*, ed il basso Napoleone Rossi per Vicenza, il tenore *Filippo Tati* per Cuneo.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo

l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

Con Varietà.

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del GIORNALE TIBERINO. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 42. — *Lascia dir gli stolti.* DANTE. — Lunedì 29. Novembre 1841.

ALBUM ARTISTICO

STUDIO DEL SIG. LUIGI FIORONI PITTORE

CARTONI

In questo Studio molti bozzetti si veggono d'Opere eseguite, quindi si osservano cartoni, quadri in tela ec.

Sei Cartoni in figure terzine di quadri a fresco eseguiti nel Palazzo della Villa di Sua Eccellenza il sig. Principe Torlonia fuori la Porta Pia rappresentanti varj fatti della storia di Cleopatra, cioè 1. *L'incontro di Marcantonio* con *Cleopatra* 2. *Cleopatra ai piedi di Augusto* 3. *L' incoronazione di Cleopatra* 4. *La morte di Marcantonio* 5. *La morte di Cleopatra* 6. *Il Fiume Nilo.*

Per un' altra stanza dappresso la medesima; dodici Cartoni di quadri a fresco con figure terzine che presentano otto Baccanti in varie attitudini danzanti, e quattro giacenti.

Per la Sala nel Teatro d' Apollo – Sedici Cartoni; dodici dei quali sono i dodici mesi dell' anno, e quattro le quattro stagioni con varj putti ec. figure grandi al vero dipinte a tempera.

Per la Sala da bagno del Palazzo a Piazza di Venezia a fresco, Cartone della volta figure terzine 1. *toletta di Venere* 2. *la nascita di Venere* 3. *Venere trasportata da due zeffiri per essere educata* 4. *Venere Regina del Mare* 5. *Venere che trattiene Marte perchè non la abbandoni.* Otto Cartoni con Ninfe danzanti e varj Amorini.

QUADRI AD OLIO IN TELA

1. Una Sibilla, figura grande al vero, seduta su d'una seggiola entro una nicchia, che poggia il piede sull' urna ove sono le sorti umane ed é con la destra sostenente l'ago per scrivere sù papiri la sorte dell' uomo.

2. Una Annunziata, due figure grandi al vero in quadro semicircolare, ov'è l'Angiolo col giglio, e maria SS. che riceve l'annuncio.

3. La coronazione di Maria Vergine. La Vergine nel mezzo e Gesù che le pone una corona di stelle sulla testa, e il Padre eterno alla sinistra che approva l'atto del suo figlio e lo Spirito Santo sovra essi, quadro semicircolare.

Di tutti i due sonovi i Cartoni della medesima grandezza e servono per la Cappella della Madonna delle Grazie nella Cattedrale di Velletri di commissione di quel Rev. Arciprete.

4. Una Vendemmiatrice Albanese adattandosi de' grappoli d'uva ad ornamento della testa, metà di figura grande al vero.

5. Un Pastore che divide il suo pane col cane – figura terzina.

6. Gruppo di Pastori illuminati da uu raggio di Sole sotto alcune ruine di antichità Romane – figure terzine.

7. Una giovane che tornata da una festa di ballo in maschera legge a lume di lucerna una lettera che le venne presentata figura terzina.

8. Interno d'una Capanna in tempo di notte rischiarata dalla luce del focolare mentre una famiglia di Villici sta preparando una refezione – figure terzine.

9. Un Pastore mentre ritornato in casa, dalla sua moglie gli viene presentato il loro Bambino che soavemente dorme nel letto, ed è rischiarata la scena pel lume a lucerna che la vecchia nonna tiene nelle mani, e precisamente là dove la madre del Bimbo innalzò il lenzuolo – mezze figure grandi al vero.

SCULTURA

È da notare che in questo studio vedesi un busto in gesso grande al naturale che rappresenta il Ritratto del Commendatore Luigi Biondi, nome tanto chiaro nella Repubblica delle lettere, e che può dirsi assolutamente somigliante, ed è Opera del medesimo lodato artista Luigi Fioroni, che lo operò dopo la morte di questo grand' uomo in segno d'affezione e di stima per l'amicizia e parentela.

2. Busto in gesso che presenta il Ritratto del Cav. Giuseppe Gentili di Viterbo operato anch' esso in segno d'affezione per parentela.

Altri Ritratti in gesso.

STUDIO DEL PITTORE PROSPETTICO GAETANO ROVERSI.

Molti bozzetti di vedute de' dintorni di Roma veggonsi in questo Studio ultimate, poi sonovi le seguenti dipinte ad olio in tela.

1. Veduta del lago di Castello
2. Veduta dell' Eremitaggio presso Albano.
3. Veduta del Sepolcro di Cecilia Metella.
4. Della Piazza della bella fontana in Villa Borghese.
5. Dell' Ariccia.
6. Della Chiesa di S. Maria di Galloro.
7. Della Spiaggia del Mare presso Palo.
8. Del Ponte Milvio detto Ponte Molle.
9. Delle Terme di Tito.
10. Del Sepolcro degli Orazj e Curiazj ec.

S.

RITRATTO AL NATURALE

Del primo Cavaliere dell' ordine del Collare, dipinto dal Sig. Francesco Sampietro di commissione della Regina vedova di Sardegna.

Lodiamo la nobile intenzione di volere che in una sala restasse memoria di que' cavalieri che primi per l'utilità delle armi, e l'onestà de' costumi meritarono che altri in segno d'onore si denominasse dall' ordine loro. La quale instituzione lodevole se venga mantenuta senza avvilimento può essere stimolo e premio a grandi cose; e lo fu già a moltissime. Di queste immagini di coloro che fecero rispettata e temuta la Savoia, una è questa avvivata dopo sei secoli circa dal pennello del valoroso artista, essa dovrà essere allocata in quella sala, che d'altre ancora egli adornerà, a rappresentare l'ordine del Collare, instituito da Amedeo VI. Duca di Savoia nel 1355. Discordi sono i vari autori che ne parlarono su la cagione vera che diede principio a questo nuovo ordine di cavalleria: ma noi su ciò che poco monta al nostro proposito se ne passeremo.

Amedeo VIII. fece nuovi statuti, e Carlo III. li rinnovò e mutò il nome di cavalieri del collare in quello della Nunziata. Convenivano nella Certosa di Piera Castello, ed ivi accolti in mantelli bianchi si stavano a condogliare la morte di alcun loro compagno.

Or queste memorie che abbiamo dalle storie il giovane artista aveva a ricordare e nell' abito e nell'armi, e in certa fierezza di fisonomia i tempi a cui doveva riferirsi questo ritratto, per farlo riconoscere fra i molti che vi saranno ivi presso. Nè si attenne all' ultimo rinnovamento dell' ordine benchè più ricco nel vestire, sendo che trovò di miglior partito per l'arte, avuto rispetto ad una certa elegante semplicità, il costume del secolo decimoquarto. E con esso ci mise a vedere un cavaliere con elmo e spada ignuda in mano, ritto in piè come in pensiero di mettersi ad una grande impresa. Ma perchè spesso nel risolversi la nostra mente passa d'uno in altro pensiero così a chi lo mira, sembra che l'appoggiarsi della mano sinistra al tavolino, e l'altra su l'elsa della spada che appunta in terra, sembra dico che preso d'alti affetti sia per commettere azione gloriosa. La qual cosa mostra molto conveniente la composizione al soggetto mentre ad un cavaliere che deve riconoscere la sua gloria dalle armi, niuno altro pensiero può riuscirgli più caro che di quelle non sia, movendolo sì da atteggiarlo quasi a impugnarle. E armato di corrazza che forbitissima con i stinieri, ed il restante compiuto d'acciaro bellissimo lustra a maraviglia con bella lode all' artista di succosità di stile e trasparenza. Si richiedeva pur molta arte perchè una figura sola in mezzo ad una tela di larga dimensione non si rendesse spiacevole per trito e per meschino partito, sicchè nel muoverla e nel vestirla solo rimaneva il modo di fuggire questo biasimo e far cosa lodevole; esempi bellissimi di grandi maestri rimangono è vero, ma chi ammiratore di quel bello, messo all' opera saprebbe uscirne con pari onore? Il Sanpietro certo in ciò mostrò assai ingegno, perchè servendosi molto opportunamente di quel mantello bianco che si recavano in

dosso alcuna volta que' cavalieri seppe trarne pur occasione bellissima, a vestirne con maestà e sveltezza la persona, che col discostargli il braccio che tiene la spada dal petto empie a un certo modo con diletto di chi guarda quel vôto, che sarebbe stato troppo spiacevole a vedersi se tutto in se ristretta avesse fatta quella figura. L'uniformità delle tinte delle armi gli fe' correr per la mente di toglierla con buono effetto in quella fascia che il cinge ai fianchi di colore roseo, e che armonizza si bene con le altre tinte. La testa mossa con quel piglio di guerriero nobilmente sdegnoso, tiene somiglianza con quelle fisonomie che si trovano per altri dipinti proprie a quel secolo. Ma ci si dirà or perchè cominciaste dall' abito, e dall'atteggiamento, dal colore e non piuttosto dal fondamento del bello in arte, dal disegno? Perchè di questo s'intende egli esserne già molto avanzato, essendosi proposto il nostro giornale di non parlare che di que' pochi che a consenso dei più e meglio veggenti in arte si possono dire artisti, o di merito compiuto, o che per essere troppo giovani s'ingegnano con moltissima speranza di pervenirvi. Fra questi poniamo il Sanpietro cui se non verranno meno le commissioni, che già molte e onorevolissime ne ha, ci da speranza di annoverarlo tra coloro di cui ci possiamo rallegrare in tempi che l'arte della pittura non è nella maggior gloria e perfezione. E questo benefizio che sarà renduto alle arti si deve riconoscere con altri ancora più segnalati dalla generosità della Regina e dalla rara intelligenza del conte di Colombiano che, in onore di lei, tanti e de' più celebri artisti scelse a commisioni di grandissimo momento.

O. GIGLI

LETTERATURA

POESIE INEDITE

Tuttociò che appartiene ai grandi uomini, benchè non sia grande, suole sempre piacere, sia perchè si conosce quali furono i primi frutti del loro ingegno, sia ancora perchè serve a non scoraggiare gli altri nei loro primi tentativi. Il perchè crediamo far cosa grata ai nostri lettori, presentandoli di alcuni versi latini di quell' illustre ingegno che fu Gaetano Migliore, con la versione italiana di quella gran fantasia del Monti.

IN NUPTIIS
CAJETANI RASPII ET JUCUNDAE DE COMITIBUS PELLEGRINAE.
1777.

DRESI CROMONII
Hendecasyllabi.

Nuper Eridani sedens ad undas,
Tune, dixit Amor, bone o Nelinte,
Omnium charitum, ac leporum ocelle,
Referte omnium et elegantiarum,
Me impune unius aestimabis assis,
Cum ultimus mihi serviat Britannus,
Et quisquis colit Indiamve tostam,
Alpesve, aut Lybiam siticulosam,
Seu quid durius est severiusque?
At non hercle mihi inde sic abibis.
Nec mora, immiserabilis trecentis
Ter quater juvenem obruit sagittis.
Sed qui illum unius aestimabat assis
Reflectens leviter caput, trecentis
Sinum surripuit catus sagittis:
Despectansque oculo irretorto Amorem
Mille millibus excipit cachinnis.
O factum male! o miselle pupe!
Quis te non faciat pili deinceps,
Cum sciat tua nil valere tela?
O factum male! pupule o miselle!
Lentus interea Cupidini ignis
Exedit magis, ac magis medullam;
Ultro et lacrymulae effluunt ocellis:
Cumque ambas rubens genas repente
Irrepat color insolens minutas,
Lacteis rubicundulas utrasque
Tegit mantiolis genas pudenter.
Tum, me Juppiter, inquit, ac Dii omnes
Oderint, nisi perdite Nelintum
Totos inde dies amare cogam.
It, redit trepidans modo huc, modo illuc,
Vicosque indomitus vorat, viasque;
Donec per mediam Licoris urbem
Forte illi obvia venit integella
Blandula o nimis, ac nimis venusta;
Qua nec Gratiolae, Cupidinesque,
Nec mellita Venus suaviorem
Mater fingeret elegantiarum.
Hanc secum comitem venire jussit.
Sed et callidulus novas ut artes
Subdole instrueret, genis venustas
Abdidit Veneres, Cupidinesque,
Blandas abdidit elegantiasque:
Ad haec ore labellulisque cunctos
Lepores, Charites, suavitates,
Atticosque sales facetiasque.
At in blandidulis puellae ocellis
Furtim subdidit ipse pupulisque.
O factum bene! o Amor beate!
Nam vix suaviolam videt Licorim,
Omnibus puer illico medullis
Sentit immedicabilem sagittam;
Mutat tristia mitibus, suoque
Victorem gremio excipit libenter.
O factum bene! o Amor beate!
At tibi bene sit, bona o Licoris;
Tua namque opera meus Nelintus,
Qui Amorem unius aestimabat assis,
Nunc isti domino vel ipse servit,
Servietque alios dein per annos.
O factum bene! o Amor beate!

PER LE NOZZE DEGLI ILLUSS. SIG.
GAETANO RASPI E GIOCONDA DE CONTI PELLEGRINA.

DI AUTONIDE SATURNIANO
Traduzione.

Dianzi Amor del Pò sedea
Sul bel margo, e sì dicea:
Tu NELINTO cattivello,
Che sei certo il fior più bello
Delle grazie, e tutto vai
Pien di modi onesti e gai,
Dunque Tu d'Amor l'impero
Non apprezzi un' hacca, un zero
Impunito; allor che umile
A'miei lacci il piè servile
Il Britanno più lontano
Porger veggo, e l'arso Indiano,
E il selvaggio abitatore
D'Alpe, e Libia, cui l'ardore
Del Sol brucia, o s'altra cosa,
V'ha più rozza, e disdegnosa?
Disse il crudo, e con trecento
Strali acuti in un momento
Due e tre volte assalse il petto
Del ritroso Giovinetto.
Ma perch' ei d'Amor l'impero
Non prezzava un' hacca, un zero,
Destro ed agile ad un canto
Declinando il capo alquanto
Si sottrasse alle saette,
Che al suo sen piovean dirette:
E facendo al Dio deluso
Occhio torto, e un cotal muso
Lo schernisce con maligni
Amarissimi sogghigni.
Oh sventura! oh meschinello
Mal accorto garzoncello!
E chi fia, che d'indi in poi
Stimi un pelo i dardi tuoi,
Quando sappia, che non hanno
Forza alcuna in altrui danno?
Oh sventura! oh poveretto
Svergognato fanciulletto!
Strugge intanto alto furore
Ad Amor più sempre il core,
Nè può far, che non gli sbocchi
Qualche lagrima dagli occhi.
E perchè sul gracil viso
Un rossore d'improviso
Non usato a Lui diffondesi,
Vergognoso ambe nascondesi
Colle bianche sue manuccie
L'auree gote vermigliucce.
Mi punisca, indi gridò,
Giove, e i numi, se non fo,
Che NELINTO in tutti quanti
I suoi giorni per l'avanti
D'Amor venga a tal ridotto,
Che ne sia perduto e cotto.
Sì bravando, impaziente
Quà e là corre, e prestamente
Cerca senza prender fiato
Borghi, e strade in ogni lato,
Finchè a caso per città
Di rincontro gli si fa
Tutta adorna d'onestade,
Tutta garbo, e venustade
La bellissima LICORI,
Cui le Grazie, i biondi Amori,
E Ciprigna, ch' è la madre
Delle cose più leggiadre
Non pon farne la simile
Nel bel vanto di gentile.
Lieto allor Cupido a Lei
Segui, disse, i passi miei.
Ma il furbetto, il furfantello
Per tramar laccio novello,
Su le guancie le nascose
Le avvenenze più vezzose,
Gli Amoretti, e le maniere
Seducenti e lusinghiere.
Sui labbrucci oltre di ciò
Tutte quante le adunò
Le più dolci lepidezze,
Tutti i vezzi, e le dolcezze,
Tutte l'attiche burlette,
Tutte in somma le graziette.
Poi di Lei nelle piacevoli
Pupillette lusinghevoli
Egli in fin si prese un posto
Per se stesso di nascosto.
Oh disegno ben pensato!
Oh felice amor beato!
Poichè appena il guardo getta
Sulla vaga Donzelletta
Il Garzon chè di repente
Nel midollo aprir si sente
Alta piaga immedicabile,
Onde in mite ogn' implacabile
Pensier cangia, e in mezzo al core
Lieto accoglie il vincitore.
Oh successo fortunato;
Oh felice Amor beato!
Tu sia intanto benedetta,
O LICORI graziosetta!
Quel NELINTO, che l'impero
Di cupido un' hacca, un zero
Non prezzava, or sol per te
D' Amor servo anch' ei si fe,
E tal poi si manterrà
Nel tenor di lunga età.
Oh successo fortunato!
Oh felice Amor beato!

AB. VINCENZO MONTI.

SOPRA ALCUNE OPERETTE DI MONSIGNORE
GIO. CARLO GENTILI.

Non è gran tempo passato da che in questo giornale con non breve discorso c'ingegnammo di dimostrare doversi e potersi le Iscrizioni scrivere in lingua Italiana: nè crediamo che di leggieri possano essere contraddette le ragioni di autorità e di esempio colle quali sostenemmo la verità di quella nostra proposizione. Ben lungi però dal vero andrebbe qualunque si avvisasse che poco conto da noi si faccia della latina epigrafia, e che a gratificarne l'Italiana noi a quella stimiamo doversi dare l'ostracismo. Che anzi chi ci conosce ben sa come dello scrivere epigrafi nella lingua del Lazio noi sempre fummo e siamo vaghissimi, comecchè alla bontà delle intenzioni mal per avventura rispondano le nostre forze. E quante volte ne avvenga di leggere latine iscrizioni dettate con osservanza delle regole Morcelliane, e con novità di pensieri e di concetti, tante ne proviamo interna soddisfazione grandissima, e sentiamo con verità che gli scrittori di Epigrafi nel nostro volgare hanno ancor molto che fare prima di raggiungere la venustà e la eleganza de' buoni epigrafisti latini. Fra i quali distintissimo luogo dessi assegnare a Monsignore Gio. Carlo Gentili Canonico in Sanseverino sua patria, lodatissimo istoriografo della sua chiesa, ed autore di molte operette di svariato argomento, dettate tutte con somma ricchezza di storica erudizione, e con esquisita forbitezza di stile nell' una e nell' altra lingua. Gran numero egli ne scrisse, e tutte qual più qual meno ammirabili per giustezza d'idee, per precisione di espressioni, e per succosa brevità. Ma quelle che sopra tutte ne piacquero e meritarono il plauso dell' universale furono le *Temporanee* ciò è a dire composte non per rimanere a perpetua memoria incise in sulle pietre, ma per accrescere decoro e significanza alle feste, alle pompe, alle solenni dimostrazioni di gaudio o di lutto. Sa ognuno come questo genere d'iscrizioni ammetta uno stile ricco, fiorito, e quasi mezzano fra 'l poetico e l'epigrafico ordinario, con varietà di numero che tenga quasi del ritmo, senza serbare la rigorosa legge del metro. E qui ci è forza confessare che in questo genere d'Iscrizioni la lingua latina ha uno stile tutto suo proprio, a cui la Italiana non sembra poterne contrapporre uno che valga altrettanto. Ed in vero. Se per le iscrizioni temporanee la lingua del Lazio si serve del ritmo, o di un certo stile che al ritmo assai d'appresso si accosta, non per questo le iscrizioni riescono poetiche: dacchè la latina poesia è metrica di sua natura. Ma il nostro volgare avendo la poesia ritmica e non metrica, patisce difetto di quel terzo stile, che noi dicemmo mezzano fra 'l poetico e l'epigrafico: ed è forza che le iscrizioni siano dettate o nello stile piano e solenne delle perpetue, o in quello ch' è proprio delle poetiche. Nè so se nasca da viziata abitudine dell' orecchio, o da vera e reale dissonanza che in italiana iscrizione sembrino male accoppiarsi i ritmi di diversa misura: laddove quella stessa diversità produce in latino un gratissimo suono ed è anzi prescritta come regola dell' arte. Per le quali cose noi stimiamo che l'italiana epigrafia manchi di quel terzo stile quasi a ritmo ordinato e composto, e le convenga per le iscrizioni temporanee servirsi o dell' ordinario che nelle perpetue ella adopera, o del poetico. Ma tornando là d'onde prese l'appicco il vostro discorso, belle quanto altre mai sono le iscrizioni latine del sig. Gentili: e a dimostrazione di questo nostro giudizio piaccia ai lettori del Tiberino di leggerne alcune or' ora da lui pubblicate per festeggiare il viaggio del Sommo Pontefice nel Piceno.

QUOD
LONGE ANAXUS QUOD TIBERIS PATER
AUDIANT MIRANTES
PERPETUUM DICITE
CARMEN PICENTES

PONTIFEX
ORBI NUMINIS VOTO
DATUS IN VESTRAS GRADITUR URBES
GESTIENTES TRANSVOLENT PLAUSUS
UTRAQUE MARIA.

COMMERCII
IURIUM CONSTITUTORI
ADRIA FREMENTES LENITO FLUCTUS
AURAQUE BLANDA PERVOLET RATES
CIRCUM FESTANTES

DIVA
QUAE TENES LAURETI COLLES
ASTRA CUI SERVIUNT MARIAQUE RIDENT
FELICIA PERGITO AGITARE TEMPORA
MAGNO GREGORIO

—

FULGENS
STELLARUM ROMUALDE DECUS
UT SOLIO VATICANI LONGOS
PATER ET PRINCEPS VIVAT IN ANNOS
FELIX ADESTO

—

VISIMUS
COELITEM CLUENTI AD RIPAS
VOTIS ANNUERE BRACHIA PROTENDERE
ET PLAUSU CONCUTI ITALIAE
MONTES UTROSQUE

Per questi esempj si parrà chiaro come il Gentili non sia di coloro che si credono aver fatta una buona iscrizione quando sono riusciti a cucire insieme una frase tolta al Morcelli con una dello Schiassi o del Ferrari e due o tre di altri per avventura men noti all'universale fra i moderni epigrafisti; e come veramente in esso si trovino riunite quelle doti di cui sopra toccammo, osservanza delle regole proprie di questo stile, e novità di concetti e di pensieri. Altre elegantissime iscrizioncelle del Gentili furono pubblicate dal conte Severino Servanzi Collio cui piacque intitolarle - *motti epigrafici* - per le nozze di un suo fratello: nelle quali sono ad ammirarsi ugualmente e la eleganza dello stile, e la venustà delle immagini, e le ben acconcie allusioni agli antenati della sposa e dello sposo proposti come modelli della futura prole che da questi si spera.

Ma ben di maggiore importanza è un altro scritto ch' egli stesso il lodato Monsig. Gentili dedicò a quei medesimi sposi festeggiando il loro dì nuziale. In questo che il ch. A. intitolò - *Reminiscenze storiche sopra gli Smeducci vicarii per Santa Chiesa in Sanseverino del Sec. XIV. al XV.* - imprese egli ad illustrare brevemente le fortunose vicende di questa famiglia: e rigettata come favolosa la tradizione che gli Smeducci fece derivare da Marcualdo Siniscalco dell'Impero e Marchese di Ancona ai tempi di Arrigo Imperatore, ferma che Atto da Gagliole fu lo stipite di quella gente illustre per valore e per tirannia. Toccato brevemente di lui che soccorse ai Sanseverinati nelle lunghe contese fra Federigo Imperatore, e Pp. Alessandro III, parla di Rainaldo che capitanò i Guelfi contro Re Manfredi, e di Nuzio suo figlio celebre per generosa pietà che lo indusse ad erigere un magnifico tempio al santo di Assisi, e per militare fortezza spiegata nelle schiere de' Ghibellini al servigio del Malatesta, e di Federigo da Montefeltro. Gismondo figliuolo di Nuzio fu il vero fondatore della possanza della sua casa, ed il primo che dal valore nelle armi, e dalla incostanza della condotta, che in que' torbidi tempi chiamossi arte politica cogliesse l'agognato frutto di signoreggiare la patria nominatone prima vicario Imperiale del Bavaro e quindi confermato nel grado dai Romani Pontt. Benedetto XII. ed Urbano V. - Bartolomeo che insieme ad ONOFRIO gli succedette nella signoria fu prima Capitano nella lega de' Fiorentini e del Visconti contro la Chiesa, e combattendo da forte contro i Varano si meritò il titolo di Signore delle vittorie: tornato poscia all' obbedienza de' Pontefici, e confermato da loro nel principato mentre coglieva in campo novelli allori a danno degli Scaligeri, fatto segno in patria all' invidia di Onofrio era costretto di andarne ramingo a Firenze che un dì lo avea eletto suo cittadino e cavaliere: e lasciato colà un figlio da cui prese origine la famiglia dei Conti Bartolomei, fra vani disegni ed inutili tentativi di vendetta, moriva nella gentilizia sua rocca di Cittadella senz' avere riacquistato lo stato perduto. Il quale rimase ad Onofrio che nel 1396 nuovamente nella signoria fu confermato da Bonifacio IX. insieme ad ANTONIO *suo figlio*. Ma ben diversa v'ebbero la sorte il padre ed il figliuolo. Chè il primo fido ai Pontefici si mantenne nel dominio da loro ottenuto, e si valse del suo potere e delle sue ricchezze a ridestare il Genio delle arti ed a promuovere nella patria l'industria ed il commercio: il secondo, ciò è a dire Antonio, seguendo i dettami di un' ambizione senza freno, e fattosi a parteggiare contro la chiesa per Ladislao Re di Napoli, incorse nella indignazione de' Papi Alessandro V. e Martino V., e dopo molte dolorose vicende dalle genti del Caudola e del Migliorati fu nel 1426 cacciato di S. Severino, e mandato prigioniero prima ad Ascoli, poscia a Narni, mentre ad un tempo si pubblicarono i beni degli Smeducci, e furono contro di loro bandite severissime leggi. Nè a rialzare la fortuna di quella famiglia valse che Onofrio figlio ad Antonio, il quale per fama di dottrina venuto caro a Pp. Eugenio e da lui creato vescovo fu mandato a Sanseverino, seco addusesse Smeduccio cavaliere, cui fu per gratificarne il Pontefice conceduta autorità di comando. Imperocchè sopraffatto prima dalle armi degli Sforzeschi dovè Smeduccio fuggire a loro dinnanzi abbandonando la sede degli avi suoi: poi divenuto egli stesso sleale al Pontefice, fu fatto prigioniero del Vitelleschi, e cambiò colle carceri della mole Adriana lo scanno di Signore che più oltre non si calcò da veruno della sua famiglia.

Le quali cose in iscorcio da noi si vollero narrare non tanto a far conoscere la storica importanza di questo scritto del ch. Monsig. Gentili, quanto a prendere occassione di correggere un nostro errore. Nel povero *Compendio delle notizie Storiche di Fermo* da noi pubblicato, e di cui ebbe a parlare con somma cortesia uno degli estensori di questo Giornale, noi troppo più del giusto affidati all' autorità de' cronisti narrammo che *il Migliorati ajutò nel 1426 il Rettore della Marca a sottomettere* Antonio Nufri *che si era impadronito di Sanseverino*. E lo scritto del ch. Monsig. Gentili ora ne fece avventiti che la scorretta ortografia del Cronista o la poca diligenza de' copiatori fu cagione che si leggesse *Nufri* o *Nofri* ove era da leggersi *Onuphrii*, e si prendesse in iscambio un patronimico per un cognome, togliendo così la possibilità di riconoscere nell' *Antonio Nufri* ivi menzionato il Signore di Sanseverino *Antonio di Onofrio della famiglia Smeducci*.

Questi sono gli errori de' quali veramente si conviene purgare i libri che ragionano di storia: ed io feci coscienza di pubblicarne tantosto la correzione, perchè per un nome falsato potrebbe ingenerarsi assai più danno e confusione che non per alcuni neologismi condannati per avventura dal Lissoni e dai rigorosi cruscanti, ma pure *scusabili* almeno da *amico* censore, per l'autorità di non oscuri scrittori, per l'uso vivente ovunque meglio si parla la lingua nostra, e per l'esempio del famoso continuatore del Guicciardini, il quale non si lasciò aver dubbio di servir nelle sue storie di voci siffatte (1).

GIUSEPPE FRACASSETTI.

(1) V. Indicatore Lombardo Giugno 1833. pag. 397.

BIBLIOGRAFIA

Nuovo saggio di Epigrammi Greco-Latini del Dottor. Giacomo De-Dominicis. Roma Tipografia del collegio Urbano. 1841.

Quando il conosciuto autore pubblicava la seconda edizione de'suoi Epigrammi Greco-italiani. Roma 1831, il Ch. nostro amico G. I. Montanari, in una sua lettera al Direttore del Progresso di Napoli intorno ad alcune Opere di recente impresse, inserita in quel Giornale Vol. 12 Anno IV. 1835 così si esprime. Il sig. Dott. Giacomo De-Dominicis ha messo in istampa un saggio di Epigrammi greci-italiani affine di mettere amore del greco alla gioventù. Sono i più d'argomento sacro, e tengono veramente di quella greca semplicità in che sono dettati quelli dell' antologia tradotta in latino dal Cunik. Forse chi non ha palato avvezzo a cose greche non troverà quel frizzo e quell' acume che noi italiani ricerchiamo in tal genere di componimento: ma vero è che una certa forma epigrammatica sempre vi è = Noi ci adagiamo volentieri nello squisito giudizio del Montanari, e poichè da molti anni conosciamo il De-Dominicis non dubitiamo affermare essere egli altrettanto dotto che modesto: chè se avesse meno amato la decenza avrebbe facilmente potuto conseguire maggior lode come si fece da altri, a discapito però del costume e della morale. Anche il Giornale Arcadico parlò non senza lode della seconda Edizione di questi epigrammi Tom. 62. pag. 297.

Chiudiamo il presente Articolo col riferire la traduzione di quello diretto al sig. Principe Chigi, della Biblioteca del quale molti ambivano la custodia.

> Per qual cagione anelino non vedi
> Cotanti dotti a custodir tuoi libri?
> Perchè dotto fer te, che li possiedi.

—

Le Catacombe di Roma descritte dal sig. Raoul-Rochette Prima Versione Italiana di Luigi Toccagni con aggiunte inedite dell' autore. Milano Tipografia di Paolo Lampato 1841.

La presente opera dal cui solo titolo può dedursi l'importanza è dedicata alla maestà del Re di Sardegna, ed a ragione, perchè niuno meglio di lui sa proteggere e ricompensare veramente con reale munificenza le produzioni dell' ingegno.

Il traduttore poi saviamente fa precedere al lavoro del valente Archeologo francese alcuni cenni sulla vita e le opere di lui, de' quali si confessa ingenuamente obbligato a quel vanto principalissimo di Brescia sua patria, anzi d'Italia tutta il Cav. Giovanni Labus, nome caro al sapere e all' amicizia, giacchè vanno in lui del pari le doti della mente e quelle ben più pregevoli del cuore.

L' opera presente è di sì grave momento che molto vi sarebbe da discorrere intorno la medesima, ma nol consentendo la natura di questi fogli, ci contentiamo di riprodurre alcune poche parole del traduttore colle quali chiude l'articolo riguardante il celebre Francese. - Nè l' opera stessa, che qui offeriamo agli Italiani, potè correre illesa dalle altrui punture, poichè la *Società per la propagazione dei buoni libri*, in Bruselles, ne fece, o piuttosto contraffece una ristampa con note, nelle quali gli editori, dimenticata ogni forma di cortesia, fanno gran colpa all' autore d' ogni opinione che ad essi non garba, e che egli manifestò appoggiato ai fatti o a rispettabili autorità, o propose solo a modo di dubbio; per cosa ch' ei disse o non disse, contro o a favore del parer loro; per parole infine, o da essi a rovescio interpretate, o dall' autore nel contesto dell'opera pienamente giustificate. Bel tratto invero quel di torre ad uno il suo, e per non sapergliene grado, svilirglielo con false o esagerate cagioni!

Se non che l' opera delle Catacombe di Roma; siccome quella che in breve racchiude il meglio sparso, intorno a questo argomento per molti volumi degli Archeologi Romani ed insieme qualche nuovo e felice pensiero dell'Archeologo francese, sull'arte, principalmente, dei primi Cristiani, gode generalmente il suffragio dei dotti; onde io mi confido di non aver accresciuto un inutile ingombro alla patria letteratura, con la presente traduzione, la quale io mi studiai, per quato è da me, non riuscisse al tutto indegna dell' opera originale, e dell'Augusto personaggio a cui dall' Autore fu dedicata (a).

(a) I compilatori del giornale non intendono punto di accettare l' opinione del traduttore, sapendo com'esso il sig. Raoul Rochette inciampasse di fatto negli errori più madornali.

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

Adunanza del 12. Nov. 1841.

Il sig. Braun si fece a riferire sull' opera del sig. Ianssen testè venuta in dono all' Instituto, avente il titolo „ Descrizione d' una romana tegola con doppio alfabeto latino dissotterrata nelle vicinanze di Nymegen. Lipsia 1841. 4. „. e narrava come fin dalla metà del secolo passato si trovassero colà molte tegole colla indicazione delle legioni ivi stazionate: nel 1840 poi si ricavarono copiosi mattoni con nomi legionarj in un sito tra' paesi di Been e Wielderen, sovr' uno de' quali si trovano i due alfabeti illustrati dal sig. Ianssen che ivi furono graffiti fin da quando la creta era ancor molle. Più cose furon disputate in accademico trattenimento sovr' essi alfabeti i quali in quanto a forme presentavano le specialità della H in luogo della E e due modi di U. Il secondo alfabeto mostrava una mano meno esperta di quella avea operato il primo; anzi sembrava che fosse lavoro d'un principiante studiatosi d' imitare l'esempio postogli di sopra.

Mosse poi discorso sopra un sarcofago etrusco da lui posseduto e trasportato nel vestibolo dell' Instituto, che presentava la rara specialità di avere il coperchio con suvvi il ritratto del morto corico di marmo in luogo di alabastro, e sul davanti rappresentava un guerriero oppresso da due competitori che il trafiggono a morte con giavelotti. Sponea esso sig. Braun in rapporto alla spiegazione recentemente da lui data allo Specchio del sig. Basseggio, che quivi l'Ate o sia la Fathum prende già sotto il suo dominio il moribondo brandendo il mallio sopra il di lui capo, e che Fathum non è in etrusco di genere neutro, ma sì femminino, conforme con desinenza in *um* si termina anche il nome di Diana chiamata Artum.

Quindi porse a considerare una graziosa tazza, già del sig. ppe. di Canino, dove fra' consueti occhioni era da un lato un caprone, dall' altro uno scudo beotico: rilevava l'estrema finezza della figulina, la nitidezza del disegnato, e la scritta *Panthaios* sopra il ciglio d'uno degli occhioni, che ne ammaestrava del nome del dipintore.

Il sig. Abeken ragionò in seguito sopra alcuni disegni donati all' Instituto dal socio sig. prof. Bianconi di Bologna: rappresentavano un vaso di creta nera con quattro piedi ornati a rilievo di figure alate, di quelli che non ha guari trovaronsi in copia negli scavi vejentani, e dicesi provenienti dall' antico Lazio, sulle di cui arti ebbero tanta influenza i modi etruschi; poi diverse statuette di bronzo (tyrrhena sigilla) fra le quali rilevavasi l'arcaico idolo d'una Venere con berretto pontuto e vestimento stellato, che ad altri piacque chiamare Urania. D'onde tolse argomento di mostrare una figurina di bronzo rinvenuta in Basilicata e scolpita in quello stile egittizzante che caratterizza una parte dei detti lavori etruschi.

NECROLOGIA.

FRANCESCO MORLACCHI

Il dì 29 dello scorso ottobre cessò di vivere questo celebre perugino, primo maestro della Real Cappella di Dresda. Afflitto da lunga e pericolosa malatia di petto, tornava in Italia coll' intenzione di recarsi a Pisa; per passarvi il prossimo inverno: ma giunto a Inspruck, crescendo l'infermità, dovè ivi cedere alla forza del male confortato dai soccorsi della santa nostra religione, ed ivi fu con solenni funerali tumulato.

Il cav. Morlacchi fu più volte in patria, dove sempre fu accolto con segni manifesti di amore e di stima. Noi torremo alcuni particolari intorno alle sue opere dalle note, che fanno seguito ad una bella ode del valente di lui concittadino ed amico prof. Antonio Mezzanotte scritta in occasione del suo ritorno in patria nel 1834. essa ode è inserita nella *Oniologia di Perugia N. 12 Giugno* 1834. a carte 285.

Avendo il cav. Morlacchi scritto la maggior parte delle sue opere fuori d'Italia non sarà discaro, che qui vengano riferite. Oltre la molta e dottissima musica da chiesa da lui prodotta nella sua qualità di primo maestro della Cappella di sua Maestà il Re di Sassonia, si hanno pure le seguenti opere teatrali. Il Ritratto, il Corradino, Enone e Paride, Rinaldo d' Asti, Oreste, la Principessa per ripiego, le Avventure d'una giornata, le Danaidi, Raoul di Crequi, la Capricciosa, il Barbiere di Siviglia, la Semplicetta di Pirna, Boadicea, Gianni di Parigi, D. Aurora, Tebaldo e Isolina, la Gioventù d'Enrico V. Ilda, i Saraceni in Sicilia, il Colombo.

L'oratorio del Metastasio *La passione* da lui posto in musica, venne eseguito anche in Perugia nella cattedrale nel 1816. e le Danaidi furono rappresentate in patria nel civico teatro del Verzaro l'anno stesso.

Dopo l'ardua prova fatta da Niccola Zingarelli, di cui il Morlacchi fu allievo, di porre in musica a voce di soprano il canto 33 dell' inferno di Dante; (1) esso pure il Morlacchi vestì di note musicali quei versi celebratissimi meglio adattandoli alla voce di basso; e questa sua produzione fatta di pubblico diritto, fu per una sublime espressione filosofica delle parole, universalmente ammirata. Nelle memorie de' compositori di musica del regno di Napoli raccolte dal marchese di Villarosa (Napoli dalla Stamperia Reale 1840) vediamo, che una messa composta dal Zingarelli per Dresda fu diretta dall' illustre suo discepolo. Chiudiamo il presente articolo coll' offrire ai nostri leggitori due lodevoli sonetti di Angelo Mazza inseriti nelle sue poesie pubblicate in Pisa presso Nicolò Capurro 1818 Tomo III. a carte 970; una ottava diretta dal suo illustre concittadino ed amico, marchese Giuseppe Antinori, che sta fra le sue poesie (Ivi 1821. a carte 37) e finalmente una interessantissima lettera indirizzata al nostro ch. amico cav. Angelo Maria Ricci.

No, non è ver che il musicar di rea
Maga a vita richiami uomo già spento;
Nè che 'l mar plachi, e l'ale tarpi al vento,
O l'arenosa infiori arsa Petrea.
Ma vero è sì, che ne la gente Achea
Tal di sua possa fè armonia cimento,
Che del maraviglievole concento
Sogno ne parve a' posteri l' idea.
E se il passar dal Dario al Frigio modo
Trasse ai cor l'ira e vi pose la calma,
„ Come d'asse si trae chiodo con chiodo:
Se col fren, che Morlacchi ha in man, de l'alma
Nova inspira nell' alme indole e modo,
Qual toglie a music' arte arte la palma?

Tutte costui del musicale incanto
L'arti e del suo Concittadin possiede,
Di quel Signor de l'invidiabil canto,
Ch' a' portenti di Grecia acquista fede.
E quasi suo già fosse unico vanto
Giostrar co' padri e non temer d'erede,
In suo proprio valor s'estolle a tanto,
Che il presagir di maggior loda eccede.
Da l'ardue logge a la suggetta arena
Ne gli omeri condenso il popol bee
D'inusato piacer nettarea piena.
Ma se arcano per lui vestir si dee
Concetto infuso di celeste vena
Vincon se stesse le spirate idee.

Al Maestro Francesco Morlacchi reduce da Dresda in Perugia nell' Ottobre del 1816.

Testor di novi armoniosi modi
Te la patria esultante risaluta,
E Italia omaggio di non compre lodi,
Di te lieta e fastosa, a te tributa,
Vigil d' inganni artefice e di frodi
Invidia innanzi a te piega ed ammuta:
E lo straniér superbo è a suo dispetto
L' Italo genio a venerar costretto.

Al Sig. Cav. Angelo M. Ricci. - Rieti.

Dresda 22 Settembre 1818.

Sig. Cav. stimatissimo

Prima di rispondere alla graditissima sua abbiamo fatte delle ricerche, unitamente al Sig. D. Davide, presso questi negozianti di libri, tanto di Dresda, come di Lipsia, per indurli a intraprendere quanto lei desidera. Se questi negozianti conoscessero i meriti delle sue poesie quanto noi li conosciamo, certo non bilancerebbero un momento e darebbero alla Germania la gloria di dare alla luce un Poema che sarà quello del nostro secolo; ma disgraziatamente questi libraj sono tanto ricchi, ed hanno tante produzioni nella loro lingua da stampare che non sentano il bisogno di azzardare un lavoro, che per loro gli pare incerto. Dunque il frutto delle nostre ricerche fu vano, con sommo rincrescimento anche del Sig. D. Davide che sta benone, e che lo riverisce tanto.

L'oratorio che ella mi favorì lo tengo, come un tesoro ed alla prima occasione, mi propongo porlo in opera. Sin ora sono stato occupato per le feste che si sono fatte ricorrendo il cinquantesimo anno di regno del nostro Re. In tale occasione ho composto per una grande Musica che si è fatta, un *Hymnus*, il *Carmen saeculare* d'Horazio, ed un *Epoda*, il tutto in latino, e nello stile lirico. Lavoro che mi ha costato molta pena, ma che ne sono stato ben ricompensato dall' esito felice che ebbe. Sono molto sensibile all' interesse che la sua consorte ha preso per me, benchè poi Barbaja venendo in Milano volle per forza pacificarsi con me, forse perchè avrà capito il suo torto. La prego di rinovare i miei saluti alla sua degna consorte, e fratelli, e di persuadersi che non potrò cancellare mai dal mio cuore tutte le attenzioni ricevute da tutti loro a Napoli per le quali le ne sarò eternamente riconoscente. Se mai in altra occasione potrei essere più fortunato nel poterla servire, mi farà cosa grata di prevalersi di me, mi creda intanto con tutta la stima.

il di lei

P. S. Se mai nelle ore d'ozio le muse lo spronassero a far versi; e se mai il famoso quadro di Michel angelo del *Giudizio finale* le risvegliasse l'estro a trattare questo grand' argomento, lei sappia, che sono molti anni che io ardo di brama di averne un poema, non *Teatrale*, puramente da fare una gran Musica sul genere della Creazione. L'impresa è grande *per me*; ma non saprei desiderare mai le cose che grandi, giacchè mi pare non essere fatto per le inezie; non lo dico per orgoglio; ma le dico solo quello che sento. Mi scusi

Umilissimo servo ed amico
Francesco Morlacchi.

(1) Questa produzione fu pubblicata a Milano e a Firenze presso Ricordi, e intorno la medesima si legge un commento di F. Mezzanotte nell' Oniologia di Perugia Settembre e Ottobre 1834 carte 227 e seg.

NOTIZIA

Tenevasi ultimamente in Londra numerosa solenne adunanza dalla società protestante di temperanza preseduta dal conte di Stanhope, ove il secretario di lei riferiva essersi in Londra e ne' suoi dintorni stabilite 50 associazioni ausiliarie, componenti il numero di 20,000 membri, ma 3,000 di costoro non si rimanevano di vivere ancora *uno stato abituale d'ubbriachezza*; 90 simili associazioni esistere nelle contee, le quali eran riuscite a far disvezzare 4,000 persone da quel bestial vizio; infine contarsi in Iscozia 150,000 iscritti a quelle aggregazioni. Aggiungi la circolare diretta di fresco da questa società in cui si avvisa elevarsi il loro numero a nientemeno di 600,000; de' quali 57,000 cadono ogni anno vittima di loro brutalità: il che ha una media proporzione di 157 per giorno.

In Irlanda però un povero prete cattolico, il famoso L. Mathew opera assai più prodigioso e quasi incredibile mutamento. Il numero degli associati in Irlanda aggiunge ormai a 5,500,000, al che rende, con bella lode, solenne testimonianza la stessa assemblea protestante: L'ultima scorreria dell' apostolo dell' Irlanda è stata una delle più copiose di frutti. A Carrickmacross 80,000 persone sonò state al suo stendardo arrolate; a Monagham 40,000, a Kilheggam 80,000, a Turbatstown 70,000, a Trim 60,000. Infine il popolo mostra tal premura, tal pressa di darsi vinto alla voce del P. Mathew, che questi è costretto a mettere a profitto tutti momenti della giornata.

Da che i figli della verde Irlanda han levato il vessillo di una morale rigenerazione, l' Inghilterra, la Scozia e l' America li han presi qual modello ad imitare, e fin quel Sovrano delle isole Nawaiar n' è stato scosso vietando ai suoi sudditi, sotto pena di ammende, di trarre da qualsiasi oggetto liquori spiritosi e tracannarli. E il governo del principato di Walder ha decretato che l' ubbriachezza sia un impedimento a contrarre il matrimonio che non potrà celebrarsi senza un attestato che faccia fede essere gli sposi temperanti, o notoriamente corretti dal vizio, fondando la sua legge sul principio di essere impossibile che un uomo corrivo all'ebrietà possa una donna ed i figli alimentare. Possano questi felici esempi dell' Irlanda, a grande onore del Cattolicismo che valse a produrli, trovare, ove che sia, imitatori.

Album Teatrale

Roma. TEATRO VALLE. Sabato 20. corrente andò in scena l'Opera del cav. Pacini nuova per Roma intitolata la *Saffo* poesia di Cammarano Gli esecutori furono la *Albini* e la *Taglioni*, il *Balzar* ed il *Marcucci*, più le seconde parti, e Coristi uomini e donne. Il libretto del Cammerano si rinvenne lodevole, perchè, e l'azione vi si succede possibile, e la verseggiatura è veramente poetica; però non possiamo perdonargli che la parte del *basso* in confronto delle altre sia di troppo poco momento. La musica fu trovata bella in genere, difficile molto per la esecuzione ma piena di filosofia, e massime nel finale dell' atto secondo che per le nuove energiche ispirazioni può dirsi magico; tanto n'è l'effetto; nè rincresce che la introduzione del primo atto sia debole e che non potemmo gustare l'aria del tenore mentre per commodo del Marcucci venne questa sbassata d'un tono e mezzo. Intorno poi alla esecuzione diremo che lo spartito per la sua difficoltà avea bisogno di maggiori prove; ma che la *Albini* si distinse e fu applauditissima nell' *assolo* del largo finale dell' atto secondo, nel *terzetto* e nel *Rondò* dell' atto terzo; che la *Taglioni* tanto e tanto si sostenne con quella poca sua voce, che venne pur troppo desiderata più estesa e di maggior forza nella bellissima cavatina di sortita; che il *Balzar* seppe dar vita alla *cavatina della introduzione*, ed eseguire a meraviglia la sua parte nel terzetto, e nel finale del secondo atto, tanto che con gli altri attori si volle sul proscenio, e che il *Marcucci* esordiente, ne sembra che dia delle belle speranze per divenire un buon tenore. I cori ove non fu confusione e si eseguirono con diligenza piacquero La *Orchestra* fu alquanto incerta in qualche pezzo: il *Vestiario* fu lodatissimo, come lo fu l'assieme dello spettacolo pel quale lo *Jacoacci* Impresario non lasciò e spese e fatiche Le scene dipinte dal Bazzani.

Nelle altre sere l'Opera eseguita con più sicurezza e dai cantanti e dalla Orchestra piacque più; e l'Impresario ne vede gli effetti dagli incassi, mentre il Teatro è stato sempre affollatissimo.

Si diè la serata a benefìcio della *Albini* applauditissima, e nelle altre sere il *Balzar* e replicò con piacere del pubblico il terzo atto del *Torquato Tasso*, e cantò la introduzione d'un Opera scritta dal romano nostro concittadino, giovane di 4. lustri, sig. Rolland sulle parole dell' altro nostro concittadino poeta melodrammatico sig. Marini, che fu trovata di bella fattura, e che fruttò plausi agli autori ed al *Balzar.*

TEATRO ARGENTINA. In questo Teatro per cinque sere si è eseguito il dramma di Metastasio. *Semiramide* corredato di comparse, banda, moretti ec. ec. e con Cori in Musica. Non è a dirsi come sia stato mal recitato; e basterà l'accennare che ne sembrò una parodia bella e buona, e quel ch' è di peggio, col caratterista, giacchè il *Balduini* che sostenne la parte d'*Ircano* non dipinse questi siccome un uomo rustico feroce senza educazione, ma si bene uno stolido. Non taceremo poi che nella prima sera la decorazione di comparse, banda, ec. fu molta ma che di sera in sera andò questa diminuendo tanto che alla quinta recita non vi furono più *i dodici ragazzi* che da moretti seguivano una contradanza, non vidersi accesi parecchi lumi nella bella scena dipinta appositamente dall' Angelini, e fra le altre cose alla banda mancava e la catuba e i piattini. Signori Capo-Comici: Ma che forse, il pubblico non pagò egualmente il biglietto di platea, e le loggie? perchè tradirlo? lo spettacolo dovea mantenersi eguale in tutte le recite di questo dramma. Ciò che vi si rinvenne lodevole si furono le evoluzioni militari dirette dal *Fortunati*.

La sera di Giovedì 25. fu a profitto del Caratterista *Gattinelli*. Ei diè il nuovo Dramma tradotto dal francese *Giovanni l'Onorato* che non piacque per le sue stravaganze, ma fu applaudito nel modo siccome venne recitato, massime dal *Gattinelli*. Per seconda Commedia si diè *Osti non Osti* che fece ridere.

Sabato poi ultima recita della stagione venne offerto uno *spettacolo*, al quale concorse al solito molto uditorio chiamatovi da stragrande manifesto. Chi vi convenne fischiò e diè così l'addio alla Compagnia, la quale si porta in Genova a terminar l'anno.

TEATRO METASTASIO. Ecco finalmente una vera Commedia. Il poeta della Compagnia comica sig. *Giacometti*, già altre volte da noi nominato a cagione d'onore, diè la sua promessa Commedia che ha per titolo: *il poeta e la ballerina*. Egli si propose lo scopo di combattere la tendenza del nostro secolo che porta a cielo *due gambe* le quali si muovono in *carole* e in *pirovette* ed ivi profonde i suoi tesori, mentre non cura i letterati, i quali anzi condanna a vivere nella miseria, e disprezzando le loro Opere, permette che terminino la loro vita mancanti del bisognevole, e per fino d'una pietra che li ricopra ricordandone que' nomi, che colle fatiche; sempre lottando con la prepotente ignoranza e con l'orgoglio, cercarono d'essere utili alla società, e lo furono. Egli finge un giovine letterato che per sollevare dalla miseria una madre inferma, si fa poeta di teatro, e scrive per una rinomata Compagnia Comica un dramma, da doversi rappresentare mentre in un altro Teatro è una ballerina della quale è entusiasmato il popolo si altamente, che taluno paga a caro prezzo per fino le pianelle ch' ella portò, il letto ove posò. ec. ec. Egli mise in contrasto questi due estremi, il fanatismo cioè per la ballerina, la non curanza dell'uomo di merito, e d'una compagnia drammatica ov' è il fiore degli artisti; e dell' una ne fa vedere il Teatro sempre stipato, i doni che a lei s'inviano, e gli amanti che tutto di aumentano; e dell' altro ne segua l'affezione per la madre inferma, l'amore per le lettere, per le arti, ed un volere assoluto di tentar tutte le vie ond' essere utile alla società, e farla ritornare ad onorare il vero merito; descrive i denari che ammassa l'Impressario del Teatro ov' è la ballerina, e dice che la Compagnia Drammatica dovè chiudere il suo, e delle brighe e degli impegni che devonsi porre in opera per rappresentare il nuovo dramma, per esporre il quale viene riaperto il Teatro, e che siccome parla non con quell'entusiasmo voluto per la ballerina, dagli amici di questa viene solennemente fischiato, e termina l'azione coll' ottenuto scopo di vedere cioè per la debolezza degli uomini portata in trionfo la danzatrice, ed esiliato il povero letterato, perchè nel bollore della fantasia prodotta da una bell' anima ardente, si permise di parlare al pubblico, e domandargli il perchè abbia disapprovato il suo lavoro, col quale si volea far strada alla gloria, ed alla sussistenza d'una madre inferma da lui amata: ma però mentre dalla moltitudine è abbandonato ritrova un filantropo che conosciuto il suo valore a lui porge aita, e con esso e con la madre, e con la prima attrice della Compagnia Comica donna di alti meriti fa tutta una famiglia. I Caratteri tutti vi sono a meraviglia dipinti, dall' una parte la *Ballerina* civetta ma di buona indole, e parecchi de' suoi adoratori fra quali è un vecchio settuagennario e due giovinastri, ed il padre della medesima che è pieno degli onori che si prodigano alla figlia; dall' altra il letterato, sua madre, la prima attrice comica, il filantropo, e fra questi un prezzolato giornalista che per denaro esalta la ballerina e biasima le Opere del letterato. Gli episodj sono tutti ben condotti, e ragionati, il dialogo v'è lodevole e condito di quel sale attico, che da tanto tempo più non udivamo nelle nuove produzioni comiche; lo stile è assolutamente da commedia. Evviva adunque il bravo *Giacometti*! noi lo dicemmo altra volta egli è vero poeta drammatico, e l'Italia dev' esser lieta, perchè in lui rinvenne chi le serberà intatto quello alloro di che i poeti italiani la incoronarono, e che pretendeva torlesi dagli Oltramontani con le loro stravaganti bizzarrie.

Questa produzione si diè nella sera di beneficio del *Voller*, il dì 23. corrente, e si ripetè a vera richiesta universale fino all' ultima sera della stagione, lasciando desiderio di nuovamente udirla in questo Carnevale. Nelle prime sere la *Giardini* sostenne la parte di prima Attrice Comica - la *Savi* quella della ballerina - il *Ventura* il letterato - la *Agosti* sua Madre - il *Giardini* Giornalista - *Gandolfi* padre della ballerina *Bellatti*, *Straccia*, e *Rinaldini* adoratori della ballerina, e *Savi* locandiere, ne' è a dirsi che furono tutti interpetri fedeli dell' Opera del *Giacometti*. Il *Ventura* poi nella difficile parte del letterato fu grande in modo che trasportò a fremere sulla sventura dell' uomo di merito, e la *Giardini* vera attrice com' è non gli fu seconda nella penultima sera, stante la gravissima malattia del padre della *Giardini* questa attrice non recitò, e ne sostenne la parte la *Savi*, e quella della ballerina la *Rinaldini* ambedue lodevolmente come nell' ultima sera.

Il pubblico in tutte le sere egualmente applaudì all' Autore ed agli Attori i quali uniti chiamò parecchie volte sul proscenio, ove di più il solo autore in ogni sera volle per lo meno dieci volte.

TEATRI ITALIANI

MODENA - Nuovo Teatro Comunale. Beatrice di Tenda con *Erminia Poggi-Frezzolini*, *Luigia Righini*, *Antonio Poggi*, e *Giorgio Ronconi* fanatismo. I fogli di quella Città ne dicono meraviglie, sì della *Poggi*, che del *Ronconi*, e lodano la *Righini*, ma del Poggi poi, narrando i veri portenti del *Bravo* di Mercadante, si esprimono quindi per la Beatrice, come siegue: „ il celebre tenore *Poggi* fece ben comprendere che anche in una parte inferiore alla sua abilità un vero attore sa strappare degli applausi di entusiasmo come a lui si tributarono nel duetto dell' atto primo, e specialmente nella per lui celebre *tortura* e nel terzettino; esso fu chiamato le tante volte sulla scena colle più vive dimostrazioni di pubblico gradimento „

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI N. 56.